DOCUMENTI INEDITI

CIRCA LA VOLUTA RIBELLIONE

DI

F. TOMMASO CAMPANELLA

RACCOLTI, ED ANNOTATI

Da Vito Capialbi

SEGRETARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA FLORIMONTANA CAMERIERE DI ONORE DI SPADA, E CAPPA DELLA SANTITA' DI N. S. **GREGORIO PAPA XVI** FELICEMENTE REGNANTE, E CAV. DI S. GREGORIO MAGNO.

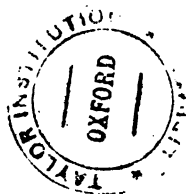
IN NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

Strada Mannesi num. 46

1845.

» *Quare, quod ipsum Campanellam iudicio Dei immor-*
» *talis, testimonio bonorum, consensu Italiae, confes-*
» *sione inimicorum innocentem ex faucibus, et Orci*
» *limine eripueris; quod eius postea innocentiae acerri-*
» *mum te defensorem praestiteris, colo ego te, et ob-*
» *servo pro ista pietate maiorem in modum* «.

Gabrielis Naudaei Paneg. dictus Urbano VIII ob beneficia in Thomam Campanellam collata pag. 201.

AL SETTIMO CONGRESSO

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

QUESTI INEDITI DOCUMENTI ,

ATTI A SCOPRIRE IL VERO

NELL' IMPUTAZION DI RIVOLTA DATA

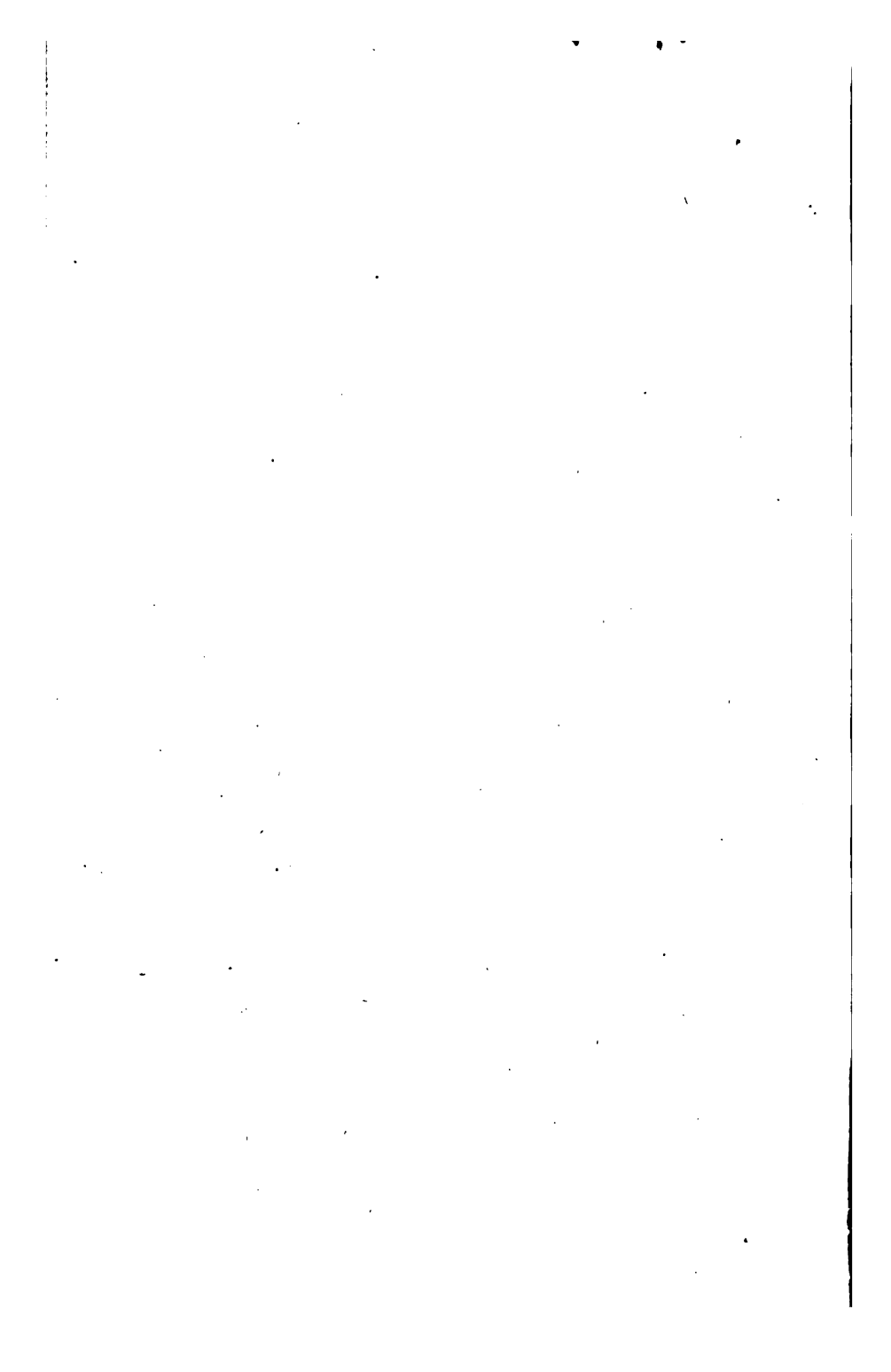
A F. TOMMASO CAMPANELLA ,

ESIMIO FILOSOFO ,

E CALDO PROMOTORE DEL PROGRESSO UMANO ,

VITO CAPIALBI

IN SEGNO DI OSSEQUIO

OFFRE , DEDICA , CONSAGRA

INTRODUZIONE

Quando nel 1812 accompagnava il Cavalier Albino Luigi Millin, che per ordine dell' Imperatore Napoleone girava la bassa Italia, giunt' in Stilo, antica sede de' miei proavi, fu sollecito l' uomo erudito di ricercare il ritratto di F. Tommaso Campanella che assicurava di celebre pennello, e da Parigi averlo mandato il Campanella istesso al convento de' FF. Predicatori della patria sua. Esistè infatti in quel convento fino al tremuoto del 1783 un ritratto di F. Tommaso, che poscia dietro l' espulsione de' Frati fu gelosamente custodito in casa Capialbi, donde disparve nel tristissimo avvenimento dell' ultimo saccheggio di Stilo successo a' 29 agosto 1806. Rimase dispiaciuto il Millin per tal dispersione; e tosto rivolgemmo i passi all' abitazione, in cui vide la luce il filosofo Stilese, la quale da que' popolani ci fu indicata nel borgo della città dappresso l' antica Parrocchia di S. Biagio; e noi replicatamente ne baciammo il limitare.

Giovine allora, seben a più severi studi addetto, pur vago fin dall'infanzia di conoscere le produzioni, e le gesta degl'illustri miei compatriotti, attentamente ne raccoglieva le memorie. Cominciai quindi a tenere del Campanella più accurato pensiere, e cercai con ogni sforzo ad acquistarne le opere.

È caratteristica de' Patrizi Stilesi:

Compositum ius, fasque animi, sanctosque recessus
Mentis, et incoctum generoso pectus honesto,

e non degeneri de' rimotissimi avi colla robba, col braccio, e col sangue la gloria, e lo splendore della patria sostenere, e difendere. Uno di essi il signor Giuseppe Crea liberale dimostrossi alle mie assidue inchieste, regalandomi il volume del Campanella Philosophia sensibus demonstrata, *ed un di costui autografo, che avendolo, come può immaginarsi, con ansietà letto, mi è parso sentire il sommo filosofo difendersi in faccia alla posterità dalle accuse addossategli. Il Crea conosceva tradizionalmente essere stato posseduto tal mss. dalli signori Contestabili, ma ignorava come fosse pervenuto a' suoi. Io d'altronde facilmente mi accorsi che il mss. era stato letto dal dottor Francesco Antonio Contestabile Pignatelli, il quale l'aveva quasi tutto trasfuso nella sua* Caulonia

ristorata, *altro mss. nella mia biblioteca domestica conservato. Finalmente nel settembre del 1843 essendomi capitata in mano la* Cronica della famiglia Contestabile, *mi convinsi che il mss. regalatomi dal Crea era quell' istesso autografo consegnato da F. Tommaso, prigione nel Castello nuovo di Napoli, al suo discepolo Giovan Batista Contestabile, perchè con esso alla mano potesse di unit' al celebre avvocato Gio: Antonio Parisi informare i Reggenti del Collaterale Consiglio a difesa dell' autore.*

E siccome il mss. riguarda le straordinarie vicende di un Sapiente, al quale niuno negherà mai di aver annunziato molti brillanti dogmi nelle filosofiche, ed economiche discipline proprî a condurre l' umanità al suo fine, e migliorarne le istituzioni sociali, già da' moderni nella massima parte adottati, di aver presentito il bisogno del Cattolicismo, di cui ne fu instancabile difensore, e perciò di aver potentemente influito al progresso dello scibile umano; così mi è parso rendere di pubblica ragione questo volumetto, tal quale fu disteso di proprio pugno del perseguitato filosofo, munito di mie brevi noterelle, con documenti estratti da Scrittori sincroni, e dedicarlo all' illustre VII. Congresso degli Scienziati Italiani, che

nell' anno corrente onorano di lor presenza la Città di Napoli.

Molti han trattato della rivolta, che dicesi ordita dal Campanella. Il Giannone, su cui poggian quasi tutti gli altri Storici, ne rilevò la narrazione dal processo fiscale, che assicura di aver avuto sott' occhio. Nelle accuse di lesa Maestà i processi non sono per altro le infallibili norme della storia. Luminosi esempî ne abbiamo di soglianti casi avvenuti in Tommaso Moro, (1) Cicco Simonetta (2), e Antonello Petrucci, per grandezza di mente, e di dottrina, per santità di opere, e per profonda conoscenza negli affari di Stato celebri, e prudentissimi uomini. Ed a tempi a noi più prossimi quanti abbiamo visto sostener duro esilio, giacer in tenebroso carcere, o la vituperevol morte tollerare, mentre le azioni loro o indifferenti o laudatissime avrebbon dovuto stimarsi!

Altri spinti d' amor di parte han cercato con raziocinî, ed induzioni render verosimigliante

(1) V. Lettere di Principi, le quali o si scrivono da' Principi, o a' Principi, o ragionano di Principi. Ven. 1573 Lettera del Cardinal Nicolò Scombargo al Cardinal Marino Caracciolo pag. 134 a 136.

(2) V. Rosmini dell'istoria intorno alle militari imprese, e alla vita di Gian Iacopo Trivulzio, Lib. 2. fac. 87.

la ribellione, o lodandola, o vituperandola unitamente al suo voluto autore.

I più riserbati poi non trovando base onde poggiare sicura, o almen probabile opinione ne riggettaron le voci popolari, e le accuse foggiate dal fiscale Xarava, e proclamaron l'innocenza dello Stilese, come, per non dir de' più antichi, recentemente han pratticato i due miei egregi amici il signor Michele Baldacchini (1), e il Dottor Onofrio Simonetti (2). Il Campanella da' Sommi Pontefici sempre protetto, lautamente accolto dalla Corte di Francia, e destinato dal Cardinal di Richelieu a presiedere l'Accademia fondata già da Monsignor d'Harlai Arcivescovo di Roan (3), visse dalla Sorbona careggiato, e distinto; e da' più cospicui scienziati, ed eruditi del suo tempo riscosse laudi, ed applausi (4).

---

(1) V. la bellissima vita del Campanella in due volumetti pubblicati in Napoli nel 1840, e 1843.

(2) Rivista Napolitana tom. 3, pag. 97 e seg. dove con copiose ragioni si difende il Campanella.

(3) V. *Nouveaux Memoires d'histoire, de Critique, et de litterature de Monsieur l'Abbè d'Artigny. Paris 1753 vol. 6, e Saggio Critico di letteratura straniera del Padre Zaccaria, tom. 2, parte 2, art. 23.*

(4) Sarebbe lungo il numerare tutti gli encomiasti del Campanella. Non vogliamo per altro tacere che i suoi comprovinciali l'ebbero in pari stima degli altri sommi letterati,

Ch' egli entusiasmato fosse per la migliorazion dell' uman germe di lieve cel dimostrano le sue brame veramente pietose, e filantropiche (1), le gravi sentenze, delle quali le sue opere in verso, ed in prosa son cosparse, l'essere stato giudizioso, e passionato ammiratore dell' Alghieri (2) ánimoso difensore del sommo

---

come di lieve si può leggere nell': *In obitu Thomae Campanellae Philosophorum maximi oratio. Mantuae 1642 in 4.°* di Filippo Rocco Cosentino; e nell'*Elegia cum discursu Theologico de liberatione Thomae Campanellae. Neapoli 1626* - di Antonino Marzio Sacerdote, e Giureconsulto Montelionese, mio concittadino, dedicata a Papa Urbano VIII.

(1) In Oeconomicis primum legendus Aristoteles, quia valet metodo: deinde Xenophon, et Plutarchus, quia abundant praeceptis; de me iudica tu Naudaee!

De recta ratione studendi. C. 2 art. 5

Sane Medicina posset abbreviari in verbis, augeri in sententiis, et rationaliter fieri, ut patet ex libris nostris medicis — *Ibidem art. 6*. Desideratur adhuc Theologica scientia cum confutatione Sectarum novi Orbis, et Mahomettistarum, et Thamuldistarum; quam utinam nos praestiterimus — *Ibidem art. 9*.

(2) Arbitror Legislaturae, et Philosophiae, Phisicae, et Moralis, et Mathematicae, et Politicae poemata ita in hoc uno (Dantis) conflata esse, ut non nisi unum esse videatur — *Poeticorum cap. 8 in Appendice*.

Unus Dantes caeteris videtur esse praeferendus in ideatione exemplorum, in mirificentia narrationis, in emolumentis reipublicae, et privatae, in sapientiae utilitate, in imitationis ratione: solus elegantiae neglectus illi obest, quamquam apud vulgus tantum, doctissimi si quidem hunc

Galileo, e del Telesio; e l'aver meditato tanto su ciò che al vantaggio reale della società umana poteva influire, e che ne' suoi libri Civitas Solis, de Monarchia Hispanica, *ed* Oeconomicorum *si trova consagrato.*

Saranno adunque pienamente esauditi i miei voti se qualche valente scrittore servendosi di queste nuove pubblicazioni potesse confortare l'ombra del filosofo Stilese purgandola delle tremende imputazioni, di cui lo macchiarono i suoi contemporanei, onde l'uom grande dal profondo dell' ergastolo esclamava:

Italia sepoltura
De' lumi suoi, d' esterni candeliere;
Ond' oggi ancor non chiere
Il Cosentin, splendor de la natura
Per amor d' un Schiavone: e sempre fere
Con nuovi affanni quel, di cui l' aurora
Gli antichi occupa, e Stilo ingrato onora.

Poesie pag. 92 — Agl' Italiani che attendono a poetare colle favole greche.

---

minime in ipso desiderant — *De recta ratione studendi cap. 4. art. 2.*
E nell' *Atheismus Triumphatus cap. X edit. Paris 1636 pag. 138* anche avea detto: *Omisi quod poema Dantis omnes mundi poetas antecellit.*

COPIA DELL'AUTOGRAFO DI F. TOMMASO CAMPANELLA

NARRATIONE DELLA HISTORIA, SOPRA CUI FU APPOGGIATA LA FAVOLA DELLA RIBELLIONE.

1. Nell' anno 1598 F. Thomaso Campanella tornò in Calabria, donde era stato assente X anni parte in Padova, parte in Roma, parte in Napoli e nel fin di luglio sbarcò in Nicastro, dove era priore del suo convento F. Dionisio Pontio (1) e

---

(1) F. Dionisio Ponzio da Nicastro era lettore de' Domenicani, e nipote di F. Pietro Ponzio Maestro di Teologia dell' istesso ordine, provinciale della Calabria negli anni 1587 e 1588. Di quest' ultimo il Campanella nella prefazione della *Philosophia sensibus demonstrata* lasciò notato: *Eo tempore invidus quidem ibidem* (Altomonte) *dominabatur, qui me non semel, frustra tamen, apud admodum R. P. Petrum Pontium Neocastrensem Theologiae Magistrum, et tunc temporis in ea provincia Praesidem dignissimum, caeterosque superiores criminatus est de falsa doctrina, et quod cum viris non claustratis, ut plurimum conversarer: doctrinam autem videant hic homines perspicaces, non ipse, qui ignorantissimus est; at viri, qui mecum conveniebant boni erant, et nobiles, inter quos admodum illustris fuit Mutius Campolongus, Baro Aquaeformosae, qui plurima, pene invito, beneficia mihi praestabat, ab omnibus defendebat, et ab ira maledicti hominis, et aliis, si voluissem, me bonis donasset: huic plurimum debeo. Nec non Ioannes Paulus Gualterius iureconsultus non ignobilis, qui Neapoli in patriam reversus cha-*

la città si trovava interdetta per cause di giurdittione dal Vescovo (1), per esser fuggito in Roma. Et esso F. Thomaso a'preghi di cittadini, e per lettera di M. Antonio del Tufo Vescovo di Milito (2) suo antico protettore s'adoprò a metter pace tra il Vescovo e la città. Il che non succedendo per la malvagità di alcuni scomunicati, esso pigliò le parti del vicario del Vescovo, e fece eligger F. Dionisio Pontio per ambasciator'al Vescovo, et al S. Papa Clemente 8.° (3), che si trovavano a

---

rissimus mihi fuit, cum propter ipsius praestantiam, et integritatem, tum etiam, quia me de D. Aloysio Brescio de Badulato I. D. acutissimo, in arte memoriae nulli secundo, mihique a tenellis annis amicitia iuncto non vulgari, cuius opera in maximis negotiis, difficillimisque temporibus non tantum utilis, sed apprime necessaria fuit, certiorem fecit. Horum autem optimatum concursu concitabatur invidus.

(1) Vescovo di Nicastro era Pietro Francesco Montorio figlio del Marchese Costantino Montorio Romano, promosso alla mitra al 3 febbraio 1594, che poscia rinunciò nel 1620.

(2) Nominato Vescovo di S. Marco a 15 aprile 1585, ed a 21 ottobre anno medesimo trasferito in Mileto. Era egli tenacissimo sostenitore dell'immunità e giurisdizione ecclesiastiche. Morì nel 1606. Vedi le nostre *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese.*

(3) Clemente VIII pria detto Ippolito Aldobrandino creato Pontefice a 30 gennaio 1591. Basterà ricordare ch'egli fondò nel 1595 il famoso collegio Clementino, e che fra gl'individui da lui elevati alla sacra Porpora si contano Bellarmino, Baronio, Du Perron, D'Ossat, Toledo, Taruggi, ed altri di simil calibro, per esser convinto dell'amore che questo Papa nudriva per le lettere, e pe'loro cultori. Morì a 3 marzo 1605.

Ferrara. Il che dispiacque assai a D. Luisi Xarava (1) avvocato fiscale scomunicato tre anni avanti dal Vescovo di Milito; e perseverante, e mantenitor delle brighe, desioso, che tutti fossero interdetti, e scomunicati come lui per sua discolpa

(1) Luigi Xarava fiscale della Regia Udienza di Catanzaro fu promosso Consigliere a 3 dicembre 1603, e perdurò a tutto il 1605. V. *Toppi de Origine Tribunalium tom. II pag. 424 e 425.*

In un mss. che conservo nella domestica biblioteca titolato: *Factum pro Ioanne Paulo, et Mutio de Corduva* imputati nella voluta ribellione di Campanella, del Xarava si narra: » Che Gio: Paulo fu acerrimamente tormentato, » che sebbene nella tortura appare che fu tormentato per » un ora, e mezzo ut fol. 9 vol. 1, nondimeno perchè l'av» vocato fiscale Xarava l'era nemico capitalissimo lo tor» mentò per cinque ore, e non lo scrisse in processo (*quì » il mss. è inintelligibile*). E detto Xarava era nemico » di essi di Corduva sì perchè li havea cercato dinari im» pronto, e non ci l'haveano voluto imprestare, e sì anco » che decto Xarava havea significato lo padre di esso Gio: » Paulo per debbitore, come Commissario de la Città di » Catanzaro, e detta significatoria li fu rivocata come no» toriamente mal fatta (*quì il mss. è inintelligibile*). E » per dicta inimicizia allegarono detto Xarava per sospetto » avante l'Ecc. Sua, la quale comandò che lo Sig. Carlo » Spinello si servisse di altro Consultore non sospetto con» tro di essi Corduva ut fol. 492, quale fu presentata in » Geraci; e dopo contra il tenore di quella s'intromesse » alla causa contro essi (*quì il mss. è inintelligibile*). E » per detta inimicizia ha tormentato senza causa con cin» que ore di corda et acqua a Mutio de Corduva, e non » appare nel processo tutto detto tempo (*quì il mss. è in» intelligibile*). Appare anco detta inimicizia et odio che » detto Xarava portava ad essi Corduva perchè non volle » scrivere quello che li testimonii dicevano in favore di » essi Gio: Paulo, e Mutio (*quì il mss. è inintelligibile*) «.

appresso il Rè, et pur ci era scommunicato il Principe dello Sciglio el governator del Pizzo, et altri baroni, et officiali.

2. Alli 15 d'agosto poi esso Campanella andò a Stilo sua padria (1), dove il Vescovo di Mi-

---

(1) Il Campanella nacque in Stilo, e propriamente nel borgo di essa, e nella parocchia di S. Biaggio a 5 settembre 1568. Ne' libri battesimali di questa, che furon dispersi in occasione del sacco che i briganti fecero a quel paese nel 29 agosto 1806 si leggeva: » A 12 settembre 1568. » Battezato Giovan Domenico Campanella (*è il nome che » portò nel secolo il Campanella*) figlio di Geronimo, e » Catarinella Martello nato il giorno cinque, da me D. Te» rentio Romano Parroco di S. Biaggio del Borgo «. Geronimo Campanella padre del nostro Tommaso come uno degli eletti della città di Stilo, e non già del casale di Stignano lo trovo nominato, quando nel 13 settembre 1541 gli Stilesi espulsero il Duca di Nocera, per cui venne capizato e qualificato come uno de' principali motori di quel tumulto, comunque ragionevole, ed approvato poscia dall'istesso Imperatore Carlo V; e Domenico Campanella che co' Dottori Gio: Batista Contestabile, e Antonio Carnovale si resero garanti per far sortire dal Castello nuovo F. Tommaso, lo trovo eletto della città di Stilo nel 1594. Nel libro VI. *Medicinalium* art. 3. il nostro filosofo parlando delli preservativi della peste dice: *Sicuti meo tempore panni ab Algero Messanam pestem transportarunt: Messana vero Precanicam, et Stignanum: et domibus, et vasis; ubi Hieronymus pater meus praesidens extinxit eam, seque ac familiam servavit, cum ibi exularemus.*

Il Filosofo sempre di Stilo si disse. Nel borgo di Stilo si mostra tutt'ora la casa di abitazione, ove nacque Tommaso. Sò che il Bruchero lo dice nato *III nonas septembris*; ma i PP. Quietif, ed Echard, ch'è credibile avessero avuto la fede del battesimo sott'occhio, lo notano: *Natus Styli an. 1568 die 5 septembris est.* (*Scriptores*

lito era venuto a processar un Arciprete di Stignano, et Campanella andò con lui fino a Ieraci e dispiacque assai alli officiali scomunicati che havesse dato consulta di canoni e ragioni al Vicario di Nicastro et al Vescovo di Milito per aiuto delle giurdittioni.

Di più tutte le città principali oltre le discordie tra gli Ecclesiastici, e Regii, erano divise in fattioni, e Stilo in particolare havea la fattione

---

Ordinis Praedicatorum tom. 2 pag. 505). L'egregio, e dotto amico Sig. Michele Baldacchini nella bella vita del Campanella che pubblicò nel 1840 lo assicura nato in *Stegnano* (Stignano). Seguì in ciò Lorenzo Giustiniani (*Dizionario del regno art. Stignano*), e Michelangelo Macrì (*Memorie di Monsignor Piromalli* pag. 38 nota A.), ambo finchè al cielo piacque lasciarli qua giù miei cordialissimi amici. Ma se avesse il Macrì specialmente considerato il rapportato passo del libro *Medicinalium*, e che quel Giulio Cesare Campanella da lui trovato nell'albo de'dottori Napolitani laureato a'6 marzo 1585, era di Stilo, e forse agnato del padre di Tommaso, certo avrebbe mutato sentimento. Ma vi ha dippiù. Il Dottor Giovanni Batista Contestabile discepolo di esso Campanella, ed uno di coloro, che diedero malleveria per farlo uscire dalla prigione di Castel nuovo a 23 maggio 1626, nella *Cronica della famiglia Contestabile*, e il Dottor Francesco Antonio Contestabile Pignatelli nella *Caulonia Ristorata* le di cui autorità riporteremo in Appendice n. IV, e V, lo chiamano costantemente lor concittadino, e di Stilo, come il comune degli Scrittori, e il Campanella stesso in cento luoghi lasciò scritto; e con specialità nel trattato *De libris propriis* art. 2.° in fine: *Mox in Calabriam reversus, in patria mea Stylo, composui Tragoediam Mariae Scotorum Reginae, secundum poeticam nostram non spernendam.*

de' Carnelevari (1) et Contestabili (2), et capo dell'una in campagna era Mauritio Rinaldis, et del-

---

(1) La famiglia Carnovale è antichissima, e menzionata spesso ne' registri regi. A tempi a noi più prossimi del ramo, che abitò in Stilo, trovo Scipione laureatosi nella Sapienza a Roma il 6 dicembre 1480. Il Dottore Altobello possedeva nel 1515 molti feudi in quel Contado, e si distinse di unita al Dottor Nicola e Gio: Batista suoi fratelli nella rivolta oprata nell'anno 1521 contro Giovanfrancesco Concublet Conte di Arena. Nel 1523 esso Nicola fu Sindaco de' Nobili. Nel 1524 occupò la stessa carica il Dottor Giovanfrancesco Carnovale, il quale andato con Cola Giovanni de' Rinaldis deputati della Città all' Imperatore Carlo V, ottennero di essere Stilo conservata nel regio Demanio. Tra i Carnovali e Rinaldis vi corsero continui vincoli di sangue; perciò Maurizio de'Rinaldis si trovava capo del partito aderente ai Carnovali. Non meno illustre è la famiglia de' Rinaldis aggregata alla nobiltà Stilese ma abitante in Guardavalle è passata mediante Vittoria Rinaldis in casa Grillo. Per non dir di altri ricorderò Antonello Rinaldis nominato Cappellano Regio da Carlo V nel 1° novembre 1540. La famiglia Carnovale è ora spenta essendosi trasfuso un ramo nella famiglia Crea, ed altro ramo mediante Ippolita Carnovale nella famiglia Capialbi, cui appartiene lo scrittore delle presenti note.

(2) La famiglia Contestabile è antichissima ed illustre. Nel registro Regio del 1323 a 14 aprile si legge, il Duca di Calabria primogenito di Roberto aver concesso al nobile Milite Marco Contestabile Barone di Settigiano la Castellania di Stilo, che per lungo tempo occuparono poscia anche i suoi discendenti. Ruggiero Contestabile di Stilo fu ricevuto familiare del medesimo Rè Roberto a 28 maggio 1336. Questo Ruggiero era Barone di Settigiano, delli Cotronei, e di Flomaria. La famiglia possedeva anche i feudi di Pissuni, di Colicestra e di Borgorusso, e l'officio della Catapania di Stilo, e tuttora possiedono quelli di

l' altra M. Antonio Contestabile. Et in Catanzaro erano due fattioni : a l' una favoriva lo Xarava a l' altra D. Alonso de Roxas (1) governatore della provincia. Et tutti li conventi erano pieni di banditi particolarmente della diocesi di Milito, el Vescovo li dava de mangiare per zelo della giurdittione, quando erano assediati da sbirri. E Xarava ponea fama ch' il clero volesse ribellare.

Ed entrando l' anno 99 venne nova, che in Roma prodigiosamente havea inondato il tevere, et non si pottero celebrar le feste di Natale, et in Lombardia il Po : Et in Stilo non si poteron celebrar la *Simana Santa* (2) gli ufficii divini, per le molte gran piogge, che allagavano tutte le chiese, e s' ingerian (*l. se ne uscian*) come per miracolo dalle finestre, et dalle porte e si vide in aria una scala con un cipresso in cima, e molte visioni in aria, quasi in Gerusalem a tempo di Tito. Poi venne un

---

Trojano ed Arquà. Marco Antonio, di cui parla Campanella, era figlio di Ferdinando Contestabile, e Lucrezia Sabinis sua seconda moglie.

(1) *Alonso de Roxas.* Nella *Calabria Illustrata del P. Fiore* sotto l' anno 1598 trovo Preside della provincia di Catanzaro D. Antonio Rosas, che quì il Campanella chiama Alonso com' è notato in antico Registro de' Presidi di Calabria presso di me esistente. Egli era forse di nazione Spagnolo, giacchè un D. Luis Rosas Spagnolo era ancora Preside della Calabria nel 1506. Vedi *Fiore Calabria Illustrata* p. 46, e 47.

(2) *Simana Santa*, anche *Semana Santa* scrisse il Campanella in una sua lettera de' 15 aprile 1635, pubblicata nel 1840 dall' egregio Sig. Baldacchini in piede della Vita del Campanella pag. 160.

terremoto mirabile, ch'inghiottì parte di Sicilia, e più di Calabria talche le genti fuggivano alle montagne dove il Principe dello Sciglio si fece pur un palazzo di tavole fuggendo dall'habitato. Poi si vide una cometa martiale e mercuriale vicino a terra, che scorrea da ponente a levante per le quali cose, e per le scomuniche et interdetti e discordie civili esso Campanella disse c'havea da succeder gran ruina alla provincia et venuto l'Auditor David (1), l'adoprò a metter pace tra li Contestabili e Carnovali, e predicare, e con questa occasione di pacificarli trattò con Mauritio, e M. Antonio banditi, capi delle dette fattioni, e con questa occasione si mise a filosofar della mutation del secolo, e morte del mondo: li cui segni son presenti, e di ciò parlava, e tutti lo interrogavano, per metter pace, e atterrir li scomunicati et malvagi fattionarii (2).

4. Però oltre alli prefati libri, che scrivea esso

---

(1) *David.* Uditore della Regia Udienza di Catanzaro era stato in Stilo nel 12 settembre 1597 con D. Francesco Regima Duca di Macchia Vicerè e Governadore Generale della provincia, per ristabilire gli antichi Capitoli ordinati da Alfonso d'Aragona Duca di Calabria a 14 gennaio 1473, riguardanti l'elezione degli ufficiali Municipali, la classificazione delle famiglie nobili, e il governo della città medesima; e nell'anno corrente era tornato per pacificare i Carnovali, co' Contestabili.

(2) Quì nel mss. manca il §. 3.° che forse era scritto in altro pezzetto di carta colligata al foglio, e per vetustà si è disperso. Esso contener doveva l'elenco de'libri da Campanella scritti nella sua dimora in Stilo, la qual notizia possiamo ripeterla dal suo bel trattato *de libris propriis.*

Campanella in quel tempo si mise a scriver e trattar delli segnali della morte del mondo, e trovò che li segni dati da Christo *in sole*, *et luna*, *et stellis*, ch' a S. Gregorio in suo tempo alli 600 del Signore parvero vicini per la gran mutatione dell'aere, e terremoti hora sono presenti: trovandosi con ottimi strumenti mathematici e fisichi eventi, il sole calato a terra dopo che Christo disse: *virtutes coelorum movebuntur*, più che cento e dieci mila miglia: e così l'altri pianeti e la via del Zodiaco ristretta da 24 minuti e li Apogei mutati dallo stato loro, et le figure celesti haver mutato sito, et quelle di Ariete intraro in Tauro: e di Tauro in Gemini, e quelle di Gemini in Cancro, *et sic de singulis*: e li poli scommossi e tutte queste cose parvero all' antiqui dal tempo di Prometheo e di Moise immutabili per due mila anni in circa: per lo che argumentò Aristotile l'immortalità del mondo e semo arrivati al tempo predetto da S. Pietro: *venient viri illusores dicentes*, *ubi est promissio*, *aut adventus eius*, *ex quo dormierunt patres omnia perseverant sicut ab initio creaturae* (1) proprio come hogge dicono li Macchiavellisti e filosofi di questo tempo, ruina del vangelio, *et vidi* che li Astronomi, et Politici, e Teologi, e Principi, e Fisici di questo tempo ingannati d'Abaddon Angelo dell'abisso, uscito a tempo del quinto sigillo (2), quando predicò Lutero, campion del-

---

(1) Epistola 2. Cap. 3.° §. IV.

(2) *Abaddon*. Nell' Apocalisse si dona tal nome al Re Angelo dell' Abisso, *cui nomen hebraice Abadon*, *graece*

l'antichristo, come l'havea antevisto S. Vincenzo Ferrera et altri Spirituali, tutti cospirano ad oscurare l'evangelo rendendo non cause per cause, e facendo di falsi principii nove petitioni et io mostró le fallacie loro, e come fecero il conto senza la prima verità e che li cieli caminano *ad nutus Dei*, e non come essi li fanno andare e scopro l'inganno di tutti e come Gio: Pico falsamente stimò, che questi movimenti erano avanti la venuta del Signore a tempo di Caldei: et è prova chiara perche tutti cominciaro l'equinottio d'Ariete, e dovean cominciar da Tauro, se hora lo cominciamo dalli segni *de pisces*, et che queste dissorbitanze cominciaro (*quì il mss. è inintelligibile*) et si finiscono nel giuditio universale. E per questi mezzi considerai trattar della riforma e conversion delle nationi profetata da S. Brigida, et Dionisio Cartusiano, e l'Ab. Gioachino, et S. Vincenzo Ferrera, et D. Serafino da Fermo, e da S. Caterina la quale dice anchora, che li fratelli di S. Domenico porteranno l'oliva della pace a'Turchi: e

autem Apollyon, et latine habens nomen Exterminans. Ecco come già libero Campanella dedicando i libri *Atheismus Triumphatus: De Gentilismo non retinendo: de Praedestinatione, et Reprobatione, et Auxiliis divinae gratiae* a Luigi XII Re di Francia ripete questo istesso pensiere: *Id quod tua virtute, et Magni Ministri tui prudentia magna ex parte factum est; at, et ex toto esset confectum, nisi ab Aquilone, et Austro, et ab Occasu, et Ortu usque in cor regni impedimenta Abaddon, egressus de puteo abyssi sub sigillo V. excitasset, quominus res Christiana tota in pristinum statum restitueretur.*

secondo alcuni Astrologi in questo tempo si divideranno in due fattioni il che confirma la Stella nova dell'anno 1672 (l. 1572) (1) dico Stella, non Cometa: mai vista se non da Hipparco a tempo del primo avvento di Christo (*quì il mss. è inintelligibile*): come la Sibilla pur profetizza degli Hiberi quando comparirà questa Stella, e Papa Gregorio 13 mutò l'anno per queste dissorbitanze celesti mal'intese d'Astronomi e concorda con me, e con l'osservanze di Caldei, Persiani, Egittii, Greci, e Latini, et Arabi; com'io provo di tempo in tempo talchè io parlavo, come scientiato del regno e rinovation, che s'aspetta in terra secondo li prefati Santi, et Astrologi anche Cardàno, Arquàto, Paolo Scaligero, et altri: (*quì il mss. è inintelligibile*) et pensavo in Roma nel giubileo publicare questa dottrina et ognuno la sentiva a suo modo, e forsi Xarava la pigliò per presagio di ribellione come tutti (*l. tutte*) le parole di Profeti, et Apostoli fur calunniate di ribellione et heresia,

---

(1) Questa stella ricorda il Campanella nella *Disputatio an Bullae SS. Pontificum Sixti V, et Urbani VIII contra iudiciarios, calumniam in aliquo patiantur* co' seguenti termini: *Nec unus de cometis coeli motum sectantibus, quemadmodum fuit nova stella sub Thycone anno 1572 quae mensibus 14 fulsit in eodem asterismo Cassiopeae perseverans*; e nell'*Astrologicorum* lib. 2. artic. 13. *Stella nova sub Thycone A. C. 1572 apparuit in sedile Cassiopeae sine crinibus, absque parallaxi (ergo in stellato coelo in mense novembri facto plenilunio) in die quinta, hora 8 post meridiem.*

et anche di gran filosofi, come scrisse Platon e Xenofonte (*quì il mss. è inintelligibile*).

5. Fra questo venne Fra Dionisio da Ferrara senza effettuar la pace; e narrava la prodigiosa inundation del Tevere, dove lui si trovò: e molti portenti, e li aggiungeva a questi detti del Campanella della mutation del mondo e di Calabria per li terremoti, comete, et altri sopradetti segni e perche 3 anni avanti l'era stato ucciso il zio Maestro Pietro Pontio, e si dicea per opera di M.° G. Battista di Polistina (1), il qual per tal causa era stato carcerato in Roma, et in Napoli e liberato *cum clausula supervenientibus novis inditiis* etc. e per la detta causa fu mandato in galera un frate di Catanzaro, et uno fuggìo in Turchia: però sapendo Fra Dionisio ch' il Polistena volea farlo uccidere com' il zio per mezzo di Giulio Saldaneri, che stava ritirato in convento di San Domenico di Suriano per haver ucciso dui proprii fratelli per la robba, però cercò guastar quella amicizia del Polistena col Saldaneri per via di Mauritio Rinaldi amico di Saldaneri, e volea uscir con loro in campagna risolutamente per ammazzar il Polistena. Però con tutti parlava di mutatione di secolo (*quì il mss. è inintelligibile*). Poi stando lettor in Taverna, dove fè nemicizia col Nizza, e poi ruppe la testa a un converso, et hebbe ordine dal P. Marcianese Visitatore della provincia, di cui Nizza era compagno, d'andarsi sotto pena di galera a Celico Casal di

(1) Maestro Gio: Battista da Polistina de' Predicatori, fu Provinciale della Calabria nel 1591 e 1592.

Cosenza confinato: e lui non volse andare: ma andò in Oppido dove era suo fratello goveratore: e poi a Stilo al Campanella; il quale li consigliò, che si accordasse col Visitatore e lui disperato di questo e timoroso di non esser ammazzato, tornò a trattar d'uscir in campagna per vendicarsi del Polistena, che per mezzo del Nizza pur lo maltrattava tanto più che ci erano altri monaci in campagna e lui sparlava delle mutationi e signali del Campanella abusando le parole per suo disegno.

6. Poco avanti erano stati in convento di Stilo Mauritio Rinaldi, e M. Antonio Contestabile per trattar la pace tra Carnelevari: et Contestabili: et Fra Dionisio sendo di passaggio intervenne a questi trattati e strinse amicitia con Mauritio, e trattò di uscir in campagna e dimandavano il Campanella: essi e molti altri di quella cometa di Calabria, et terremoti, et segnali della rinnovatione e li dimandavano se venia rovina alla provincia come parea da ponente secondo il corso della cometa: (come proprio venne Carlo Spinello, che la travagliò) che cosa havevano da fare; e lui diceva mettersi sù le montagne con le armi come fecero li Venetiani nelle lacune quando venne Attila, et li Spagnoli in Asturia, quando intraro li Mori in Ispagna, e questo dicea per modo di ragionamento e mischiava li segni del giuditio universale col particolare della provincia, secondo s'usa et ognuno pensava a cose nove, e sparlavano in diverse guise.

7. Dopo Campanella trattava la pace in Stilo tra li predetti: et Fra Dionisio andò a Catanza-

ro, per accordarsi col Visitatore per mezzo del Baron di Cropani e del Vescovo e sparlava, come s'usa delli prodigii detti.

8. Erano in quel tempo nel convento di Zoccolanti di Catanzaro ritirati per li molti debbiti Fabio di Lauro et G. Battista Bibbia *(l. Biblia)* (1) e si chiamaro Fra Dionisio e lo dimandaro di quelli segni e profezie, che solea dire, e dell'inondation di Roma, e dell'andata in Ferrara, e delle dottrine del Campanella e si scopriro avidi di mutatione, ed uscir in campagna e F. Dionisio ch'era chiacchiarone loquace aggrandia le cose, e commendò il disegno loro, parlava della perdita *(quì il mss. è inintelligibile)* del mondo mischiatamente per lo desiderio c'havea di vendicarsi per mezzo di quelli li

---

(1) *Fabio di Lauro, e Giovanbattista Bibbia* (Biblia). Nel cennato mss. *Factum pro Ioanne Paulo, et Mutio de Corduva* si caratterizano detti soggetti nel modo seguente: » Fabius de Lauro est inimicus ipsius Pauli per essernosi » disfidati insultati, et assaltati tra di loro, e loro paren» ti, et anco perche Vitagliano de Comes, cognato di Asca» nio di Corduva, zio carnale di esso Gio: Paulo, tagliò la » faccia a detto Fabio, e per tal causa sempre sono stati » nemici, ut fides actorum forensium fol. 489 e 490.... » et anco perche detto Fabio fu Monaco de' Cappuccini, » et poi si spogliò, solito dire bugie, et fare inganni et » fraudi ad alcuni, così come fe ad un suo parente per » il che ne fu condannato dieci anni relegato, ut per fidem » fol. . . . . Gio: Battista Biblia è inemico di esso » Gio: Paulo come seguitato da un parente di esso Gio: » Paulo per carcerarlo per debbito di duc. 600, e come » uomo di bassa condizione, e di natura Ebreo, et falli» to, et amicissimo di detto Fabio di Lauro «.

quali consultati dal bisogno *propter inopiam delinquerunt multi*, per le nemicitie, ch'haveano in Catanzaro, e dalla speranza di sollevarsi, ed aggrandirsi, parlaro a D. Luisi Xarava *fiscale scomunicato, e malcontento*, e li dissero quel c'haveano inteso e più: e Xarava per scaricarsi appresso il Re la colpa della scomunica, e per vendicarsi dagli ecclesiastici, e d'altri nemici suoi di Catanzaro, disse falsamente a Lauro et a Bibbia (*l.*. *Biblia*), che questa era congiura di ribellar il regno: e consesso (*l. com'esso*) sempre l'havea pensato, e che c'intervenia il Vescovo di Milito, da cui era stato lui con tanti Baroni et Ufficiali, scomunicato: e tutta casa del Tufo: el Vescovo di Nicastro che fece l'interditto e che per effettuar questo F. Dionisio era andato a Ferrara e che il Papa consentìa, e però non levava l'interditto; e che potean'essere altri Signori e s' informò con quanti havea amicitia il Campanella el F. Dionisio e consertaro (*l. concertaro*) di metterli in processo; qual fece segretamente contra Prelati e Baroni et amici del Campanella, e nemici suoi e delli prefati rivelanti : et ci posero anche D. Alonso de Roxas Governator della provincia, parte perch'era suo nemico di Xarava, parte perche non fossero obligati a farlo consapevole di tal processo, perche non haveria consentito a tanta falsità et li revelanti consultati (*l. consigliati*) da Xarava donaro a F. Dionisio una lista di huomini che sariano usciti in campagna per vendicar se stessi, el F. Dionisio insieme e lo fecero parlar con più di 20 huomini nemici loro e di Xarava *singulariter*, come per curiosità, e così s'esaminavano poi in segreto li revelanti, co-

me F. Dionisio parlò còn li tali, e tali; e che Mauritio bandito per morte d'homo era capo. A cui scrissero che voleano uscir seco in campagna: e si facean venir lettere da lui, e diceano, che quelle eran lettere di ribellione: e ne presentaro due, che parlavano del tempo di far la vendetta di lor nemici, et uscir fuori *de repente*, fingendo ch'eran del tempo di ribellare: e l'altre lettere, che spiegavano la verità meglio, s'occultaro da loro.

9. Et fra questo tempo stando F. Dionisio in Catanzaro venia Carlo Spinello (1) con due compagnie di Spagnoli mandati dal vecchio Conte de Lemos Vicerè per instigation di Xarava che segretamente avvisò del processo, e ch'il Governator era nella congiura et Bibbia (*l. Biblia*) e Lauro consultati (*l. consigliati*) da Xarava avvisaro al F. Dionisio che si fuggisse; perche venia Spinello contro lui. E poi il medesimo Xarava fè intendere

(1) Carlo Spinello fu uomo incaricato di grandi affari da' Vicerè pro tempore. Egli era già nel 1586 Reggente della Gran Corte della Vicaria, e nel 1594 si titolava Consigliere del Collaterale per S. M. in questo regno, e Luogotenente Generale per S. E. nelle provincie di Calabria. Di costui il nostro autore nella *Monarchia Hispanica* cap. XXVII narra: » Capitanei vero Hispani ducunt bellum, » ut stipendia illorum cum auctoritate prolongentur: faciuntque idem quod Carolus Spinellus in Aprutium, contra Marcum Sciarram missus fecit: qui cum eo collusit, » nec extinctum voluit, ut Prorex Neapolitanus ipsum continuo Aprutii quasi dominum relinqueret, mitteretque » ampla, quae promiserat stipendia; ipseque Sciarra ab » altera parte maxima eidem dona misit, scilicet, ne illum » urgeret «.

questo al Vescovo di Catanzaro amico di F. Dionisio che lo facesse fuggire perche saria stata la ruina del clero, se F. Dionisio era preso. Et il Vescovo che suspicò per le discordie, scomuniche et interdetti, che ci fosse qualche trattato, pregò F. Dionisio benchè ripugnante, che fuggisse, e Bibbia (*l. Biblia*) e Lauro li donaro cavalcatura e commodità: perchè con la fuga di Dionisio si donasse colore alla congiura arrivando Spinelli, e li dissero, che pur facesse fuggir il Campanella, et avvisaro a Mauritio che fuggisse.

10. Pertanto F. Dionisio andò a Stillo (*l. Stilo*), e disse al Campanella; fuggiamci, mentre il Vescovo di Catanzaro, e G. Battista Bibbia (*l. Biblia*) e Fabio di Lauro miei amici accertano che viene Carlo Spinelli a processarne: e se noi dui ci appartiamo non sarà niente. Campanella non volle fuggire: e li disse tu devi havere sparlato con le tue ciarle, per far le tue vendette: et haverai summosso le persone talmente che si pensano, che Spinelli viene per noi. Ma questo è baja. F. Dionisio però andò al convento di Pizzoni per appartarsi: dove andando li sbirri a pigliarlo con D. Carlo Ruffo, si fuggio stravestito et D. Carlo prese carcerato F. G. Battista di Pizzoni Vicario del convento e F. Silvestro di Lauriana; e loro disse, che non pensassero più in (*l. a*) questa vita: perch'era chiaro ch'essi havean congiurato con Campanella e Pontio loro amici, e con altri Prelati di ribellar il regno: e però era venuto Carlo Spinello tanto più ch' in quel medesimo tempo li clerici di Seminara ruppero li car-

ceri secolari per liberar un clerico *armata manu*, gridando, viva il Papa per lo che il Pizzoni spaventato e credulo pensò come sfuggir la furia di secolari e disse che non era ribellione, ma altro perche un mese avanti era stato il Campanella col Dionisio in Pizzoni, tornando dal Marchese di Arena, come per esso Pizzoni nel processo del S. Officio e nella ritrattazione (*aggiungi: si confessò*).

11. Fra questo Carlo Spinelli con molti capitani suoi scorrea la provincia *armata manu* spargendo fama, che si volea ribellare e carcerò tutti quelli di Catanzaro. Ma non D. Alonso de Roxas il Governatore: perchè era andato con una compagnia di soldati al rumor di clerici di Seminara, che ruppero li carceri gridando, viva il Papa: et intendendo, che volea Spinello con Xarava carcerarlo fuggio di la in Napoli. E seguio Spinelli e Xarava a carcerar quasi due mila persone in tutte le terre, dove era stato Campanella e F. Dionisio et alcuni Baroni, e si dicea, che volea carcerare Vescovi, e Prelati e senza processo, chiunque dicea, il tale può essere stato, el tale, di qualunque terra, subito li carceravano. Però ognuno c'havea nemici cercava di prevenire nominando quelli per non esser lui nominato: et dava lista di quelli, che parlaro col Campanella o con F. Dionisio in qualche tempo e ci furo liste di Catanzaro, Nicastro, Stilo, S. Catarina, Drosi, e d'altre terre, e con tanta furia si carceravano et infamavano, ch'ognuno si credea, che la ribellione fosse vera: e che senza processo fossero morti *de mandato regio* e però quelli che non preveniro d'ac-

cursare, e fur accusati, si forzaro riscattarsi con denari e chi pagava mille, chi due mila, chi tre mila, chi cento, chi cinquecento docati per non andar carcerati alli Commissarii et a Xarava e Spinelli. Pagaro assai quelli, che già eran carcerati, e subito eran liberati: e chi non pagava restava in prigione, e fu tanto l'impeto e rumore di sbirri e soldati, e la paura che tutti si ci credevamo esser vera la ribellione et ogni atto c'havevano visto di Campanella e degli amici e Prelati interpretavano per cosa di ribellione, *et facta est pestis animorum*, sicchè parea alla gente veder quel che non era: e faceano di mosca cavallo. Tanto più che colui che nominava più gente, et dicea il tale, el tale ponno esser complici quello era più stimato da Spinelli e Xarava e chi volea dir una parola in difesa loro era carcerato per ribelle e se pagava era liberato, se no, era afflitto miserabilmente, come anche quelli che murmuravano delle composte si facevano alle terre oltre della paga che dava loro il Rè e faceano ciò che lor piacea non solo (*quì il mss. è inintelligibile*) premiati, e travagliando li contradicenti alle composte loro del che si darà gran lista.

12. Per queste cose il Fra Gio: Battista di Pizzoni sendo portato a Montelione carcerato in castello dove era il P. Marcianese Visitatore si risolse desperato della vita di dire cose d'heresia: e che la ribellione non era per il Papa ma contro del Papa, e disse tutte l'heresie delle quali sapea che fu travagliato uno in Roma dal Campanella, et altre enormissime di più, e fece dir il medesimo in

parte a Fra Silvestro di Lauriana suo compagno, il che appar poi nel processo fatto in Napoli dove si ritrattò in confronta del Campanella, seben poi per maltrattamenti e suggestioni del Fiscale tornò *ad vomitum:* ma in morte avvenutali per infirmità in carcere dichiarò il vero, come appar per fedi nella difesa di F. Dionisio nel Santo Officio, e per testimoni.

13. Piacque al Visitator e poi a'laici questa deposizion d' heresia perchè non poteano far verisimile il primo processo contra il Papa e Prelati, et M. Gio: Battista di Polistena ch'era andato apposta a Montelione a trovar il Visitator el Nizza contra F. Dionisio, suo capital nemico, fomentaro questa opinione di heresia, et andò il Polistena col Nizza in Suriano dove era in convento ritirato il Saldaneri e l' attorniaro di soldati e sbirri : e poi li fecero promessa d'indulto se dicea cose di ribellione e d' heresia contra F. Dionisio e Campanella e li misero in bocca tutto quel c' havea a dire com' appar dalla carta dell' indulto fatta, come in essa è scritto da Spinelli ad istanza di F. Cornelio Nizza : e dalle difese e repetitioni che fece F. Dionisio nel S. Officio. E così poi Xarava e Spinelli fecero per tutto dire ch' era la ribellione per l' heresia, parendo a loro, che il processo così era più verisimile per coprir li furti, et altri mali sopra scritti e donaro tormenti a molti e fecero così dire, massime da Cesare Pisano amico del Polistena, e d'altri: sebene il Pisano si ritrattò più volte; e poi dicendo che l'heresia la havea salvato, lo fecero morir di dome-

nica, avanti, che si presentasse la bolla del clericato per lunedì e nella sua morte si scommosse il cielo el mare, e s' annegaro 8 navi, e galere in porto di Napoli. Talche il processo formato poi d' heresia ha fatto cessar le morti, et intrare li ecclesiastici al giudicio e procedersi *via iuris* et venir in Napoli e non morir *inconsulto Pontifice iure belli*, come dicea Xarava.

14. Però sendo il Campanella appartato in un convento di Franciscani detto S. Maria de Titi in una montagna andò Mauritio (*Rinaldis*) per ucciderlo et indultarsi, e lui fuggio, e si donò in mano di G. Antonio Musuraca nella Roccella, e scrisse all'Auditor David, che li dicesse, se dovea presentarsi. El Musuraca lo fè spogliar l'habito dicendo che lo volea conducer ad una vigna secreta; e lo fè carcerare subito avanti che si tagliasse la corona e fu condotto a Castelvetere e dubitando subito d' esser morto, perchè così dicea il Musuraca: e che venea per questo Xarava el Baron della Bagnara el Baron di Gagliato con più di 200 persone. Li quali venuti li dissero che dovea morire: e che F. G. Battista di Pizzoni havea detto tante heresie con la ribellione. Per questo esso Campanella pensò subito che questa fu arte del Pizzoni per fuggir la furia secolare et avvisò per questo a F. Domenico di Stignano, ch'era seco carcerato che pur dicesse heresie et esso Campanella dall' altra banda disse, che questo era negotiò più presto negotiato con Turchi, e non col Papa, ma per hereticare: e che però Mauritio era andato

sopra le galere di Amurat Rais (1), a far il riscatto di certi suoi paesani, e si fè fare salvo condotto. E così piacque poi a Xarava che ci entrassero Turchi e lo condusse a Squillaci, e fe di novo esaminar li primi revelanti, che dicevano e sdicevano a suo modo e deposero della venuta de' Turchi: la quale fu falsissima perchè ogni anno solean venir a far preda con l'armata e quell'anno non vennero, o non sbarcaro, come doveano s'era vero. E fu miracolo divino, perchè haveano ordinato in Squillaci di strangular tutti li carcerati se li Turchi sbarcavano in terra.

15. Con questa occasione molti frati amici del Polistena s'adopraro a formar il processo d'heresia: e fecero lettere finte di ribellione et heresia, come fosser dal Pizzoni al F. Dionisio, e d'altri ad altri e le presentaro a Xarava. E poi dopo un anno un frate di questi confesso e convinto in Ca-

---

(1) *Amurat Rais.* Nel cennato mss. *Factum pro Ioanne Paulo, et Mutio de Corduva* si dice: » *Et per illa verba* » che il detto Mauritio (Rinaldis) mostrò la carta tur- » chesca *dicitur* non esser vero; perche Mauritio andò alle » galere di Moratto Ruis (Amurat Rais) a trattare ri- » catto di quattro figliuoli del casale suo (Guardavalle » casale di Stilo, ove dimorava la famiglia Rinaldis) ch'era- » no stati presi, *ut testis fisci dicit* fol. 238 a tergo vol. 2, » *et declarat ipse Mauritius fol.* 222 *a tergo* 13 *et* 223 » *vol.* 2 *fol.* 31 *a tergo v.* 3 *et clarius fol.* 32 *C. v.* 3 » *ubi declarat* che detta scritta turchesca declarò essere » una scrittura dove detto Moratto Rais aveva fatto scri- » vere il nome di esso Mauritio per potere trattare ricatto » per mezzo suo, *et erat verum* che detti Turchi avevano » preso quattro figliuoli di detto casale «.

pitolo publico di tutta la provincia in Cosenza d'esser intrato con loro a falsificar il processo fu condannato in galera, et in Napoli un Capitano di Spinelli confessò al P. F. Gennaro di Napoli la falsità che haveano fatto esso con li processanti.

16. Per consulta di predetti, massime del Nizza, che di più si facea pagare, tutti quasi li carcerati diceano heresie: dicendo, che per tal mezzo non sariano morti, ma andariano al S. Officio e'l Nizza quando erano esaminati e tormentati assisteva con promesse e giuramenti di salvarli, per farli dire varie bugie. El Marcianese servìa per niente con zelo *non sine scientia*, e quando in Ieraci andò a tentar il Campanella con belle finte parole di condolenza, seppe dal Campanella che l' heresia era finta per fuggir la furia di processanti. Et lui fè un'altra volta esaminare tutti prima esortandoli a confirmare più che non havean deposto: come appar per lettere d' essi testimoni alli fratelli di F. Dionisio et al Campanella.

Poi donaro tormenti lunghissimi et inusitati, e fecero dire molte favole; *et non conveniebant testimonia* e dui morti in Catanzaro da Xarava si ritrattaro; et altri dui in Napoli clerici nel molo: et appellaro al tribunal di Dio, come appar per fedi di confessori e li (*l. di*) stessi giudici poi, et Mauritio, quando fù ingannato a confessare testificò che quelli non sapean cosa alcuna, et in particolare suo cognato G. Battista Vitali (1) e 4

---

(1) Gio: Battista Vitale, cognato di Maurizio Rinaldi's apparteune ad una famiglia nobile della città di Stilo, ora

*

banditi nè confessi, nè nominati in cosa di ribellione appiccaro nel molo Xarava e Spinelli perche si dicesse in Ispagna, ch' era verificata la ribellione.

17. Dunque essendo venuti in Napoli per la cosa dell'heresia e fuga del Governator della provincia, dopo che fu preso il Pontio, el Mauritio, e tutti: el S. Papa Clemente 8. donò licenza che si facesse questa causa nelli carceri regi per confrontar li frati con li laici carcerati e mostrar che lui non era consapevole e donò giudici il Nuntio Aldobrandino (1),

---

spenta - Egli fu anche imputato di fellonia, e posto più fiate alla tortura, e quando voleva disdirsi il Xarava, e lo Spinelli lo fecero strascinare alla coda di un cavallo, e il di lui esangue corpo squartato lo esposero sulla forca al Mercato. Nella cennata difesa delli Corduva si dice: *nec obstat quod Ioan. Baptista Vitalis in tormentis dicat* (quì il mss. è inintelligibile). *Quia est testis socius criminis, infamis, et ut talis ad caudam equi raptatus, et infrustra divisus, et deponit ex dicto alterius, videlicet domini Marci Pittelli, qui examinatus, et tortus dicit contrarium, quod nunquam cognovit Campanellam, nec unquam cum eo, nec cum aliis locutus fuit de ribellione praedicta* (quì il mss. è inintelligibile) *et Mauritius, et Campanella torti similiter, et confessi dicunt contrarium ut supra.*

Nell' appendice n. 6.° abbiam posto un sonetto del secolo XVII riguardante la patria del Campanella, e le di lei nobili famiglie per soddisfare la curiosità del cortese lettore.

(1) *Nunzio Aldobrandino* - Cinzio Aldobrandino Cardinal di S. Giorgio, così chiamato, perchè figlio di Giulia Aldobrandini sorella di Clemente VIII, e di Antonio Passaro; per cui pare che avesse lasciato il suo cognome per adottare quello del Papa. Cinzio sostenne gravi incarichi della Corte Romana, fu Nunzio nel regno, uomo di let-

e D. Pietro de Vera (1) Consigliere, clerico per un breve sorrettitio (2) ch'esponea ribellione. Et in presenza di detti giudici si ritrattaro tutti li testimoni, cioè il Pizzoni, et F. Domenico di Stignano a confronta del Campanella e poi nel Santo Officio; ma F. Silvestro Lauriana per consulta d'una persona mandatali dal Fiscale non volle ritrattarsi in confronta: ma fu convinto da tutti li altri, e dal Pizzoni stesso e dalle proprie sue lettere che non sapea cosa alcuna delle cose del processo, nè si era trovato a parlar col F. Dionisio mai e col Campanella e tutti affermaro, che la ribellione era falsità e rumor vano: e ch'aveano detto heresia fintamente per venir in man della chiesa, il che fecero tutti gli altri che morirono. El Pizzoni e Lauriana mandaro l'esamini lor al Cam-

---

tere, ed amante de' letterati, che proteggeva e manteneva a sue spese; e basta ricordare il Tasso, il Patrizio, l' Oliverio, il Clerengo, il Raimondo, ed il Guarini che furono suoi aulici e familiari. Egli cambiò il titolo di S. Giorgio con quello di S. Pietro *ad Vincula* nel 1. giugno 1605. Dunque l'incarico, di cui qui parla il Campanella, dovè averlo prima di questo anno. Cinzio morì essendo Penitenziere Maggiore a 1 gennaio 1610. È ricordato dal Campanella istesso nell' opera *de libris propriis art.* 2.°

(1) Pietro de Vera dotto Giureconsulto Spagnuolo, e uomo di tutta integrità fu creato Consigliere del S. R. C. nel 1588, Vice Presidente nel 1601, e Presidente e Vice Protonotario nel 1605. Morì a 21 settembre 1607.

(2) *Breve sorrettizio*. Di questo Breve sorrettizio anche parla il Campanella nella lettera de' 25 giugno 1624, pubblicata dal dotto ed egregio amico Sig. Michele Baldacchini a piè della vita del Campanella pag. 134.

panella dentro il breviario, e che si havean a ritrattare, e molte cartelle date a'Giudici et al Vicerè.

18. Ma sendo stato fatto fiscale in luoco di Xarava D. Gio: Sances (1), la cui sorella havea per marito il Baron di Gagliato, fratel di Giovan Geronimo Morano (2), il cui figlio per dispensa venuta del Papa stava per pigliar la figlia unica del Barone, nepote del Sances, e perche detto Morano havea scorso il regno e preso Mauritio e F. Dionisio carcerati con molto vantaggio, e sperava dal Rè un Marchesato, come si vantava publicamente, e di più desiderava la morte di Mauritio, perche morendo senza herede mascola esso Mauritio, il Morano hereditava di quello un feudo, come poi l'hereditò. Per questo il Sances oltra le sue pretendenze et amicitia delli processanti non cercò s'era vera la ribellione, ma si sforzò verificarla, e far morir Mauritio.

---

(1) Giovanni Sances de Luna fu creato Consigliere del S. C. R. nel 1593, e fatto Vice Presidente nel 1610. *Toppi tom. 2 pag. 423, e 426.*

(2) *Gio: Girolamo Morano.* Carlo Lellis ne'*Discorsi delle famiglie nobili*, ove della Morano discorre lasciò notato: » Un'altro Gio: Girolamo Signor di Gagliati fu di tal po- » tenza e valore, che penetrando con l'intelligenza, che » per tutto haveva la congiura, detta comunemente di fra » Tomaso Campanella, nella quale si ordiva di dar la Ca- » labria a Principe non solo straniero, ma forse anco in- » fedele, egli non solo con la sua destrezza la scoverse, » ma a sue spese, e forze la conculcò, et estinse, con » haver havuto in mano i principali congiurati «. Lo stesso presso a poco aveva scritto il Duca della Guardia ne'*Discorsi delle famiglie nobili etc.* pag. 264.

Pertanto sendo ritrattati quelli frati in confronta del Campanella li pose nelle fosse oscure : e li persuadette, e fece d'altri persuadere, che dicessero contra Campanella e Mauritio, altrimente havian a morire et così quelli tornaro *ad vomitum.* Seben poi si ritrattaro nel S. Officio et maltrattava assai quelli, che non volean dir male del Campanella , e mise in una fossa et alla corda Geronimo Politi procurator di F. Dionisio e non lasciò che si difendessero. E nelli tormenti li raccomandava al boia et ogni giorno andava alli carceri, e dicea a tutti , che seben non morissero per legge havean da morir per ragion di stato. E così affliggeva il misero Campanella e tutti tirava al suo disegno (*quì il mss. è inintelligibile*) crudelissimamente , e disse al Campanella che parli.

19. Però vedendo esso Sances, che non si potea verificare la ribellione , perche Mauritio con torture terribilissime in Calabria non havea confessato con tutto che Xarava lo torturò un'altra volta dopo condannato e confessato, dicendoli ch'il confessore era un secolare vestito di monaco per spiarlo : nè pur in Napoli poi confessò tormentato di novo: si vestir di confrati bianchi certi Consiglieri, fingendo che volean farlo morire: et esso Sances con un Gesuino (*l. Gesuita*) confessor del Vicerè, li promisero la vita *in verbo regio*, se confessava la ribellione sopra la forca , perche avesse color di verità. E Mauritio temendo morir *de mandato regio* perche havea ucciso un suo cugino et una femina, et andato sopra le galere turche per scampar la vita confessò sopra la forca quando andò

fintamente ad appiccarsi; e così lo portaro a far la confronta al Campanella et a F. Dionisio et a conurtar F. Pietro di Stilo prelato del Campanella che confessasse per salvarsi come lui havea fatto, e poi fatto questo officio iniquo, mandò il carcerere *Alonso de Martinez*, et Onofrio a dir al Gesuino, che l'osservasse la parola: el Gesuino rispose, che non si osserva *palabra con ladrones*, e fu appiccato con perdita del corpo et dell'anima.

20. Per questo il Sances credendosi haver trionfato di tutta la causa, pose il Campanella dentro la fossa del *niglio* (1) in Castelnovo, che và quasi sotto mare, oscurissima humidissima dicendoli e facendoli dire che senza altro havea a morire e li davan de mangiar malamente solo una volta il giorno, stava con li ferri alle gambe dormia in terra: e li vennero flussi di sangue. E così infermo poi lo posero nel tormento del polledro senza lasciar che andasse prima del corpo dicendoli: *Cacati illoco nel tormento*. Il Campanella antevidendo, che era forzato morire, tanto più che il Sances disse al boja, che lo tormentasse a morte e fù stretto con le funi al polledro con tanta strittura, che si rompevano tutte, e subito le raddoppiava: et il dolor cresceva tanto horrendamente che lo fecero spa-

(1) *Niglio*: Cocodrillo. Forse è l'istessa fossa dove restò dal 1502 al novembre 1505 Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona quando fu prigioniero degli Spagnuoli dopo la battaglia di Atripalda, o come altri disse Rutigliano. V. *Afflitto scrittori del regno di Napoli* pag. 46 artic. Acquaviva.

smare, et uscir di cervello: per questo, secondo havea previsto, conoscendo che di certo moria se non diceva; però per dar tempo disse, che volea confessare. E perchè il Sances e li giudici non sapeano di Theologia et Astrologia li levò dalla legge a queste altre scienze con arte; dicendo ch'era vero, che lui predicò che si dovea mutar il mondo (*quì il mss. è inintelligibile*) secondo molte revelationi di Santi e d'Astrologi, e che quando questo fosse succeduto, lui voleva predicarla e farla, e che sendo dimandato da molti disse a quelli, che attendessero all' armi, perche occorrendo mutatione fatale da qualsivoglia banda si difendessero, e facessero (*quì il mss. è inintelligibile*) nell'Apocalissi di S. Giovanni e nominò molti che consentiano a questo parere. Ma però non confessò heresia alcuna nè ribellione nè voluntà di ribellare. Anzi dice nella sua confessione, ch'interrogato da Mauritio come potea far questo, li rispose, che essi non havean d'assaltar il regno; ma con questa conditionale *se venia mutatione*, volean (*quì il mss. è inintelligibile*) come li Spagnoli nelle montagne quando entraro li Mori. E parlava in tal modo che li giudici si credeano che confessava, e che solo negava la prattica con Turchi, la quale nega espressamente, e dice haver ripreso Mauritio perche era andato su le galere d'Amurat. E perche essi giudici non sanno quel che dice Arquàto Astrologo, et Scaligero, et Cardàno, e Ticòne, e Gemma Frisio, et altri Astrologi della mutatione instante al secol nostro: nè quel che dicon li Santi Caterina, Brigida, Vincenzo, Dionisio Cartusiano, l'Ab:

Joachino, il Cardinal Cusàno, el Caterino, e Don Serafin da Fermo, et altri Theologi: pensaro che queste profezie fossero finte dal Campanella per tirar la gente a ribellare, e ch' erano false; e si contentaro di tal confessione, sperando anche che poi nel tribunal del S. Officio confessasse che quella republica che dicea voler fare havea d'esser heretica: e così saria stato brugiato. E poi accortisi, che la confession era erronea, perche li altri non pigliassero la medesima fuga, non fecero ch' esso Campanella facesse la confronta a F. Dionisio, et a gli altri, come la facean fare da tutti l'altri che confessavano.

21. Però dandoli le difese poi al Campanella e l'Avvocato di poveri, che più presto avvocò contra per diventar Consigliero: il Sances Fiscale, finse che per curiosità desiderava sapere in che profetie fondava questi suoi detti, e li fece scriver dal suo notario dettando il Campanella molti articoli profetali: li quali esso Sances portò a' Gesuini, et ad altri e molti di quelli dissero, che Campanella havea ragione e che non eran finte per ribellare. Però li mandò molti Gesuini, e Theologi Spagnoli a disputare. Li quali si divisero, altri dicendo che diceva bene, altri che no. El Campanella allegò li predetti Santi, et Astrologi, et il Cardinale anche Bellarmino. E poi disse, che quando pur fosser false le profezie sue, questa non era confessione di ribellare, ma di falsificar la Theologia, et appartiene al S. Officio, non a loro. E che in quel che dice, che volea formar (*quì il mss. è inintelligibile*) benche fosse finta e non appartenesse a mo-

naci; (del che esso prova il contrario per Theologia, e per S. Caterina, et altri) non però era ribello : perche non confessa voler ribellare contra il Rè ; mà che se venìa la rovina prevista nelli prodigî delle comete, e oracoli, e terremoti, et visioni in aria, et essorbitanze celesti, et nelle profezie si volea servir del male in bene facendo (*quì il mss. é inintelligibile*), come nè anche li Venetiani furo ribelli dell'Imperatore, quando fuggiro da Padua e d'Aquileia cittati dell' Imperio, disfatte da Attila, *flagellum Dei*, e fabbricaro (*quì il mss. è inintelligibile*) dentro le lacune dell'Adriatico ; perchè essi non disfecero l'imperio, nè ribellaro, ma si serviro di quella occasione a viver (*quì il mss. è inintelligibile*), nè mai poi fur condennati per questo nè li Spagnoli che si salvaro (*quì il mss. è inintelligibile*) su le montagne, quando intraro li Mori in Ispagna. Il dubbio sta se li prodigii e profezie erano sufficienti a mover un homo dotto e questo tocca al S. Officio. Al quale Campanella più volte appellò, e lui mostra questo con infiniti scrittori profani e sacri, e ne fece un libro *de eventibus huic saeculo instantibus* (1) e pur in Calabria per li proprii suoi segnali successe da ponente, donde venia la Cometa, una gran ruina da Carlo Spinelli, che la saccheggiò quasi, e carcerò tante quasi mille persone, e con soldati, e

(1) *De ventibus huic saeculo instantibus.* Presso il celebre Antonio Magliabecchi si trovava un opera mss. del Campanella col titolo : *Articoli profetali 18 de eventibus praesentis saeculi.* Vedi *Nicodemi Addizioni copiose alla Biblioteca Napolitana del Toppi* pag. 235.

sbirri la afflisse tanto. E quando non fosse succeduta questa ruina, non si può condennar il Campanella perchè il pronostico era comminatorio non predestinatorio così fu difeso Michea, et a suo essempio Ieremia profeta da Saphan, e potè aggiunger quel di Iona, et veramente il Campanella fece questa confessione per non morir in tormento, e non perchè fosse vera, se non che si parlava senza proposito, et che portavano li prodigii di tal mutatione (*quì il mss. è inintelligibile*) e non per determinatione propria di farla, e con altri.

22. Queste et altre ragioni odendo il Sances con altri di sua fattura levaro al Campanella la commodità di scrivere, e d'esaminare, e difensarsi, e li libri, et il commertio con avvocati, e lo posero dentro il torrione inferrato dicendoli, che dovea morir per ragion di stato e che s'apparecchiasse i sacramenti, non a difensarsi, e li mandaro Gesuini, e frati a conortarlo a morire, e volendo presentar il Campanella li libri da lui fatti sopra la mutation del mondo e la monarchia di Christo, d'una greggia sotto un pastore, presto apparitura in tutto il mondo, data da lui al Cardinal Sangiorgi dui anni avanti perchè si vedesse che non era invention contra la chiesa, nè contra il Re fatta (*quì il mss. è inintelligibile*). E di più volea presentar un volume scritto della Monarchia di Spagna molto utile alla corona, e la tragedia della Regina di Scotia fatta da lui per Spagna contro Inghilterra, e li discorsi alli Principi d'Italia, che per ben comune non devono contradir a detta monarchia, e questi libri fece venir dalla padria subito. Ma il Sances non

volse che si presentassero, nè si sapessero, e però lo ristrinse nel torrione con le fenestre serrate, e mise timore a chiunque parlava d'ajutarlo, e li fè tanti stratii al povero Campanella che lo fè impazzire, brugiò il letto, e lo trovaro la mattina mezzo morto, e pazziò cinquanta dì. Questi libri son poi andati all'Arciduchi, et a Spagna, e Roma, e per tutto si lodaro con ammiratione.

23. Furo poi tormentati tanti religiosi e secolari da cinquanta, e nullo confessò cosa alcuna, e F. Dionisio della cui bocca deponeno Bibbia (*Biblia*) e Lauro, negò ogni cosa *in tormentis*. E quelli tanti di Catanzaro che rivelaro indotti da Bibbia (*Biblia*) e Lauro a parlar a F. Dionisio per poter dire haverli parlato, e molti di loro che non havean parlato al F. Dionisio ricevettero la cartella dalli predetti di come havean a dire tanto perchè pensavano farsi ricchi e titolati *et dicebant vix ad proximum suum:* frate intendo che vi volete fare Conti e Marchesi, et a me non mi chiamate, se non alli guai, e così receviano la cartella di quel che dovean rivelare, et altri per prevenir li nimici di lor fattione, et vendicarsi, et aggrandirsi, tanto che furo assai più di 30 revelanti che non aveano mai parlato a F. Dionisio e tutti son singulari nel testificare, et pagò G. Tomaso di Franza poi 200 tallaroni a Xarava in Castel dell'Ovo perchè lo mettesse nel numero di revelanti: dove anche donò le cartelle a Mario Flaceavento, et a Tomaso Striveri (1), che non erano stati esaminati in Cala-

(1) Giovan Tommaso di Franza, Mario Flaccavento, e Tommaso Striveri son tre di quelle persone Catanzaresi, che

bria di quello haveano a dire, e tutti questi rivelanti fuorchè Bibbia (*Biblia*) e Lauro hebbero il tormento come complici, e negaro, e fuor liberati essi e tutti li altri secolari et laici, e per la burla fattali dissero publicamente tutta la vigliaccheria usata da Xarava, e Bibbia (*Biblia*), e Lauro, per gabbarli, e poi il Fiscale Sances, quando F. Dionisio donò li capi per difensarsi contra loro, li scancellò, e non volle che si esaminasse contra li predetti, e li confessori, *precipue* il P. Carlo di Castelnovo, che scrisse al Papa come havea saputo da tutti li carcerati c' havea la confessione loro sacramentale ascoltato, che la ribellione era falsità, et l' heresia fu finta per non morir *de facto* in Calabria et tutti li confessori delli morti e delli viventi fecero questa fede contro li processanti, e revelanti.

24. Sendo per la causa del S. Officio venuto dal Papa per Commissario il Vescovo di Termoli M. Alberto *Tragagliola* (*l. da Firenzuola*) (1), e si scoperse la falsità del processo della ribellione per le molte ritrattation che fur fatte dalli testimoni vivi e morendo; e per le contradittioni, a

---

Xarava, di concerto cogli empî Biblia, e Lauro, prima imputarono di *crimen laesae*, e poscia dopo averli tormentati colla tortura, e taglieggiato li riprodussero ed esaminarono come testimoni fiscali. Tanto può nequizia in petto umano!

(1) *Alberto da Tragagliola.* Leggi, *Firenzuola*, e così appresso. È F. Alberto Drago da Firenzuola in Toscana, Maestro de' Predicatori, e Commissario del S. Officio, creato Vescovo di Termoli a 29 novembre 1599, e morto in Napoli a 3 gennaio 1601, forse mentre adempiva la commissione contro il nostro Campanella.

sconvenienze, e manifeste scolpationi dell' heresie trovata per schifar la pena della finta ribellione, el detto Vescovo si fè intendere, che volea liberar tutti, anche che il Viccrè e Fiscali con promesse e minacce lo voleano levar di questo proposito, e venne a morte, Dio sà perchè, e disse morendo » mi dispiace ch'io moro, e non ho liberato » questi frati « e lo scrisse al Papa: poi successe a lui mentre si facean le difensioni Benedetto *Manini* (*Mandina*) (1) Vescovo di Caserta a voto delli nemici: e con dar tormenti et esser troppo fiscale non provò altro. Ma tutti furo liberati laici e monaci. El Campanella sendo impazzito, hebbe un hora di corda, e restò per pazzo quando era il *Tragagliola* (*da Firenzuola*) poi al tempo del *Manini* (*Mandina*) fu ad istanza del Sances Fiscale, ch'andò fin a Roma *personaliter* per tal licenza, tormentato 40 hore di funicelli *usque ad ossa*, legato nella corda a braccia torte, pendendo sopra un legno tagliente et acuto, che si dice la Viglia: che li tagliò di sotto una libra di carne, e molta poi n' uscio pesta et infracidata, e fu curato per sei mesi con tagliarli tanta carne, e n'uscir più di 15 libre di sangue delle vene et arterie rotte, e sanò delle mani, e parti inferiori contra la speran-

---

(1) *Benedetto Manini*. Leggi, *Mandina*, e così appresso. È Benedetto Mandina da Melfi, creato Vescovo di Caserta a 31 gennaio 1594, uomo di alto affare, ed in cose di rilievo adibito da Papa Clemente VIII. Egli ebbe l' amministrazione della Metropolitana di Napoli dopo la morte del Cardinale Alfonso Gesualdo nel 1601, e nell'esercizio di essa morì in Napoli a 2 luglio 1604.

za di medici quasi per miracolo, nè confessò heresia nè ribellione, e restò per pazzo non finto, come diceano (1).

25. Dopo questo fuggio F. Dionisio dalli carceri, e li altri fur liberati; ma solo li frati furo esiliati dal regno per soddisfar alli (*quì il mss. è inintelligibile*) Fiscali, el Campanella in perpetuo carcere del S. Officio di Roma, *sine spe*. Ma perchè li frati condannati a compiacenza d'officiali (*quì il mss. è inintelligibile*), subito in Napoli et altri in Roma fur aggratiati e diventaro priori, et officiali nella Religione, e si vide che questa condanna era *ad ostentationem* fatta dalli ecclesiastici; e sapendo ch' il Campanella senza esser esaminato fu condannato, e la sentenza è nulla per questo e per le appellationi secrete che prima e poi man-

---

(1) *Vide quaeso*, dice Campanella stesso, *simne asinus ipsorum*, *quì quidem iam in quinquaginta carceribus huc usque clausus*, *afflictusque fui*, *septies tormento durissimo examinatus*, *postremumque perduravit horis quadraginta*, *funiculis arctissimis ossa usque secantibus ligatus*, *pendens manibus retro de fune super acutissimum lignum*, *qui carnis sextertium in posterioribus mihi devoravit*, *et decem sanguinis libras tellus ebibit. Tandem sanatus post sex menses divino auxilio fossa demersus sum* «.

Il Bruchero, e il Tiraboschi questo passo riferiscono dal proemio dell'Ateismo trionfato, edito negli atti letterarî dello Struvio. Nelle due edizioni del medesimo libro, che ho sott' occhio, cioè la Romana del 1631, e la Parigina del 1636 tal passo non vi è. Nel libro 6. *Medicinalium* pagina 58 il Campanella scrisse: *Mihi autem et venas*, *et arterias disrupit nedum carnes laceravit cruciatus equulei in posterioribus partibus*, *et tamen diligentia Chirurgi Scamardelli*, *optimi viri*, *sanitatem adeptus sum.*

dò a Roma, non volsero mai permettere che andasse alli carceri di Roma; nè che si facesse la causa sua di ribellione a Napoli, perchè non poteano condannarlo in altro, e perchè non andasse a Roma dove sapean c' havea d'esser liberato.

26. Però con crudeltà et astutia grande lo posero in Castel Santelmo dentro a una fossa oscura 23 gradi sottoterra sempre alla puzza oscuro et acqua, et quando piovea s' empia d' acqua, e mai ci entrava luce, stava inferrato sopra uno stramazzo bagnato con appena mezzo reale di vitto malamente, ed (*quì il mss. è inintelligibile*).

INFORMATIONE SOPRA LA LETTURA DELLI PROCESSI FATTI L' ANNO 1599 IN CALABRIA DE REBELLIONE, CONTRA F. THOMASO CAMPANELLA DI STILO DELLI PREDICATORI CON LA NARRATIONE SEMPLICE DELLA VERITA', DONDE SI CAVA SUBITO LA DIFENSIONE DI QUELLA.

1. *In primis* questo processo si deve leggere più presto come poema di favole impossibili intessuto, che come historia, o diceria verisimile.

Il che si prova primo per la natura del negotio, a lui impossibile, che un solo fraticello volesse ribellar un regno dal più possente monarca del mondo; poichè a cosa impossibile nissuno ha volontà prattica, ma solo speculativa, come parla S. Anselmo in libro *de casu diaboli*.

Perchè esso fu preso con molta gente come ribellante, et fur molti Vescovi, e Cardinali, posti tra ribellanti dalli rivelatori, et anche Baroni del regno, e si trovò tutto esser falsità, tanto che

nullo di quelli fu carcerato e travagliato per simil causa, e li altri che furo, poi tutti fur liberati, quando la causa fu rimessa a giustizia, dunque è impossibile che lui solo, che resta preso son 21 anno per far mostra, che li processanti non hanno errato, habbia pensato far questo. Anzi nullo fu condannato per ribello veramente non confiscandosi beni, nè spianandosi le case loro; ma perchè son fatti tre processi l'un contrario all'altro: nel primo si disse che volea ribellar il regno Campanella per darlo al Papa; nel 2.° fu detto che lo volea dar al Turco: nel 3.° che volea far una Republica heretica da se stessa. E contra questi processi si è fatto poi processo nel S. Officio dove tutti li testimoni si ritrattaro *in ùtraque causa*, e si perchè si leggeno in esso, cose mostruose et impossibili con testimoni contrari, ognuno a se stesso, et agli altri, come si proverà havendo il processo in mano.

Secondo si prova per la persona del processato.

In primis perchè non era possibile, ch'esso Campanella il quale era stato beneficato da Spagnoli, e vissuto con loro, e che era stato assignato nello studio di Padua non come Calabrese ma come Spagnolo, dove difese sempre le cose di Spagna; e fece alcuni discorsi alli Principi d'Italia (mosso dall'opposizion che li facean li Venetiani) che per lor meglio e del Cristianesmo non deveno contradir alla Monarchia di Spagna, e come si ponno guardar dalla gelosia di quella facilmente, qual libro va per tutto, e di più quando stava in Stilo scrivea un libro della Monarchia di Spagna ad

istanza del Regente Marthos Gerostiola (1) suo protettore, Biscaino, e di più la Tragedia della Regina di Scotia in favor di Spagna, da cui sperava ogni bona fortuna; dunque non era possibile, che nel medesimo tempo, havesse trattato contra Spagna, per la cui esaltatione scrivea, come necessaria all'Italia, et a tutta la cristianità, e questi libri furo subito portati per difesa sua, e presentati a D. Alonso Castellano all'hora di Castelnovo, perchè il Fiscale non ci li lasciava presentare in difesa, per le cause poi dicende.

2.° Perchè esso Campanella stava scrivendo anche et avea scritto molti libri contra l'heretici, di sua concettione come poi si mostrò nel S. Officio, et avanti avea scritto la Monarchia Cristiana, et poi fu perso. Scrivea a difesa di Thomisti contra Molina ad istanza del commissario del S. Officio di Roma. Dunque edificava, non distruggeva in quel tempo che fu preso, e di più edificava una chiesa in Stilo, e litigava con li monaci di S. Stefano, che voleano impedirla (2), et questi non son atti di ribellante. *Item* dicea messa, predicava, e facea opere buone, e mettea pace tra le fattioni di Stilo, e di tutta quasi la provincia era consultato in cose pie.

---

(1) *Reggente Marthos Gerostiola*. Ne'documenti ch'estratti da' mss. della biblioteca de' PP. dell' Oratorio Napolitano pubblicò il sullodato amico Signor Baldacchini nel 1843 si dice lo stesso.

(2) Per la lite promossa tra i Predicatori ed i Certosini, vedi il documento riferito nell'appendice n. II.

3.° Di più era huomo alieno d'ambitione, che mai non ha voluto officii, nè dignità nella sua religione, et rinunziò d'esser lettore, e maestro anchora, e pur a tutti insegnava sempre, come huomo dedicatissimo sempre alla virtù, e per questa grande sua affettione verso la sapienza fu più volte tenuto per homo che fosse impossibile a saper tanto, e fu travagliato da' frati suoi; e poi nel S. Officio perchè non rivelò un fuggitivo hebraizante con cui esso Campanella disputò *de Fide* in Padova, e quello fu poi carcerato in Verona. Ma non fu mai convinto Campanella nè confesso d'heresia, se non d'haver tenuto un libro di *Germantia* (*l. Geomanzia*), presoli avanti che lo portasse all' Inquisitore per licenza, come esso pretendeva fare: et in ciò si nota assai curioso, et esser un di quelli, delli quali la sapienza fà le prove, che dice l'Ecclesiastico al 4. Cap. *Timorem et motum et probationem inducat super eum, et cruciabit eum in tribulatione doctrinae suae donec tentet eum in cogitationibus suis;* le quali cogitazioni alfin riusciro verso la conversione delle nationi tutte alla fede, come si vedea dalli effetti di questa sua carceratione.

4.° Di più lui è accusato di voler ribellare, e non di ribellare, e questa sua voluntà non si prova con fatti, nè con parole da lui dette propriamente ma *ex dictis processantis*, il quale nega *in tormentis*, et esso Campanella nega anchora, et in luoco di parole che li revelanti gli oppongono, esso porta fatti, cioè la familiarità con Spagnuoli l'essere stato nello studio per Spagnolo, l'haver

scritto la Monarchia di Spagna, e li discorsi alli Principi d'Italia, e la Tragedia di Scotia per Spagna, e li libri contra heretici, e per la conversion del mondo. Hor a chi più si deve credere? Risponde l'Evangelio: *A fructibus eorum cognoscetis eos*, *non a verbis propriis*, *nec inimicorum*, *et stipendiatorum* a far lui male.

5. Perchè esso Campanella stava ordinando conclusioni sopra tutte le scienze per la conversion del mondo, e contra tutte le sette, per sostentarli l'anno seguente che fu 1600 in Roma nel giubileo universale, con inventioni e rinnovatione di tutte scienze naturali e morali secondo la Santa Theologia, et come li desiderò il Concilio Lateranense sotto Leone X. e per questo havea scritto la monarchia di Cristiani, e del governo Ecclesiastico, ordinati a fare una greggia et un pastore di tutto il mondo con modi mirabili e sicuri: quali libri havea dato al Cardinal Sangiorgi Cinthio Aldobrandini nominato in processo e l'originali stavano in casa di Don Lelio Orsino (1).

---

(1) *Lelio Ursino*. Di questo nobile Signore parla il Campanella nel libro *de libris propriis* come persona amica, ed a cui affidava spesso i suoi scritti. In quanto al presente articolo si esprime: *Item* (*aggressus sum*) *de Regimine Ecclesiae ad Pontificem*, *quibus modis*, *non obnoxiis Principum contradictionibus ex toto mundo*, *Pontifex Maximus solis armis Ecclesiasticis potest efficere unum ovile sub Pastore uno*, *quos postremos dedi Laelio Ursino*, *et Mario Tufo*; *autographum vero furati sunt in Calabria infedeles amici*.

Terzo si prova il medesimo per la persona delli testimoni, e revelanti.

In primis perchè li primi rivelanti di questa volontà di ribellare Gio: Battista *Bibbia*, (*l. Biblia*) e Fabio Lauro Catanzarisi oltre il nome c' hanno di essere di razza di Giudei, che (*quì il mss. è inintelligibile*), non si mossero per carità nè per verità a rivelare, nè ammoniro li denunciati *ut desisterent*, ma essi stessi ordiro tutta la favola, per farla apparente con molta arte come in una comedia: perche stavano sequestrati al Convento dell'Osservanza di Catanzaro per debiti, e sentendo, che F. Dionisio Pontio parlava di cose nove per uscir in campagna contra quelli, ch'ammazzaro il zio, che usciro per ammazzar lui anchora, li dimandaro di questi pensieri e s' offeriro d' uscir ad ammazzar li nemici, desperando per li debiti di poter vivere, et poi parlaro all'avvocato Fiscale D Luigi *Sciarava* scommunicato dal Vescovo di Milito, e perseverante, e fecero un processo falso senza intervento del Vicerè de Roxas, lor poco amico, e rivelaro, che si volea ribellar il regno dalli Monaci, e Clerici, e dalli Vescovi, che aveano scommunicato molti officiali et interdetto la città di Nicastro per cause di giurdittioni, e deposero a quel modo, che li dittava esso Xarava, e dipoi aggiunsero altre depositioni secondo la commodità si offeria per la varietà del fatto contrario alla prima depositione, e dicevano e sdicevano, come Xarava volea, con promesse di farli Conti e Marchesi, et essi medesimi donaro una lista a F. Dionisio d'altri che vo-

lean uscir in campagna, e li faceano parlar hor con uno hor con altro *singulariter*, per fare che quelli poi fossero testimoni: li quali tutti secondo la promessa di Xarava pretendeano tituli et esaltationi. E di più molti di loro poi in Napoli furo esaminati, con le cartelle date da Xarava a loro in Castelnovo, et uno di essi pagò 200 tallaroni a Xarava, perchè lo mettesse nel numero di rivelanti, questo fu Gio: Thomaso di Franza. *Item* tutti li testimoni prefati hebbero poi la corda come falsarii: et li testimoni di altri luochi si provano che furo indutti da F. Cornelio Nizza confederato con Xarava a far il processo con promessa di Vescovati, e dissero bugie, come costa nel processo del S. Officio, et altri testimoni fur indotti da F. Gio: Battista di Polistena capital nemico di F. Dionisio Pontio, e dal Nizza pur suo nemico, e venduto traditor della sua religione come si proverà. Tanto che un frate fu condannato in galera confesso e convinto di havere scritto lettere finte di ribellione a nome delli processati. Di più gli altri testimoni che dissero per paura, e finsero causa d'heresia per sfuggire la furia di processanti son ritrattati nel S. Officio, e quelli che moriro ingannati dal Nizza *in verbo Dei*, e da Xarava *in verbo regio*, morendo si ritrattaro, e fecero fede alli confessori della Crocella, et d'altri padri, presentate in processo del S. Officio, e nelle difese del Pontio, e d'altri. Di più non ci è testimone che depone *ex ore Campanellae*: se non Mauritio Rinaldis, il quale negò in mille tormenti in Calabria et in Napoli e poi confessò nella for-

ca (*quì il mss. è inintelligibile*), e dal Fiscale, vestito da confrate, e poi li fecero perder l'anima e 'l corpo, e non li donaro tempo di ritrattarsi, se non alli confrati. Li monaci fur in S. Officio ritrattati o convinti di falsità.

Quarto si prova il medesimo *ex persona* delli processanti.

Et primo. Perchè li processanti primi fu uno solo D. Luigi Xarava avvocato Fiscale huomo senza lettere, *etiam* humane; talmente che prese carcerato Gio: Francesco Branca medico di Castrovillari (1), perchè scrisse al Campanella, c' havea

---

(1) Gio: Francesco Branca nacque in Castrovillari circa il 1557. Bernardino di lui padre era nativo di Citraro, ed avendo sposato Covella di Rario Castrovillarese fissò sua dimora in questa ultima terra. Gio: Francesco studiò in provincia e nella capitale: si dottorò in filosofia e medicina, e ritornato ai domestici lari sposò Alessandra Dionisia di Castrovillari. Ebbe tre figlie femine, a cadauna delle quali donò per dote ducati 3000, somma non indifferente per quella stagione; anzi la primogenita Vittoria, accasò a 7 maggio 1598 col dottor di ambe le leggi Tiberio Poù Napolitano, discendente dal celebre Giovanni Poù Regio Consigliere, Luogotenente di Camera, e conosciuto nella Storia del regno del secolo XV. Il Branca morì a 24 agosto 1621 avendo lasciato col suo testamento ai PP. Minori Conventuali della sua patria la biblioteca ed i suoi mss., i quali, ci avvisa l'egregio amico Carlo Maria Loccaso, a cui dobbiamo queste memorie, che per l'espulsione de' frati andarono smarriti. Non mendace tradizione cel narra per ricco e dotto medico, ed il Campanella nella prefazione della *Philosophia sensibus demonstrata* dice: *Factum est denique, ut veniret ad me quidam excellens medicinae Doctor, illustris Philosophus, fugiens Peripateticorum fallacias*,

fatto un libro *de adventu portentoso locustarum in Italiam*; pensandosi, che *locustae* volesse in latino dir fuste di Turchi, oltre le altre ignoranze che di lui si hanno. Di più era scomunicato dal Vescovo di Milito M. Antonio del Tufo tre anni avanti, e perseverava nella scommunica, e mantenea, in Calabria contensioni, et gare di giurdittioni col detto Vescovo, con quello anche di Nicastro, c'havea interdetto la Città, e con quel di Nicotera (1), e cercava vendicarsi contra il clero attaccandoli qualche falsità per mostrar che lui

Ioannes Franciscus Brancha de Castrovillarum, comitatus altero medico ob subtilitatem ingenii multis ante habito, Plinio nuncupato Rogliano, de Rogiano oppido, et colloqueremur de Philosophiae principiis, et rerum veritate. Hi studiosissimi nostri effecti sunt, et pernecessarii valde, et continuo accedebant ad colloquendum, et veritate Bernardini Telesii sic compuncti sunt, ut hunc solum inter Philosophos laude dignum praedicarent, et propositum meum, ut ederem, rogaverunt. Ab his plurimis beneficiis donatus sum, et libros Platonicorum, et Peripateticorum, Galeni, et Hyppocratis, aliorumque attulerunt ad me, unde defensio Telesii a nobis excogitata confirmaretur dictis antiquorum. E nel trattato de *libris propriis* anche dice che cominciò a scrivere contro Marta *suasu Ioannis Francisci Branchae Castrovillarensis medici* » e poscia soggiunge; » *Branca, ac Plinio medicis subministrantibus libros, animumque, hic totam Philosophiam Peripateticam in examen adduxi.*

(1) Vescovo di Nicotera era Ottaviano Capece d'illustre famiglia Napolitana, eletto a 27 maggio 1582, sostenitore intrepido della giurisdizione, e rigido osservatore delle leggi canoniche: celebrò ben dieci Sinodi Diocesani; e morì nel dicembre 1619 - Vedi il nostro amicissimo *Cav. Adilardi Memorie Istoriche della città, e circondario di Nicotera.*

giustamente persistea nella scomunica e rumori che facea.

Di più fece questo processo in secreto senza intervento del governator della provincia D. Alonso de Roxas, nè d' altri Auditori; et ammaestrò li prefati testimoni sequestrati in monasterio per debito, di quel c'haveano a dire, e li facea mutare ogni poco l'esamina a suo gusto (*qui il mss. è inintelligibile*) che era tanto ignorante che non li sapea aggiustar al suo modo; e si prova, che lui dava le cartelle a tutti in Catanzaro et in Napoli, e fece rivelare contra tutti li nemici suoi, et del Vicerè Roxas, e di Clerici, e Vescovi, e Cardinali, e contra li amici delli nimici; et poi per colorire il fatto esso stesso mise in fuga il F. Dionisio dalla cui bocca rivelavano li suoi adherenti, e lo disse al Vescovo di Catanzaro (1) che lo facesse fuggire, e li revelanti pregaro F. Dionisio che fuggisse, e facesse fuggir il Campanella, e li donaro commodità, e cavallo, dovendolo ritenere, come capo di ribelli, s' era vero il fatto.

2. Il processante secondo fu F. Cornelio de Nizza compagno del visitator della provincia F. Marco Marcianese huomo buono ingannato da loro, che stava *tanquam pastor et idolum*, et F. Cornelio sovvertia li testimoni con giuramenti falsi, e con indulti secondo si vedrà in processo, particolarmen-

---

(1) Vescovo di Catanzaro era Nicolò De Oraziis Bolognese, già Vicario Generale del Cardinal Paleotto Arcivescovo di Bologna, creato Vescovo di Catanzaro a 12 gennaio 1582. Morì alli 11 luglio 1607.

te del S. Officio, e questo lo facea perch'era nemico di F. Dionisio Pontio, havendolo in tavola publica nel convento di Taverna scacciato dal luoco, che toccava a esso F. Dionisio lettore del convento, e perchè tenea stretta amicitia con F. Gio: Battista di Polistena capital nemico del Pontio di cui havea occiso il zio, che pur trattava la morte d'esso Pontio, et insieme fecero dir falsità assaissime alli testimoni. Di più questo F. Cornelio era di mala coscienza, poi c'ha venduto il sangue di suoi fratelli, et andò fin a Spagna per la paga allo ingannato Re: dovendo più presto piangere: se fosse vero il processo, perche era costretto di farlo contra li frati suoi: e di più s'è scoverto che lui non era frate di S. Domenico vestito in qualche convento, ma intrato da se stesso non *pro instintu in ovile*, e fece la professione secreta son hora due anni in S. Brigida di Napoli, dopo 40 anni di habito creduto professo della provincia di Lombardia, delli cui conventi non si trovando alcuno esser suo originale, si fè figlio di S. Brigida, promettendo 200 ducati al convento e poi non li pagò, e poi morendo in uno alloggiamento fu a forza dal P. Provinciale M. Serafino di Nocera (1) portato in convento dove non

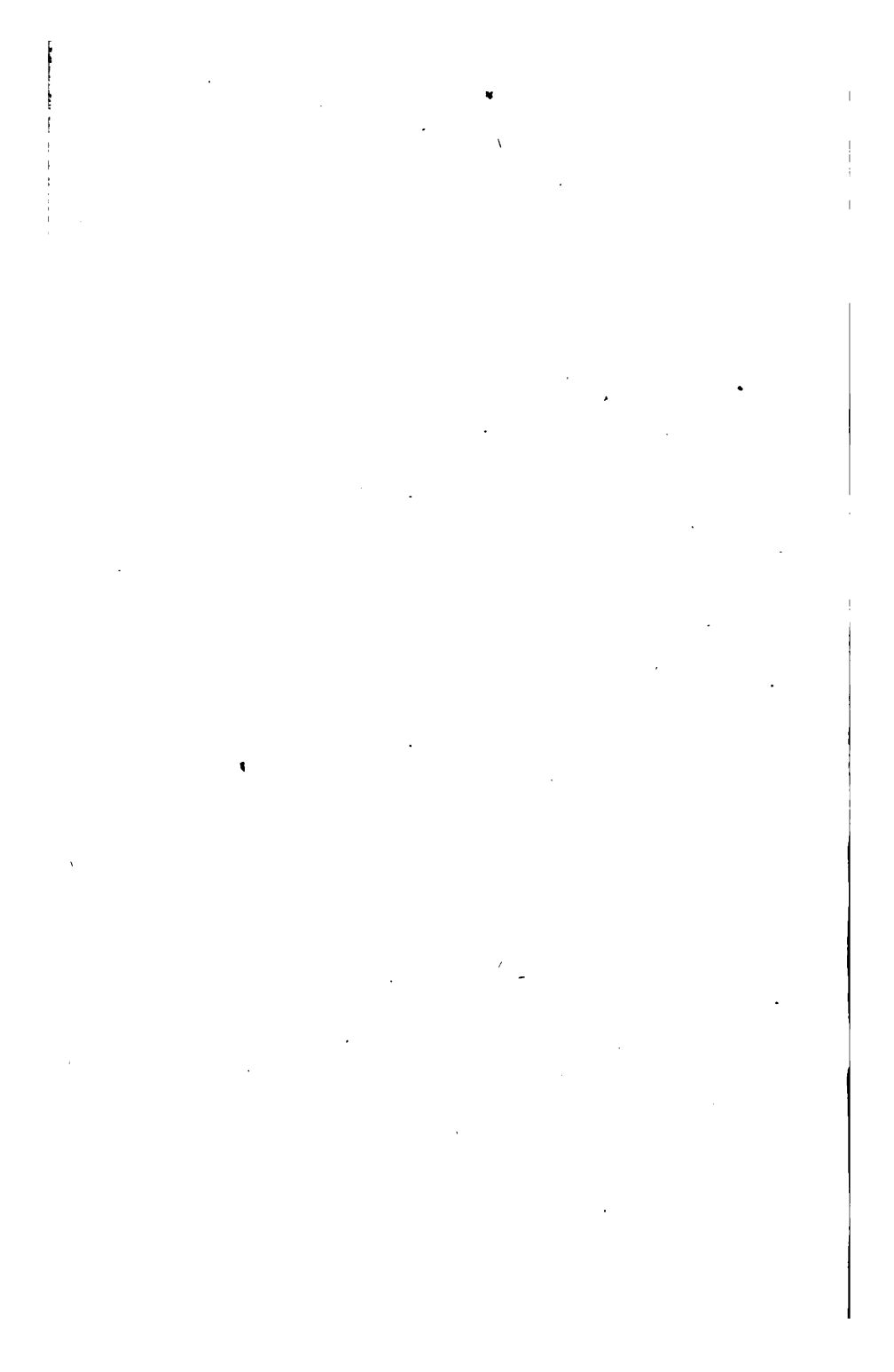
---

(1) *Maestro Serafino da Nocera*. Di questo benefico uomo così scrive il Campanella nel *Syntagma de libris propriis*, art. 3.°: » Sed postea convertens me ad politicam » specialem regni Neapolitani, scripsi opusculum de illius » regimine ad Comitem de Lemos, nomine Magistri Sera» phini Nucerini, curatoris mei amantissimi, cui me ip» sum quoque debeo «.

volse pigliar li sacramenti , e morio senza confessione *profugus et vagus* come un altro Caino fratricida , e questo F. Cornelio negotiava in palazzo col Conte de Lemos di cose metalliche , et con prove ogni hora nove e promettendo *mirabilia* assistia in Napoli solo, per impedir la causa d'esso Campanella dubitando di perder la mercede dell'iniquità, che li donò l'ingannato Re a lui et a Xarava ; e sempre lo fè maltrattar dalli ministri delle Castella.

3. Li altri processanti furo Carlo Spinello, che mandato dal Conte vecchio de Lemos, a cui scrisse Xarava la ribellione , corse la provincia *armata manu* , e carcerò quanti Xarava nominò , e li suoi adherenti , et si compostaro assai gente in danari , dicendosi , che dovean morire *jure belli* , et ognuno volea perder più presto la robba , che la vita , però davano quanto teneano, et io sò , che G. Francesco Branca di Castrovillari pagò docati mille. G. Francesco Suppa di S. Caterina col figlio docati mille. Cicco Vono col nepote di Stignano 2500 libre di seta. Giulio Saldaneri pigliato nel convento di Suriano per opera di F. Cornelio , e del Polistena , indultato perchè dicesse heresia , e ribellione , docati 3000 , et la propria anima, come esso stesso solea dire, come appar in processo del S. Officio. Gio: Thomaso di Franza tallaroni 200 li Moretti M. Antonio et Jacopo fratelli , furo compostati 7000 docati in Jeraci , e perchè poi non li volsero pagare, furo condotti in Napoli con gli altri , che non si volsero ritrattare : ci son altri più compostati ; oltre le

terre e casali per dove passavano, come salvatori della provincia, qual hanno ruinata e disertata con le scorrerie che faceano. Del che fu gran Ministro G. Geronimo Morano fratello del Barone di Gagliato accasato con la sorella consobrina carnale di D. Gio: Sances figlio del Marchese di Grottola, che succedette a Xarava per loro instanza, come si dirà, e costui pretendea oltre il titolo di Marchesato, un feudo di Mauritio Rinaldi, tenuto capo di questa ribellione, e lo pigliò carcerato, e fe impiccare con varie arti et inganni, et guadagnò il feudo, *ut infra*.

Fin quì il mss. del Campanella, al quale mancano le ultime pagine.

APPENDICE

N. I.

Estratto dal volume titolato: *Ioannis Angeli Spagnolii Archidiaconi Rhegini — De Rebus Rheginis libri XXII*, che manoscritto si conserva nella nostra domestica Biblioteca, e proprio dal lib. 17 cap. V. Per la prima volta si pubblica.

1642. Cum Deus dederit per tot caducae vitae discrimina annum septuagesimum hac die in solemniis Sanctissimi Corporis Christi iunii XIX SS. Gervasio, et Protasio sacra, in qua natus sum, adhuc me sanum, et scribere valentem attingere, et ea quae hic, et alibi geruntur videre, et audire non abs re duxi religiosum, ac doctum sane virum, quem experientia, et ex rerum successu culpa vacasse, et veracem praedictionibus fuisse comperi, et in quem calamus ipse noster, prout ferebant tempora, ex aliorum relatione, maledicta congessit, ab iniuria vindicare, et quae sub anno MDXCIX scripsi laudabilius retractare, in iis, quibus illi indebite, et multorum ductus errore succensui. THOMAM IGITUR CAMPANELLAM NON SEDUCTOREM APPELLO, SED PRAESAGIENTEM, PRAEVIDENTEMQUE EX CAUSARUM CONNEXIONE FUTURA. Atque ex his, quae de eo, eiusque coniunctis, et familiaribus tunc literis consignavi, quae illius sunt contraria honori reverenter aboleo. De caeteris, iure, an fraude, et calunnia circumventi, saevis sint affecti suppliciis, aut morte puniti nullo modo contendo. Compertum omnibus est ipsum Thomam non paucis annis publica custodia maceratum, diris quaestionibus quoque petitum, patienter, et aequanimiter omnia tolerasse, et tandem Neapoli, Romam transmissum suo ex integro Ordini restitutum. Verum iterum ex aliquibus recrudescente apud ministros regios suspitione, ut in tuto esset, transcendit in Galliam, ubi etiam ab ipso rege susceptus, et cum honore habitus, suorum studiorum

lucubrationes typis excussae acceptatissimae fuere, praesertim: *Magia naturalis*, et *tractatus de sensu rerum*. In omnigena eruditione versatus antiquis philosophis comparandus, artem quoque medicam calluit, in Philosophicis Bernardino Thelesio Consentino, fama claro non inferior, in vaticiniis ad Abbatem Ioachimum item Consentinum accessit, naturalia, et supernaturalia probe acutissimus indagavit, et captu facili explicuit. Curiosa, et scitu digna sunt quae de Magia naturali, et sensu rerum conscripsit. Is tum intellectus acumine propensissime scrutando arcana naturae, coelorum, et planetarum motum concursus, et aspectus observans, uti, et alter Consentinus Rutilius Benincasa, quas videmus inter principes, et reges altercationes, et quae imminent mutationes, et damna praedixit. Earum rerum eventus tanti viri nomen, et ingenium cohonestarunt (1).

---

(1) Nel lib. XVII. Cap. II. aveva narrato lo Spagnolio le voci popolari, e ciò che ad arte si era sparso dagli accusatori, insieme ed inquisitori Xarava, e Spinelli. Fama accresce sempre più il male di quello che non faccia del bene; e non è insolito che province intere, specialmente quando si tratti di fellonia, restino ingannate e sorprese dalle narrazioni di fatti maravigliosi, e spessissimo falsi. Qui or parla d' accurato storico, il quale dietro lo sviluppo de'fatti, e meglio ponderate le circostanze, e le condizioni de'tempi, e delle persone ammira nell'anatemizato Campanella un sapiente a niuno degli antichi inferiore, ed un filosofo entusiastico del progresso dell' uman germe.

Gio: Angelo Spagnolio nacque in Reggio a' 19 giugno 1573. Vestì l'abito ecclesiastico, si dottorò nella Sapienza, divenne Canonico, e poscia Arcidiacono della Metropolitana della sua patria, e la fece per moltissimi anni da Teologo di quella Chiesa. Morì a 5 aprile 1645.

Compose oltre del sopra mentovato volume De Rebus Rheginis, che voltò anche in italiano col titolo. Delle cose memorabili di Reggio.

1. Amphitheatrum Historicum, ossia Anfiteatro istorico di tutt'i tempi, e di tutte le nazioni.

2. Vita S. Stephani primi Rhegini Episcopi.

3. Officium S. Stephani Nicaeni, et Sociorum Suerae, Agnetis, Perpetuae, et Felicitatis mm.

4. Vita di Giovan Angelo Spagnolio scritta da lui medesimo che conservo anche fra i mss. della domestica biblioteca.

Vedi quanto di Spagnolio ho scritto nel Maurolico. Nuova serie anno I. facc. 313 a 316.

N. II.

Estratto dal volume titolato: *Theatrum Chronologicum Magistrorum, Abbatum, et Priorum huius eremi Calabriae S. Mariae de Turri et Cartusiae SS. Stephani, et P. N. Brunonis per V. P. D. Bartholomaeum Falvetti*, che manoscritto in foglio si conserva nella nostra domestica Biblioteca — Per la prima volta si pubblica.

Sub eiusdem prioratu (P. D. Bertrandi Chalapù) fratres mendicantes ordinis S. Dominici, nescitur quo iure suffulti, nec quo spiritu ducti, anno 1595 quandam Ecclesiam, et Monasterium sub titulo Sanctae Mariae de Iesu prope Stylum in solo territorii, et iurisdictionis Cartusiae nostrae construxerunt; qua propter fuit eisdem fratribus mota lis per monasterium in Romana Curia, et delegata causa Episcopo Hieracen, sive eius Vicario in Spiritualibus Generali, fuerunt ab eodem Vicario, servatis servandis etc. iidem fratres ad relaxandum monasterio nostro, uti domino locum, in quo praedictam Ecclesiam et monasterium aedificaverant, condemnati; et deinde pro executioni praedictae sententiae fuit monasterium positum in possessione eiusdem Ecclesiae, et monasterii. Verum Cartusia nostra precibus, et supplicationibus eorumdem fratrum mota eisdem praedictam Ecclesiam, et monasterium sub sequentibus pactis, et conditionibus ab eis oblatis, restituit. Videlicet, ut praedicti fratres, et successores in eodem monasterio pro tempore degentes in perpetuum recognoscerent Priorem huius Cartusiae pro tempore existen uti Dominum loci et territorii habentem omnimodam iurisdictionem, et in eorum Ordinarium Superiorem in Spiritualibus, atque in recognitionis signum depingerent, depietasque tenerent super ianuam praedicti monasterii imagines Sanctorum Stephani et Patris nostri Brunonis in perpetuum: atque in singulis annis Prior, seu Vicarius eiusdem monasterii teneretur se personaliter conferre ad monasterium hoc nostrum in festo S. P. N. Brunonis, et per actum publicum praesentare Priori libras duas cerae albae elaboratae in signum recognitionis, et subiectionis, alias liceat Priori nostro, et Cartusiae eandem Ecclesiam et monasterium repetere, ac rebus eiusmet Cartusiae reintegrare, prout ex instrumento confecto mense octobris anno

1596 constat. Quae omnia illico in executionem demandata fuerunt, ac postea ratificata ex alio instrumento stipulato anno 1615 (1).

N. III.

Estratto dal volume titolato: *Cronica della famiglia Contestabile raccolta dal Dottor Gio: Battista Contestabile.* Copia mss. si conserva nella nostra domestica Biblioteca — Per la prima volta si pubblica.

Passai in Messina ad intendere le instituta dal Dottor Geronimo Caruiola lettore privato perchè si faceva maggior profitto; e ritornato in Stilo, me ne andai in Napoli, ed ebbi la fortuna di aver per ordinario nella continuazione degli studî legali Gio: Lorenzo di Ruggiero dottor celebre, il di cui dire sollevato et altissimo io assomiglio al Covanuvia Spagnolo; e fra detti anni coll' occasione delle vacanze ho sentito la fisica dal P. F. Tommaso Campanella dentro il Castello novo, e presa poi qualche pratica in quel Sacro Consiglio con il compare Gio: Antonio Parisi (che fu poi Barone di Panecocolo, e che per mezzo di detta scientia legale divenne ricchissimo arrivando come il conto mi fece una volta ad ottomila scudi l' intrata, la quale poi è cresciuta assai più al doppio, conforme ritornato in Stilo mi fu riferito) mi sono dottorato in detta città di Napoli nell' anno 162 . .

---

(1) D. Bartolomeo Falvetti nacque in Melicuccà, vestì le lane monastiche e professò nella Certosa di S. Stefano del Bosco a 25 agosto 1700. Occupò le cariche di maestro de' novizi, di procuratore delle Grangie di Rocca di Neto e di S. Barbara, e finalmente di archivario della detta Certosa, ove morì a 8 febbraio 1736. Egli compose il Teatro Cronologico, per la di cui descrizione è sufficiente leggerne il lungo titolo = *Theatrum Chronologicum magistrorum, abbatum, et priorum huius eremi Calabriae S. Mariae de Turri, et Cartusiae SS. Stephani, et P. N. Brunonis, in quo de eremi, et monasterii fundatione, et quicquid sub eorum regimine memoria dignum accidit, ac de eorumdem moribus, et gestis luculenter agitur. Ex monumentis archivii eiusdem Cartusiae, nonnullisque probis auctoribus coacervatum, et in duos tomos divisum. Per V. P. D. Bartholomaeum Falvetti Melicuccae Prioratus ipsiusmet Cartusiae Alumnum, et in praesentiarum archivarium enixe elaboratum = In Cartusia Sanctorum MDCCXXI.*

Con occasione di detta fisica da me intesa dal detto P. Campanella e per essere dell' istessa mia patria, ho contratto con esso gran corrispondenza ed affetto; per la cui libertà mi sono con grande ardenza cooperato giuntamente col detto mio maestro Parisi, e siamo andati informando quelli signori Reggenti di cancelleria con il fatto e notamento datomi dal detto padre, quale con gran veneratione conservo, con due bollettini, seu piccioli viglietti, che da detto castello e carcere mi scriveva, et ultimamente (perchè non paresse che fu tanti e tanti anni al num. di (*quì il mss. è inintelligibile*) carcerato senza indizî, e per decoro de' Regî Ministri) fu liberato *super novis*, cioè con pleggeria di persone ben viste *de eum presentando ad omnem ordinem suae excellentiae intus dictum Castrum novum novis supervenientibus indiciis*, et io fui il pleggio unitamente col Dottor Antonio Carnovale e Domenico Campanella cittadini e compatriotti dell' istessa città di Stilo, e collà clausula *in solidum* e seguì detta liberatione a 23 di maggio ad ore 15 sonate dell' anno 1626.

Et l' ultimo di detti viglietti, senza affettatione, ma semplice ed alla filosofica è del tenor che segue: » Sig. Giam-
» battista = Mò proprio è venuto avviso che dimane in Col-
» laterale ordinò il Vicerè che si legga la lettera Regia,
» e si nomini il commissario. È necessario che questa se-
» ra, e dimane V. S. vadi con il signor Gio: Antonio Pa-
» risi ad informare detti Reggenti che non si deve fare al-
» tra provista che rimetterlo, stante che non si trovò ri-
» bellione, sotto il cui titolo falso Clemente VIII Papa
» concedette il breve, si anche perchè non si è il processo
» fatto in Napoli dalli delegati Apostolici. *Sapienti pauca*.
» Castel nuovo a 26 d' aprile 1626 — F. Tommaso Cam-
» panella servitor di V. S. = Poi nella soprascritta = Al
» signor Giambattista Contestabile salute (1) «.

(1) Giovanbattista Contestabile figlio di Lutio e Livia Presterà, ambo patrizî Stilesi, nacque in Stilo a 7 ottobre 1600. Studiò in patria, in Roma, in Messina, ed in Napoli, ove si laureò dottore di ambe le leggi. Nel 1625 esercitò l' ufficio di primo assistente nell' accademia di belle lettere che si adunava in S. Luigi di Palazzo, e cooperò moltissimo alla libertà del Campanella. Amministrò per ben tre

N. IV.

Estratto dal volume titolato: *La Caulonia ristorata nel suo sito, ovvero Memorie della nobile e fidelissima città di Stilo del Dottor Francesco Antonio Contestabile Pignatelli Patrizio di detta città.* Il manoscritto si conserva nella nostra domestica biblioteca — Per la prima volta si pubblica.

Il padre fra Tommaso Campanella dell'istessa città (*di Stilo*), nato proprio nel borgo della medesima, fu religioso dell'ordine de' Predicatori, ed eminente nella cognizio-

---

fiate da Sindaco de' Nobili la patria sua, e nel 1644 fu spedito di unit' al Dottor Stefano Carnovale Giustiniani deputato alla Maestà di Filippo IV in sostegno della libertà demaniale di quella città. Dimorò in Ispagna cinque anni continui, e ne riporto favorevole decisione. In Madrid acquistò la benevolenza del Cardinal Giulio Rospigliosi ch'era colà Nunzio Apostolico, il quale, divenuto Papa col nome di Clemente IX, lo continuò a guardare di buon occhio; e a 30 luglio 1669 promosse Marco Autonio Contestabile figlio del nostro Gio: Battista alla Cattedra di Bova. Gio: Battista morì a 16 dicembre 1678.

Stampò 1. Poema eroico nelle nozze di Filippo IV e Marianna di Austria all' Eccellentissimo Conte d' Ognatte = Roma per Francesco Moneta 1648-in 4.°

E manoscritti lasciò:

1. Cronica della famiglia Contestabile.
2. Rime Spirituali, Morali, Eroiche, e diverse.
3. Calabria Illustrata, cioè Sonetti a tutt' i soggetti qualificati di Calabria.
4. Descrizione Naturale, Civile, ed Ecclesiastica della Regia fedelissima città di Stilo.
5. Viaggio di Spagna con distinto ragguaglio della causa demaniale.
6. De oneribus, et prerogativis parentum.
7. De probitate et improbitate personarum.

La Cronica, di cui ne posseggo una copia, é preziosa per la quantità di documenti estratti dal Regio Archivio, de' quali è sparsa, e pe' vari spezzoni d'istoria del regno, che con sano criterio vi ha frammischiato l'autore. Gli altri articoli, o si son dispersi, o si conservano gelosamente dagli eredi.

La liberazione di Campanella da tutti gli scrittori si pone a' 15 maggio 1626; ma da questa Cronica scritta d'autor sincrono, e che tanta parte prese a favore del maestro rileviamo essere accadut'a 23 maggio. Forse gli ordini dal Consiglio Collaterale furon dati a 15, e il Campanella non sortì dal Castello che a 23.

ne di tutte le scienze. Tale dunque fu la vastezza dell'ingegno d'esso fra Tommaso, che dal ventesimo anno della sua età diede principio di rinnovare con ammirabile, e nuovo metodo quasi tutte le scienze, senza che avesse mendicato suffraggio d'altri, ma dal suo elevato e sublime intelletto, restringendo per stupor di natura, quanto nelle scuole, accademie e sale politiche si suole insegnare, discorrere, e praticare, in dieci tomi, continendo ciascheduno di quelli varie parti, come si vede nel libro intitolato *Apes Urbanae*, *sive de viris illustribus* di Leone Allazio dal fogl. 240 della sua opera (*siegue la descrizione delle opere del Campanella tratta dall'Allacci*).

Fu Campanella per la sua gran dottrina invidiato, e specialmente da Frati suoi, i quali lo stimarono più volte per uomo, che fosse impossibile a saper tanto; giacchè sopra tutte le scienze perfettissimo professore si dimostrava; onde data già questa portentosa cognizione del suo talento, presero il mezzo di perseguitarlo con imposture, e falsità, fingendo reale, e verisimile, ciò che più presto come poema di favole impossibili intessuto dovevasi da qualunque apprendere; nulladimeno sortì tutto il contrario al sapiente Tommaso, mentre sotto pretesto, che colla di lui gran fama, e strettezza con personaggi grandi pensava ribellar il Regno dalla Corona del nostro Regnante, e nel S. Officio di eresia processato, e tutto per mezzo di falsi, e corrotti testimoni, come poi si vidde, presa vigore l'istanza, fu fatto prigione in Napoli nel Real Castello Nuovo l'anno del Signore 1599.

Furono li processanti alcuni della sua religione Calabresi, li quali, e colle parti de'secolari procurarono di sostenere con mille falsità ciò che giammai poteva essere in esistenza; giacchè in quanto alla supposta ribellione del Regno, come per sorte poteva mai seguire, che un solo Frate avesse avuto cotal vigore di alienar un Regno intiero dalla dovuta obbedienza del più possente, ed invitto Monarca dell'universo? E come cosa veramente impossibile e chimerica, volontà speculativa poteva in ciò intervenire, ma non prattica, come insegna Anselmo il Santo in lib. *de Casu Diaboli*; con tutto questo, ordirono la favola, affin-

chè avesse potuto comparire con molta arte come in una commedia.

Inoltre per corroborazione, che un tal fatto fosse stato aereo e supposto da suoi malevoli, e suggerito dall' odio ed invidia della sua singolar dottrina (per la quale, ed in persona del nostro P. Campanella si verificò quanto divinamente sta registrato nell' Ecclesiaste c. 4.° in quel sentimento: *Timorem, et metum, et probationem inducet super eum, et cruciabit eum in tribulatione doctrinae suae)* si provò, che di tal pretesa ribellione si son compilati tre processi uno contrario all' altro, e così nullamente agitati al sentimento de' giuristi, e lo riferisce *Specul.* nel tit. *de recusat.* Nel 1.° si disse, che Campanella volea ribellar il Regno per darlo al Papa; nel 2.° che lo volea donar al Turco; e nel 3.° che pretendeva formare una repubblica eretica da se stesso. E contro de' detti processi, se ne formò poi altro nel S. Officio, nel quale i testimoni si han retrattato *in utraque causa*, e di quanto vanamente aveano deposto.

Di vantaggio s' apportò in quel tempo in difesa dell'innocenza di detto Campanella, che dato e non concesso, che potea ben ordir congiure, e machinar sedizioni, acciocchè avesse ribellato il Regno; come potea concedersi, se della nazione Spagnola tanto benemerito sempre si dimostrò? Anche per i segnalati beneficî da quella ricevuti nell' aver ottenuto licenza, ed assegnazione allo studio di Padova, come nazionale e non come Calabrese, dove sempre difese le cose di Spagna; anzi avea mandato a luce tanti libri in favore di quella Monarchia, e specialmente un dottrinale, ed erudito discorso a' Principi d'Italia (mosso dalla opposizione che li faceano i Veneziani) esprimente, che per lor meglio, e del Cristianesimo non devono contraddire a quella Corona; e un' altra opera che compose in Stilo sua padria (l'ultima volta, che venne prima d' esser carcerato, che fu a' 15 d' agosto 1598, d' onde era stato assente dieci anni, parte in Padova, parte in Roma, e parte in Napoli) che intitolò la Monarchia di Spagna ad istanza del Regente Marthos Gerostiola suo strettissimo amico; nella quale esprimeva fondatamente le glo-

rie e grandezze di quella, alla quale augurava ogni bene. Dunque com'era possibile, che nel medesimo tempo avesse trattato contro Spagna per la di cui esaltazione scrivea come necessaria all'Italia, ed a tutta la Cristianità? Queste e molte altre ragioni, e motivi sussistenti, e fondati furono nel tempo della sua prigionìa in giudizio prodotti per difenzione, e lucidezza della sua giustizia, contro le già querele proposte; e generalmente, che lui sempre se la portò da buon religioso nel chiostro, mentre diceva messa, predicava, e facea opere buone, mettea pace fra le fazioni di Stilo (dove lui sempre ambiva trattenere, quando dopo il ritorno di lontani paesi, si ricovrava in Calabria) che allora vi esistevano, e di tutta la provincia; era uomo alieno d'ambizione, di modo che giammai ha voluto ufficî, e dignità nella sua religione, avendo rinunciato di esser lettore, e maestro ancora: insegnava a tutti in ogni tempo con amore e carità, ed era tutto dedicatissimo alla virtù, e per questa incredibile sua affezione verso la sapienza, fu riputato per soggetto, che fosse stato impossibile a saper tanto, e fu su questi riguardi sommamente travagliato da suoi Frati, li quali con precisa applicazione procurarono perseguitarlo con note tanto disdicevoli, e gelose, che al fine poi insussistenti, e partorite da interesse privato si dimostrarono, con restar incorrotte le sue operazioni.

Per secondo la supposizione dell'eresia nè tampoco poteva concludentemente apparire e provarsi, quando Campanella giammai fu convinto, nè confesso d'eresia; ma solo portossi in suo danno l'aver taciuto di rivelare nel S. Officio un religioso fuggitivo ebraizante, e con cui esso Campanella in Padova disputò *de fide*, acerrimamente quella difendendo; e che avesse tenuto seco un libro di Geomanzia (non per altro, che per sommo desiderio della virtù, alla quale era tutto dedito; ed in ogni scienza, come si disse, poteva ben darne il vero saggio, e sentimento per la capacità singolare del suo intelletto) prima, che l'avesse portato all'inquisitore per licenza, come pretendeva fare; e quanto se gli oppose tutto fu deposto, e provato *ex dictis testium*, ma non *ex ore Campanellae*, men-

tre costui in effetto non nudriva colpa, per la quale apparentemente s'avesse potuto ascrivere la mancanza; anzi nel tempo medesimo, che fu preso stava scrivendo, ed avea scritto più libri, contro Eretici, e Maomettani, come poi nell'istesso Tribunale del S. Officio, chiaramente dimostrò per mezzo di quelli; anzi e scrivea appunto la difesa de' Tomisti contro il Molina a richiesta del Commissario del S. Officio di Roma; e così par ch'edificava, non distruggeva, e secondo l'Evangelio: *A fructibus eorum cognoscetis eos, non a verbis propriis, neque inimicorum, neque stipendiatorum:* nè questi sono atti di ribellante, ma di vero, e buon fedele.

Onde le cose in fine sedate, e rischiarite, e col mezzo di Principi, e Signori grandi, non men che colla dilucidazione della sua innocenza, e scoverte, e riconosciute l'imposture e falsità orditeli n'ebbe la libertà a 23 di maggio dell'anno 1626 a 15 ore dopo 26 anni di prigionia, aggravata da ogni sorte di tormento, che a' notati di così enormi delitti s'avesse potuto mai esercitare, e ne' quali con somma costanza e intrepidezza d'animo sempre si dimostrò, senza pur palesar segno veruno di perturbazione, non che di dolore, che sensibilissimo già provava veramente, come si convenia ad uomo di cotanta gravità, e sapienza; ciocchè tutto conferma l'allegato Eritreo, mentre scrisse: *Cuius criminis suspicione coniectus in carcerem quinque et viginti in eo annos, omnibus confectus miseriis exegit, et in primis ultimum vitae discrimen adit; cum quaestione de eo quinque et triginta horis, dire, et crudeliter habita, omnes circa sedem, venae, artaeriaeque tormentorum immanitate distractae, etiam vim sanguinis emiserunt, ut sisti non posset: ad quae tormenta, etiam animi fortitudinem attulit, ut ne vocem quidem unam emiserit, docti, ac sapientis viri gravitate indignam etc.* E sebbene dimorava in carcere, sepoltura de' viventi, come l'appellano i giuristi, e luogo di tormento, d'immonditie, e orribilissimo, siccome si ricava dalla *l. si quis in ea culpa C. de Custod. reorum*, e dove l'inquietudini non danno adito di quiete o pace all'intelletto; anche Campanella non lasciò mai di scrivere, insegnare, e dimostrar viep-

più risblendente il lume del suo sapere, come più corroboratamente l' enuncia Gabriello Naudei nelle sue opere, nelle quali facendo su questo la riflessione nel suo erudito attestato, mi parve conveniente per autenticar le glorie d'un tal soggetto apportarne quì i medesimi accenti: » Amicus » etiam noster Thomas Campanella iuxta doctrinam sua- » rum primalitatum Ethicam novam composuit, quae sub » Epilogismi nomine, cum Philosophia sua naturali, et » polytica, typis commissa fuit a Tobia Adamo, stylo » quidem non ita compto delineata, ut Ciceronianis arri- » dere possit; sed ea nobilitate cogitationum, rationumque » sublimitate, ut omnibus sapientiae missis non possit esse » non summopere gratissima. Et secundus ab ipso fuit Tho- » mas Campanella ardentis penitus, et portentosi vir inge- » nii, qui dum in tenebris, et paedore carceris vitam tra- » duceret, CIVITATEM SOLIS delineavit, et cogitationum no- » vitate, et sublimitate sensuum, ut praeter philosophicas » speculationes multa etiam contineat quaeis reipublicae » melius administrari possent, et homines ipsi meliores eva- » dere. Et demum liber politicus fratris Campanellae de » Propaganda Hispanorum Monarchia, italico quidem idio- » mate ab eodem conscriptus, editus postea Germanico «.

Ottenuta frattanto la libertà, poicchè ne prestò di se idonea pleggeria di più persone, salve di ogni eccezione, fra le quali fu il Dottor Giovan Battista Contestabile mio avo materno e suo discepolo, si conferì in Francia, dove tempo prima era giunto il grido del suo valore, e fu ricevuto con sommo applauso da que' magnati, come notabilmente lo registrò l' istesso Eritreo, meritando finalmente entrar nel Consiglio segreto del Re Cristianissimo, grado di quella suprema estimazione, che si può considerare, e visse accettissimo a quella Maestà. Tanta forza possiede il sapere, che spesse volte, e sempre si fà luogo anche ne' gabinetti più reconditi, e di venerazione; e chi porta per patrimonio virtù, conduce seco quel tesoro, che richiama il possesso de' più grandi; onde di quanto pregio sia, ben in se stesso lo comprovò Campanella, che nato da bassi, e onesti genitori della sudetta città distese così alto il volo, che diè da vedersi da un mondo. E nella di lui morte per

espressa ordinazione del Re, li furono ordinati i funerali, e celebrate l'esequie, con pompa solita a farsi a' primogeniti reali, il che seguì l'anno della nostra salute 1639 dell'età sua 75 (1).

---

(1) Francesco Antonio Contestabile Pignatelli Dottor di legge visse nel secolo XVII; e nel 1.° gennaio 1699 da Stilo dedicò questa sua opera al Vicerè Medinaceli. Lo stile del libro si risente dell'età in cui fu scritto, e non serba l'aurea semplicità della Cronica di Giovambattista avo materno del nostro autore. Il titolo intero del manoscritto è il seguente = *La Caulonia ristorata nel suo vero sito, overo le memorie della nobile, e fedelissima città di Stilo raccolte dalla penna del Dottor Francesco Antonio Contestabile Pignatelli Patrizio di detta città dagl' antichi codici di diversi Storiali e dalle scritture de' Regi archivii di questo regno, dedicate al merito incomparabile dell' Eccellentissimo sig. Duca di Medinaceli Vicerè di Napoli.*

N. V.

Estratto da' tre volumi manoscritti titolati: *Scritture riguardanti la città di Stilo*, che nella domestica biblioteca si conservano. Si pubblica per la prima volta.

LA REGIA CITTÀ DI STILO.

SONETTO

A piè del Consolin Stilo risiede
Cittade vescovil, vetusta, regia:
La circonda il Contado, e la corteggia
L'Oenotria Accademia ch' ella possiede:
Al Santo Terestì ricovro diede:
Del Campanella patria esser si preggia:
Con due corone un' aquila la freggia,
Mentre tre colli calpesta col piede (1).
Sue nobili famiglie Aierbi, e Boni,
Brescia, Crea, Contestabil, Carnovali,
Capialbi, Marzan, Ponz de Leoni,
I Rinaldi, i Sirleti co' Sersali,
Lamberti, Grillo, Origlia, Calderoni
Toralti, Vigliarol sono, e Vitali.

---

(1) La città fa per arma un Aquila nera colle ali spiegate che poggia sopra tre verdi monti, con corona al bicipite, e corona sopra l' arma: al basso il motto: *Sanguinis praetio* per indicare la fedeltà a' legittimi Sovrani, e la resistenza incessantemente opposta a' Baroni che tentarono possederla.

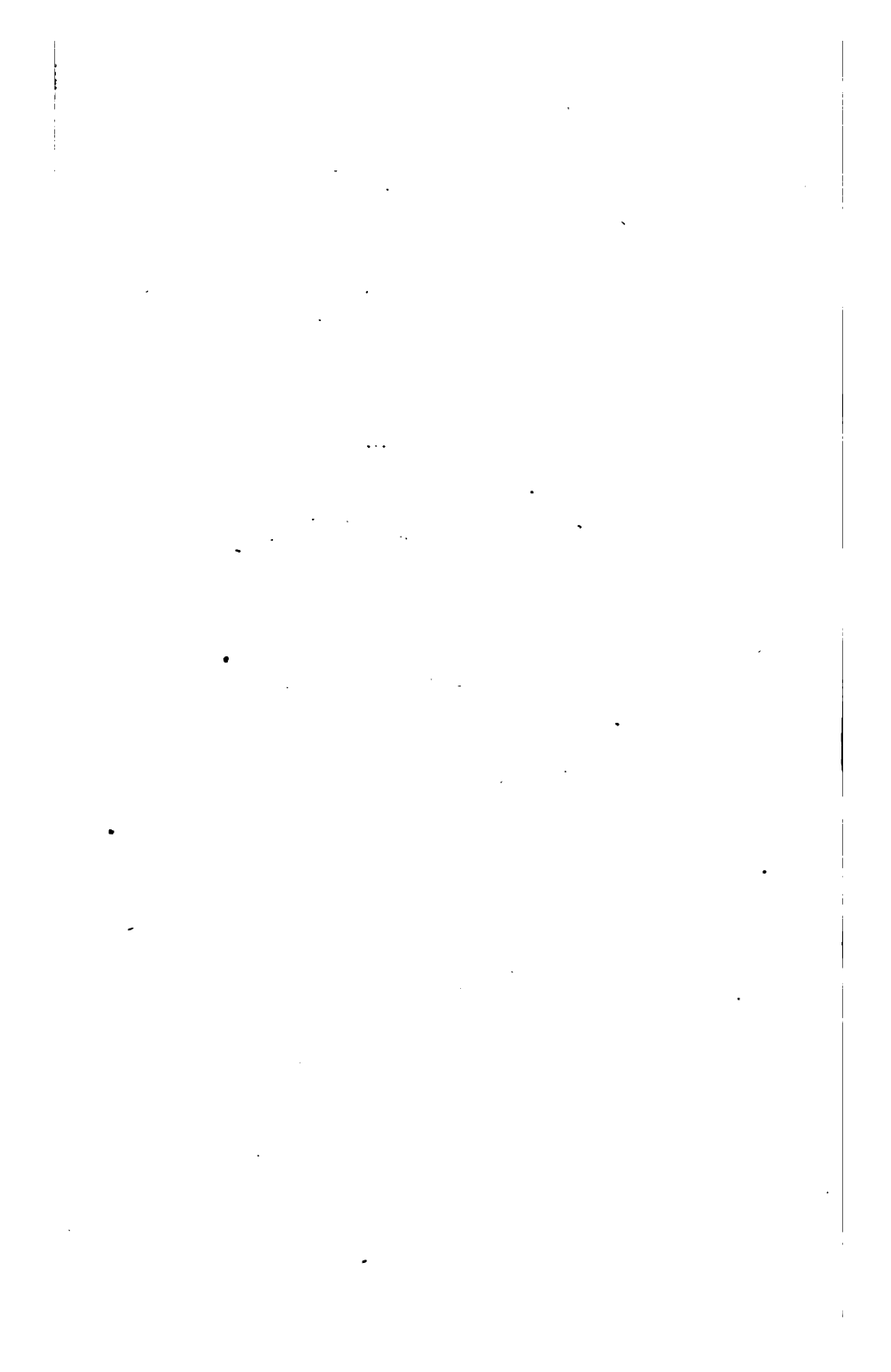
				ERRORI	CORREZIONI
Fac.	5.	V.	1.	accompagnava........	io accompagnava
»	»	V.	3.	in Stilo	a Stilo
»	6.	V.	1.	seben	sebene
»	»	V.	11.	robba	roba
»	»	V.	8.	Caratteristica.........	distintivo
»	8.	V.	19.	avrebbon	avrebber
»	9.	V.	7.	pratticato............	praticato
»	10.	V.	1.	entusiasmato	entusiastico
»	16.	N.	11.	Capizato.............	imputato
»	17.	N.	18.	di cui...............	cui
»	»	N.	19.	IV , e V	III , e IV
»	»	N.	22.	specialità	ispecialità
»	18.	N.	17.	è passato	, e passato
»	20.	N.	11.	colligato.............	collegata
»	26.	N.	3.	caratterizano.........	dipingono
»	36.	N.	15.	n.° 6	n.° V.
»	43.	N.	1.	ventibus.............	eventibus
»	47.	N.	4.	adibito..............	adoprato

FINITO DI STAMPARE IN NAPOLI

A' 20 SETTEMBRE 1845

REGNANTE FERDINANDO II.

PIO FELICE AUGUSTO.

POCHE CONSIDERAZIONI
SULL'INDUSTRIA

POCHE CONSIDERAZIONI

SULL' INDUSTRIA

DI

F. SANSEVERINO.

NAPOLI

Dalla Tipografia del Filiatre-Sebezio

Strada Orticello num. 77 e 78,

1845.

ALLA SEZIONE

DI AGRONOMIA E DI TECNOLOGIA

DEL VII. CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO.

Fra gli argomenti da trattarsi nella Sezione di Agronomia e di Tecnologia, e che furono anche raccomandati dal nostro degnissimo Presidente Generale, assai importante è senza dubbio quello di far conoscere la condizione in cui si trovano gli operai, e ricercare i mezzi di migliorarla. Alcune idee su tale argomento esposi in una breve memoria che lessi all' Ateneo di Treviso, pochi giorni innanzi di pormi in viaggio per venire in questa più bella parte della nostra bellissima Italia, ma toglierebbero ancora troppo del nostro preziosissimo tempo se volessi farvene lettura. Io raccolsi da varie opere alcuni fatti a mostrare qual grave danno minacci la società l' abuso del sover-

chio lavoro a cui sono condannati i fanciulli nelle manifatture. Ignoro se in questo floridissimo regno vada penetrata una tal piaga, e vorrei sperare ne sia ancora esente, giudicandone dall' aspetto di salute che mostrano i lavoratori delle Reali fabbriche di S. Leucio. Ma col progresso dell' Industria potrebbe estendersi anche alle due Sicilie questa lebbra che già invase una parte della nostra penisola, se non si arresta con opportuni provvedimenti. Qualunque egli siasi, io vi presento il mio lavoro che vi prego, illustri colleghi, di voler benignamente accogliere e compatire.

Napoli 23 Settembre 1845.

La storia imparziale nel narrare le maravigliose vittorie, le illustri sconfitte che segnarono i primi anni di questo secolo, deve ricordare come fra lo strepito dell'armi surgessero ottimi ordinamenti civili, di cui ora, che le spade furono riposte nel fodero, godiamo i frutti; e deve fissare in particolar modo l'attenzione dell'economista il decreto del gran conquistatore, con cui furono chiusi i porti del continente europeo alle industrie di una nazione, la quale, entrata prima delle altre nelle vie dell'attuale progresso, si era procacciato il monopolio del commercio. Si, o Signori, ad una tale ardita determinazione, dettata dalle necessità della guerra, è debitrice l'Europa continentale di aver potuto porsi con quegli isolani in concorrenza nelle industrie manifatturiere, di aver poste in movimento e sparse nei singoli stati gran parte di quelle ricchezze che venivano assorbite dagli esteri. Senza la ferrea volontà di quel potente non sarebbe stato possibile alle altre nazioni attuare nuove manifatture, le quali, soverchiate nel loro nascere da quelle degli esteri, cui la lunga esperienza aveva già insegnato a dare un alto grado di perfezione ai prodotti con grande economia di mezzi, sarebbero state in breve costrette a smettere il lavoro.

Quando pertanto, caduto il gran colosso, ritornò la pace all'Europa, l'industria aveva già acquistato bastante sviluppo per pòter reggere contro l'invasione delle mercanzie estere, e la concorrenza, limitata da saggie restrizioni, non servì che a perfezionare le manifatture del continente, ed ora che queste ogni giorno più si perfezionano e si moltiplicano, la saggezza dei governi va gradatamente togliendo tali restrizioni, le quali forse fra non molto spariranno del tutto, giacchè tosto abbia l'industrialismo raggiunto un dato limite, queste riuscirebbero non solo inutili ma dannose. Le pubbliche esposizioni di Parigi, di Berlino, di Vienna, di Milano, di Venezia attestano chiaramente coi fatti il continuo progresso delle arti utili, e noi vediamo quasi ogni dì sorgere nuovi e grandiosi opifici, ove le materie greggie si tramutano in oggetti necessari all'uso comune della vita, ed ove si cerca di soddisfare alle esigenze incessanti dell'opulenza e del lusso il più raffinato. Per ottenere sollecitudine, e per conseguenza economia nel lavoro, si sostituirono alle braccia dell'uomo le macchine, le quali poste in movimento, o dalle cadute dell'acqua, o dalle correnti dell'aria o dalla prepotente forza del vapore, danno risultamenti tanto meravigliosi, che farebbero strabiliare gli avi nostri, se potessero ergere il capo dal sepolcro per rimirare l'operosità industriale di questo secolo. È noto il fatto di quel ricco inglese il quale intervenne ad un pranzo con un vestito, il cui drappo era stato fabbricato con lana tosata la mattina medesima delle pecore.

Si grida però continuamente contro le macchine, perchè risparmiando queste l'opera dell'uomo, si teme che ne avremo, tremendo frutto! una miseria generale, che ci vedremo in breve circondati dal più sozzo pauperismo,

ed aggiungono gli oppositori, che se coll' aiuto delle macchine un uomo solo può sopperire al lavoro di cinquanta, di cento, di dugento operai, migliaia di braccia rimarranno inoperose. Ma già l'esperienza ci dovrebbe aver convinti del contrario, ed in fatto, se vogliamo esser giusti e non piagnolosi moralisti, continui spregiatori del presente e lodatori del passato, dobbiamo confessare essere diminuito anzichè aumentato il pauperismo in Italia, dacchè incominciò a rivivere fra noi l'industria, e che profittando dei nuovi progressi della meccanica tentiamo nuovamente quella via calcata dai nostri maggiori, quando sotto questo bel cielo prima risorgeva la civiltà; e ben vi è noto come in quei secoli splendidi e bellicosi l'Italia forniva a tutta Europa ed all' Oriente le armi di offesa e di difesa, le ricche bardature dei cavalli, i tessuti più magnifici di seta e di lana, le orificerie, i vetri, gli specchi, quanto in somma si esigeva dal frequente battagliare di popoli ancora ferini ne' loro costumi, e dalle sfarzose corti, i cui principi dispotici nell' agitata loro vita passavano continuamente dalle pompe e dalle molli voluttà alle dure fatiche ed alle privazioni della guerra.

Quando al cominciare del diciasettesimo secolo fu trovato quel telaio maraviglioso per fare le calze, che uscì perfetto dalle mani del suo inventore come Minerva dal capo di Giove, fu generale un lamento per le molte donne le quali rimanendo senza lavoro si troverebbero prive di pane. Ma la cosa andò altrimenti; ed osserva Smith che nel tempo che le donne inglesi facevano a mano le calzette andavano scalze, e dopo che fu propagato il telaio, sebbene non abbiano più potuto applicarsi ad una tale industria, cessarono di rimanersene a gambe nude. Di rado suol mancare il lavoro all' uomo che abbia forza e voglia di lavorare, e se ciò avviene pur talvolta, ne

suol esser causa nei paesi manifatturieri, momentanee crisi commerciali che tolgono i mezzi ai proprietari delle fabbriche di provvedere le materie prime. Ma quand'anche fosse vero che dalle macchine tali danni emergessero, non perciò sarebbe in un dato paese da vietarne l'uso, giacchè non essendo possibile bandire contro di esse una crociata allo scopo di distruggerne quante se ne trovano in tutto il mondo, quelle popolazioni che si ostinassero a voler eseguire a mano i lavori che si possono ottenere economicamente col mezzo delle macchine, cadrebbero in miseria ben maggiore, mentre gli individui potendo provvedersi a buon mercato di oggetti che nel proprio paese non riuscirebbero a procacciarsi che imperfetti ed a caro prezzo, ricorrerebbero all'estero, e gli operai rimarrebbero senza lavoro. Nè a ciò si potrebbe provvedere con assolute proibizioni, le quali tutti sappiamo con quanta facilità si eludano nell'attuale felice stato di pace e di amichevoli relazioni internazionali.

Un male gravissimo però, dobbiamo confessarlo, apporta seco l'invasione della industria, male che può avere le più fatali conseguenze, se l'amministrazione civile, illuminata dalla scienza, non vi pone riparo. Nelle manifatture ora la forza e quasi direi l'intelligenza è divenuta proprietà della macchina, non rimane più all'uomo che una sorveglianza passiva. Pochi uomini robusti ed intelligenti sono pertanto necessari, e vi si impiega di preferenza l'opera delle donne e dei fanciulli, e questi sono sovente preferiti, giacchè in parecchie operazioni di fabbricazione la pieghevolezza delle loro membra, l'agilità dei loro movimenti, la stessa picciolezza della loro statura, presentano un vantaggio in confronto degli adulti, senza calcolare quello massimo della minor mercede che si suol loro retribuire.

Sembra al primo aspetto che ciò dovesse tornar utile alla nazione, particolarmente in paesi agricoli come è il nostro, potendosi in tal modo sostenere le manifatture senza togliere le braccia vigorose all' agricoltura. Ma che avviene poi di quei fanciulli? Cacciati in locali vasti e fabbricati bassi per economia, ove si stabiliscono le filature, ed ove non si apre mai una finestra, giacchè una benefica corrente d'aria asciugando i fili, li farebbe rompere; costretti a vivere in una atmosfera soffocante e mefitica, e ad aspirare i disgustosi effluvii dell' olio e d'altre materie grasse divenute rancide, e peggio ancora i pulviscoli del cotone e del lino che esercitano un'azione micidiale deleteria sulla vita organica, e particolarmente sugli organi della respirazione; a rimanere talvolta tutta la giornata in posizioni incomode che viziano il loro corpo; condannati a sopportare dodici, quattordici sino sedici ore di lavoro giornaliero, eseguendo sempre materialmente le medesime operazioni, la loro salute va gradatamente deperendo, le loro facoltà intellettuali in luogo di svilupparsi si fanno sempre più ottuse, e nel fior degli anni divengono vecchi impotenti ed imbecilli. Si aggiunga a ciò la promiscuità dei sessi che produce le più tristi conseguenze, i cattivi esempi dati dagli adulti ai fanciulli, l'ignoranza assoluta di questi infelici, i quali non hanno il tempo di potersi procacciare nessuna istruzione, e passano i dì festivi nelle gozzoviglie per tentare coi liquori spiritosi di ristorare quel vigore che si sentono sfuggire, e ciò quando possono sottrarre qualche obolo della loro paga settimanale, che sogliono consegnare alla famiglia. E, pur troppo, avviene spesso in Inghilterra che alcuni genitori speculino sul numero dei loro figliuoli, e quando ne abbiano tre o quattro da seppellire nelle filature o nelle miniere, abbandonano ogni lavoro e vivo-

no in ozio col guadagno della prole che essi miseramente sagrificano alla propria accidia ed al vizio.

Nelle miniere di carbon fossile dell' Inghilterra la condizione dei fanciulli è ancora più infelice che non nelle filature. La commissione incaricata nell' anno 1840 dal ministero inglese di studiare un tale argomento riferì di aver trovato fanciulli dai sette ai tredici anni di età, chiamati *putler*, o tiratori di traini, i quali sono obbligati a scendere nelle miniere a quattro ore dopo la mezza notte, levare ogni due ore il carbone scavato, collocarlo in carretti che portano il peso di otto quintali, e spingere questi carretti al luogo dove devono essere scaricati. Essendo le gallerie per le quali hanno a passare assai basse, essi sono costretti a camminare continuamente curvi innanzi per non dare del capo nella volta, e rimanersene in questa strana posizione sino a che la giornata non sia finita, la quale per essi non ha termine che due ore dopo l'orario prescritto per i minatori. Nel luogo dove i *putler* scaricano il carbon fossile, sono disposti dei carri tirati da cavalli o da somarelli, e condotti da altri fanciulli, detti *drivers*, i quali li guidano trasportando il carbone al pozzo, e questi *drivers* nelle dodici ore della loro giornata non fanno mai meno di otto a nove leghe di cammino.

Meno faticosa, ma triste e penosissima è l'opera affidata ai *trapper*, fanciulli che spesso non hanno raggiunto il sesto anno di loro età, i quali condannati per molte e molte ore alla immobilità ed alla solitudine, perdono in breve la salute e la gajezza, e trovansi decrepiti prima di diventar giovani. Questi, secondo lo stesso rapporto, sono incaricati di aprire e chiudere gli orifizi i quali servono a rinnovare l' aria respirabile nella miniera. Il picciolo *trapper* è svegliato da sua madre alle tre dopo mez-

zanotte, è cacciato nella miniera con un po' di pane e di latte o di caffè, chiuso in una scattola di banda. Sceso nella galleria il meschinello va a rifugiarsi in una specie di nicchia presso cui mette capo un canale d'aria che egli deve chiudere od aprire. Appena sente il rumore del carretto che stà per passare col carbone, apre la valvola per mandar fuori quel volume d'aria che basti onde possa respirare il *puller* che si avvicina, ed appena questi è passato rinchiude la valvola ed aspetta che ne giunga un secondo per ripetere la medesima operazione. Egli se ne rimane dodici lunghe ore, tutto solo, accosciato nella sua umida nicchia, e senza altra luce fuor di quella che gli manda di tratto in tratto la candela accesa sul carretto che passa sospinto dal *putter*. Guai a lui se si addormenta! La sferza dell'assistente lo sveglia tosto fra vivi spasimi e lo richiama al suo ufficio di mandar aria a chi altrimenti morrebbe asfisiato o abbrucierebbe entro una vampa di gas acceso. Alle quattro dopo mezzogiorno il grido di libertà! libertà! (*loose! loose!*) parte dal pozzo principale e si ripete in ogni cavità della miniera; tutti i minatori si affrettano a lasciare il lavoro, ma solo dopo che sia passato l'ultimo operaio può il povero *trapper* abbandonare la sua nicchia, ritornare all'aria aperta, e ricevuti i quindici *pences*, che porta a sua madre, si nutre con scarso cibo e cerca ristorare le sue forze col sonno che poche ore dopo viene di nuovo miseramente troncato.

Data in un paese la prima spinta all'industria, questa si propaga in breve tutto all'intorno colla velocità di una corrente elettrica, ed avviene per conseguenza che nei distretti manifatturieri manchino i fanciulli da sagrificare nelle fabbriche, ed allora si percorrono le provincie che sono quasi esclusivamente agricole in cerca di nuove vittime, si strappano i figli ai genitori coll'adescamento di un mi-

sero guadagno, si trasportano a centinaia negli opificî; ove il loro corpo in breve si logora fra i dolori e le privazioni, ed il loro spirito annighittisce nell'inerzia continua della mente. I malfattori condannati ai lavori forzati per i loro delitti; sono riparati dalle intemperie, nudriti con cibi sani, istruiti, assoggettati non mai a più di dodici ore di lavoro giornaliero, e la loro condizione è sotto ogni aspetto preferibile a quella di tante innocenti creature che si vanno tuttodì immolando a Mammona. Nel mentre che le nazioni incivilite stendono trattati; e solcano i mari esercitando qualche volta anche prepotentemente diritti di visita allo scopo di impedire il commercio dei negri, si eseguisce nel loro seno impunemente la tratta de' piccoli bianchi. La popolazione nei centri industriali si agglomera; ed i miseri fanciulli col loro scarso guadagno sono costretti a cercarsi un ricovero a miglior mercato in casolari distanti le due, le tre e sino le quattro miglia dalla città o dal borgo ove trovasi la manifattura; per cui il tempo che essi devono impiegare nell'andata e nel ritorno viene sottratto alle poche ore che sono loro concesse al sonno. Triste spettacolo, esclama Villermè, vedere quella turba di fanciulli macilenti, snervati, coperti di cenci, che giungono ogni mattina a Mulhouse a piedi nudi, tra la pioggia ed il fango, recando in mano e quando piove sotto il loro vestito, reso impermeabile dall'olio de' telai caduto su di essi, il tozzo di pane che li deve nudrire sino al loro ritorno!

Invano noi Italiani vorremmo poterci gloriare di essere esenti da questa piaga roditrice che arresta il corso alla crescente generazione. Il male esiste anche fra noi. Dalle coscenziose indagini fatte dal Conte Petitti negli Stati Sardi di terra ferma, risulta: che le sole industrie della lana, della seta e del cotone impiegano nei grandi opificî 7,186

fanciulli, de' quali oltre la metà del sesso più debole; essere questi fanciulli soverchiamente aggravati di lavoro; trascurata del tutto la loro educazione morale; negletta l'intellettuale, pregiudicata la loro condizione sanitaria, e progressiva la corruzione nei giovani manifatturieri. L'amico nostro Cesare Correnti annunziò nel suo rapporto al Congresso scientifico di Milano la triste novella che il male è penetrato in Lombardia, in alcuni de' cui distretti industriali si è resa evidente la degradazione della razza umana nella difficoltà di trovarvi giovani robusti atti alla milizia, e aggiunge che alcuni dei più ricchi proprietari di fondi hanno già incominciato a proibire che i loro coloni mandino i fanciulli alle manifatture; che molti parrochi dovettero interporre la loro autorità per proteggere dalle esigenze degli intraprenditori la prole del povero, ed ottenerle un riposo notturno e condizioni più morali di lavoro; che finalmente parecchi medici di campagna lamentano la salute perduta ed i vizi organici contratti dai piccioli artigiani nelle manifatture. Le cifre che ci porge un altro nostro diletto amico, Giuseppe Sacchi, che non risparmiò nè cure nè fatiche per iscandagliare sino al fondo una tal piaga, aggiungono forza all' esposto. Risulta dai suoi calcoli che in Lombardia 27,800 fanciulli dell'età di sei a dodici anni si trovano occupati per oltre dodici ore al giorno nei grandi opifici istituiti per le industrie del setificio, del cotone, del lino, della lana, della carta, delle tintorie, delle fonderie e delle officine metallurgiche. E per dare un' idea di quali progressi vada facendo l'industria nelle provincie Lombarde, serva di esempio il territorio di Lecco e di alcuni comuni circostanti, della complessiva popolazione di 9,133 anime, in cui 4,603 individui sono operaj nelle manifatture e di questi 2,307 adulti, e 2,296 fanciulli.

Un rispettabile ecclesiastico citato dallo stesso Sacchi, nel visitare una delle più grandi filature di Lombardia, rimase stupito e addolorato vedendo nell'ora meridiana del riposo i piccoli operai della manifattura starsene silenziosi, ritti in piedi, spigrendosi ai raggi del sole, coll'aria ebete, con cere smunte e macilenti, che parevano come oppressi da una irreparabile sventura, nel mentre che gli altri fanciulli lasciati alla vita contadinesca si solazzavano fra di loro allegramente, con tutta quella vivacità naturale che è propria delle razze campagnuole. Il Dottor Ghislanzoni che abita nel circondario di Lecco, asserisce che le persone addette ai filatoj di seta, presentano in generale un colorito pallido, membra gracili, muscoli senza energia, una statura poco elevata ed un temperamento eminentemente linfatico; che essi vanno quindi soggetti ad indurimenti glandulari, alla scrofola, alla rachitide ed ai tumori freddi, i quali malori provengono dal levarsi di gran mattino, dal lavoro protratto sino a notte avanzata, particolarmente nell'inverno in cui si lavora a luce artificiale e in luoghi chiusi; dalla vita eccessivamente sedentaria ed in posizioni incomode, e dall'abuso del vino e dell'acquavite nei giorni festivi. Ancora più tristi sono le relazioni dei medici che abitano nelle comuni ove trovansi stabilite grandi industrie di cotone, di lana, di lino, e di carta. Assai minori danni igienici si riscontrano nelle officine metallurgiche e nelle miniere. Finalmente dai rapporti ufficiali degli ispettori delle scuole elementari lombarde, risulta, che nelle comuni manifatturiere ben scarso è il numero dei fanciulli che frequentano la scuola, perchè: *moltissimi della classe infima e più numerosa si dedicano prima dell'anno decimo a qualche lucrosa occupazione.*

I primi lamenti sull'abuso del lavoro dei fanciulli nelle manifatture, rimontano in Inghilterra agli ultimi anni

dello scorso secolo, ed un *Bill*, tendente a limitare l'età e le ore in cui possano essere occupati, venne pubblicato sino dal 1802, cui ne tennero dietro otto altri. Al medesimo scopo furono pubblicate parecchie leggi o regolamenti in Francia, in Germania, in Austria, in Italia, ma fino ad ora con poco buon frutto.

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

quasi si potrebbe esclamare col poeta. In fatti la società industriale di Mulhouse ha presentato al cominciare dell'anno 1843 una petizione alle camere francesi, nella quale si chiede che venga invitato il governo a dar opera alla esecuzione della legge, che doveva far cessare almeno in parte gli abusi del lavoro dei fanciulli, abusi che sussistevano ancora non solo a Mulhouse, ma a Lilla, a S. Quintino ed a Reims. Dal più al meno si odono simili lagnanze nella maggior parte dei paesi manifatturieri, sia per difetto delle leggi o regolamenti, sia per non essersi stabilita una ben ordinata sorveglianza. Da alcuni anni a questa parte però se non si ottennero nelle manifatture tutte quelle riforme che sono altamente reclamate dall' umanità, la condizione dei piccioli operai trovasi alquanto migliorata, meno in forza della legislasione che della pubblica opinione, la quale non cessa di lanciare l'anatêma contro gli avidi speculatori che in certo qual modo divorano la crescente generazione. Non solo però il timore della pubblica disapprovazione indusse qualche speculatore ad occuparsi del benessere dei loro operai, ma alcuni si mostrarono anche animati da un vero sentimento di carità o di filantropia, come meglio piaccia chiamarlo. Nella fabbrica di Porcellane del Marchese Ginori presso Firenze, i fanciulli non sono mai soverchiamente aggravati di lavoro, e vengono istruiti ed indirizzati alla virtù. Questi operai non formano quasi che una sola famiglia; si provvede a tutti

i loro bisogni, e si è fondata una cassa, dove possano deporre a frutto i loro risparmi. Si pensò fino ai loro sollazzi, essendosi stabilita una scuola di musica, cui prendono parte quasi tutti gli operai, sottraendoli in tal modo nei giorni festivi alle conseguenze dell'ozio, e procurando loro anche qualche guadagno. Presso poco sullo stesso piano sono ordinate le fabbriche di pannilani feltrati, e di carta dei signori Cini a S. Marcello presso Pistoja. Parimenti il signor Berizzi nel fondare presso Bergamo il suo gran filatoio da seta si mostrò animato dal più lodevole sentimento filantropico, essendosi perfino occupato di migliorare le macchine, onde evitare le posizioni incomode degli operai. Si potrebbero razzolare esempi anche fuor d'Italia, come quello di Greg a Bellington in Inghilterra e qualche altro, ma a noi bastino quelli che abbiamo citati a mostrare come nel nostro bel paese l'amore del lucro non renda sempre sordi alle voci dell'umanità.

Prendendo in esame le molte leggi che hanno per iscopo di proteggere i fanciulli che si impiegano nelle manifatture, vi scorgiamo un massimo difetto, ed è quello di stabilire prescrizioni troppo generali. Si limita il lavoro a dodici, a dieci ore; ma se dodici ore sono sempre soverchie pei fanciulli, troppe possono essere anche otto in molti opifici. La legge non può fissare un limite assoluto di lavoro, il quale deve variare a norma delle circostanze locali e del genere della manifattura. Bisognerebbe incominciare dal dividere le manifatture in due grandi categorie, comprendendo nella prima quelle il cui lavoro si eseguisce in luoghi chiusi e nell'altra quelle in cui gli operai rimangono all'aria aperta. Parecchie altre suddivisioni sarebbero da farsi, avendo riguardo alla minore o maggiore insalubrità dei locali; alla qualità del lavoro,

se monotono o variato; alle posizioni più o meno incomode che sono obbligati a prendere gli operai; alla fatica che devono sopportare, se divisa in tutto il corpo o concentrata in una sola parte; e mille altre avvertenze, che non potrebbero esser prese in considerazione dalla legge, ma sarebbero da lasciare alla discrezione di commissioni, cui fosse affidato l'incarico di sorvegliare ed ordinare l'industria in una data provincia, secondo le prescritte norme generali. Alcune volte anche un lavoro faticoso, protratto oltre l'orario prescritto dalla legge non potrebbe riuscir nocivo, come per esempio nelle tratture di seta. Egli è bensì vero che quello affidato a giovani ragazze di far girare l'aspo, può considerarsi assai faticoso, e tendente a viziare il corpo; ma questa manifattura non le occupa che pochi mesi dell'anno, dopo i quali, quando ritornino ai salubri lavori della campagna, le loro forze si possono facilmente rimettere in equilibrio. Non così però avviene in alcuni distretti industriali, nei quali, appena lasciato l'aspo, esse entrano nei filatoi, ove si assogettano per il restante dell'anno ad un lungo lavoro triste e noioso, che aggiunge nuovi mali a quelli contratti nella trattura.

La maggior parte delle macchine esiggono l'opera simultanea di uomini e di fanciulli. Quando pertanto questi si devono staccare dal lavoro per non oltrepassare il limite delle ore in cui possono essere impiegati, rimarrebbe interrotto anche quello degli adulti, con grave danno della manifattura. A ciò si provvede coi ricambj. In Inghilterra sopra 1900 manifatture stabilite nel Lankashire, nel Yorkshire, nelle Contee di Durham, di Cumberland e di Westmoreland, se ne contano circa 1300 che hanno adottato le squadre di ricambio, come pure alcune manifatture dell'Alsazia, qualche filatura di cotone in Lombardia, e pa-

recchie cartiere di Toscolano. Moltissimi imprenditori però sono renitenti ad adottare una tal misura, quelli in particolar modo nelle cui fabbriche non si eseguisce un lavoro continuo, ma di sole dodici o quattordici ore al giorno. Essi adducono che un fanciullo il quale lavorasse sole sei o sette ore darebbe troppo scarso profitto per potergli accordare l'ordinaria mercede, e che col diminuirla non si potrebbero più avere piccioli operai, giacchè la diminuita mercede non sarebbe bastante al loro sostentamento. Ma la maggior parte dei fanciulli nulla guadagnerebbero senza le manifatture, ed impiegandoli anche a basso prezzo, proporzionato al lavoro che venisse loro imposto, i parenti sarebbero già in parte sollevati del loro mantenimento, che altrimenti rimarrebbe tutto a proprio carico. E quand' anche in qualche caso fosse di mestieri ricorrere alla pubblica carità, le somme che si elargissero per sollevare queste infelici creature dalle loro pene, sarebbero impiegate a larga usura; poichè in luogo di riempiere gli ospedali e gli altri stabilimenti di beneficenza di ammalati, di cronici, di persone ridotte miseramente impotenti sul fior degli anni, i fanciulli, le cui forze fossero per tal modo risparmiate, potrebbero conservare la loro salute, sviluppare col frequentar le scuole elementari e tecniche le loro facoltà intellettuali, e, fatti adulti, rendersi atti a procacciarsi col lavoro larghe mercedi.

Le leggi che limitano il lavoro dei fanciulli, non colpiscono che gli stabilimenti industriali ove sono impiegati trenta o almeno venti adulti. Per quanto si riconosca barbaro il trattamento di quegli infelici nelle grandi manifatture, essi sono sottoposti a regolamenti che non soffrono alterazioni, e che già si conoscevano, ed hanno alcune ore in cui ritornano in famiglia ove possono far udire

i loro lagni se fossero inumanamente puniti, o caricati di lavoro oltre il convenuto; e quando la crudezza degli imprenditori avesse oltrepassato una certa misura, la pubblica voce scuoterebbe le autorità locali dalla loro inerzia, e le costringerebbe ad interporsi onde mettere un freno al male. Ma ben più miserando è lo stato di quei poveri fanciulletti che sono impiegati nella piccola industria, sotto il mentito nome di *allievi*. Dacchè incominciarono in Inghilterra ad essere in vigore e più o meno osservate le prescrizioni sulla quantità di lavoro, e sulla età in cui i fanciulli possono entrare nelle fabbriche quali operai, affluiscono maggiormente i piccoli fanciulli, condotti da parenti inumani sul mercato che si tiene ogni settimana a Londra nella via di Bethnal-Green. Colà i padri e le madri gridano ad alta voce: *volete un ragazzo*, *una ragazzina*? ne decantano la robustezza, e ne lasciano esaminare il corpo come fosse uno schiavo sui mercati della Guinea, o meglio una bestia da soma. Fa ribrezzo e muove alla più alta pietà il quadro che il signor Hickson presentò nel 1840 di quelle povere vittime, nel suo rapporto sullo stato dei tessitori in Inghilterra. Che se in Francia non si tiene come a Londra un mercato pubblico di fanciulli, questi vi sono parimenti mercanteggiati senza pubblicità, ed un esempio riportato da Leone Faucher, in un suo scritto su tale argomento, può convincerci che la gentile Parigi non la cede in barbarie all' affumicata metropoli dell'Inghilterra.

Nell' anno 1839 la pubblica voce costrinse l' autorità giudiziaria a penetrare in un opificio di minuterie, situato a Parigi in via de' Rosaj. Il giudice ritrovò trentasette allievi ridotti al più deplorabile stato, i quali erano sottoposti a tali sevizie, che appena si possono credere possibili a' nostri tempi. Questi fanciulli erano dal padrone reclutati negli ospizi e nelle campagne, per avere

sopra di essi un assoluto potere, ed entrati una volta nell'opificio non avevano più alcuna communicazione coi loro simili fuori di quelle mura. A sei ore del mattino incominciava la loro giornata di lavoro, che era protratta sino alle undici della sera, senza altri intervalli che una mezz'ora per asciolvere, ed un altra mezz'ora per pranzare. Il loro dormitorio comune era una soffitta aperta ad ogni vento, ove entrava la pioggia nell'inverno ed il sole nell'estate. Essi si coricavano nelle brevi ore loro concesse al sonno sovra poca paglia umida, che il lungo uso ed il sudiciume avevano ridotto allo stato di letame. Erano nudriti di negro pane muffato, cui aggiungevansi pochi legumi cotti nell'acqua, che i loro stomachi rovinati non potevano digerire, ma che non pertanto erano costretti dalla fame e dalle battiture ad inghiottire. Se qualcuno di essi rallentava il lavoro, la megera della casa li batteva a sangue, e, per un inaudito raffinamento di crudeltà, i suoi piccioli compagni divenivano talvolta gli strumenti del supplizio. Uno di questi allievi aveva ricevuto sino a cento trenta colpi di nervo di bue o di bastone in un giorno, un altro era stato immerso in una tinozza d'acqua fredda, un altro legato ad un palo in una cantina umida ed ivi lasciato tutta la notte; un altro bollato con un ferro rovente a guisa di un maiale, un altro finalmente costretto a tranguggiare i propri escrementi. A cicatrizzare le piaghe di quegli infelici, il carnefice domestico adoperava il sale e l'aceto. Per aggiungere alla fisica anche la degradazione morale, egli li mandava le domeniche alla taverna fuori della barrièra, a consolarsi della loro schiavitù e ad imparare il vivere civile dagl'imbriaconi e dai mariuoli.

Egli è bensì vero che questo fatto può considerarsi come una eccezione; non tutti i proprietari di piccole fab-

briche sono sì inumani, ma dal più al meno l'amor del guadagno li fa essere per la maggior parte eccessivamente severi verso gli allievi; e si aggiunga che questi bene spesso impiegati in operazioni materiali, finiscono il loro patuito tirocinio, senza avere imparato il mestiere. E ciò addivviene pur troppo anche in Italia, ove i parenti affidano ai fabbricatori i loro figli, nella speranza che dopo qualche anno si renderanno atti a guadagnarsi il proprio sostentamento, ed anche a porger loro aiuto nella vecchiezza, ed in quella vece sono impiegati nei bassi servigi della casa, o mandati quai fattorini a far commissioni, vagando in tal modo tutta la giornata per la città; e, dimesticandosi su le vie con compagni corrotti che loro comunicano la propria corruzione, si avvezzano ad una vita di vagabondità, onde riesce poi loro increscioso il lavoro, e l'amore dell'ozio li induce spesso alla colpa ed al delitto. Quanti fanciulli pertanto che bene avviati sarebbero divenuti onesti artigiani, finiscono miseramente col popolare le prigioni e le galere!

Rallegriamoci che la industria vada prendendo fra noi un sempre maggiore incremento, uniamo tutti i nostri sforzi per incorraggire le nascenti manifatture, quelle specialmente dalle quali vi sia speranza di ottenere prodotti da potersi spacciare sui mercati stranieri. Non si deve tendere alla indipendenza industriale, ma alla maggior possibile perfezione, onde conseguire il cambio delle nostre merci con quelle di altre nazioni. Uno stato entro i cui confini tutto si producesse, presto languirebbe, e perderebbe i vantaggi del commercio, del movimento dei capitali, cui tien dietro quello delle idee, e come la Cina rimarrebbe di parecchi secoli arretrato nella civiltà. Non dimentichiamo però la santa causa della umanità. Gli ordinamenti provvisorj che reggono le nostre fab-

briche (*), intanto che si sta elaborando un ponderato regolamento disciplinare, possono essere bastanti se non a togliere almeno a scemare il male. Ma che questi sieno coscienziosamente eseguiti! La pubblica autorità non sempre può aver l' occhio vigile da pertutto, e talvolta anche chi deve sorvegliare è interessato a tacere. Le amministrazioni comunali che risiedono sul luogo, i parrochi al cui santo ministero si svelano le piaghe morali della umanità, i medici che curando le fisiche sofferenze sanno scoprirne le cause, hanno un alta missione da compiere, ad essi esser deve affidata la tutela della crescente generazione, onde non abbia ad intristire miseramente, quando appunto dovrebbe mostrarsi più rigogliosa e robusta. Facciamo tutti concordemente quanto per noi si può, affinchè il progresso dell' industria non si ottenga a scapito dei sentimenti morali e della fisica prosperità, ed avremo raggiunto un onorevole scopo.

(*) Nella Lombardia.

DELLA CONDIZIONE ESORDIENTE

DELLA

RIFORMA DELLE CARCERI

DISCUSSIONI E FATTI RELATIVI

CON ALCUNI RIFLESSI DEFINITIVI

DEL

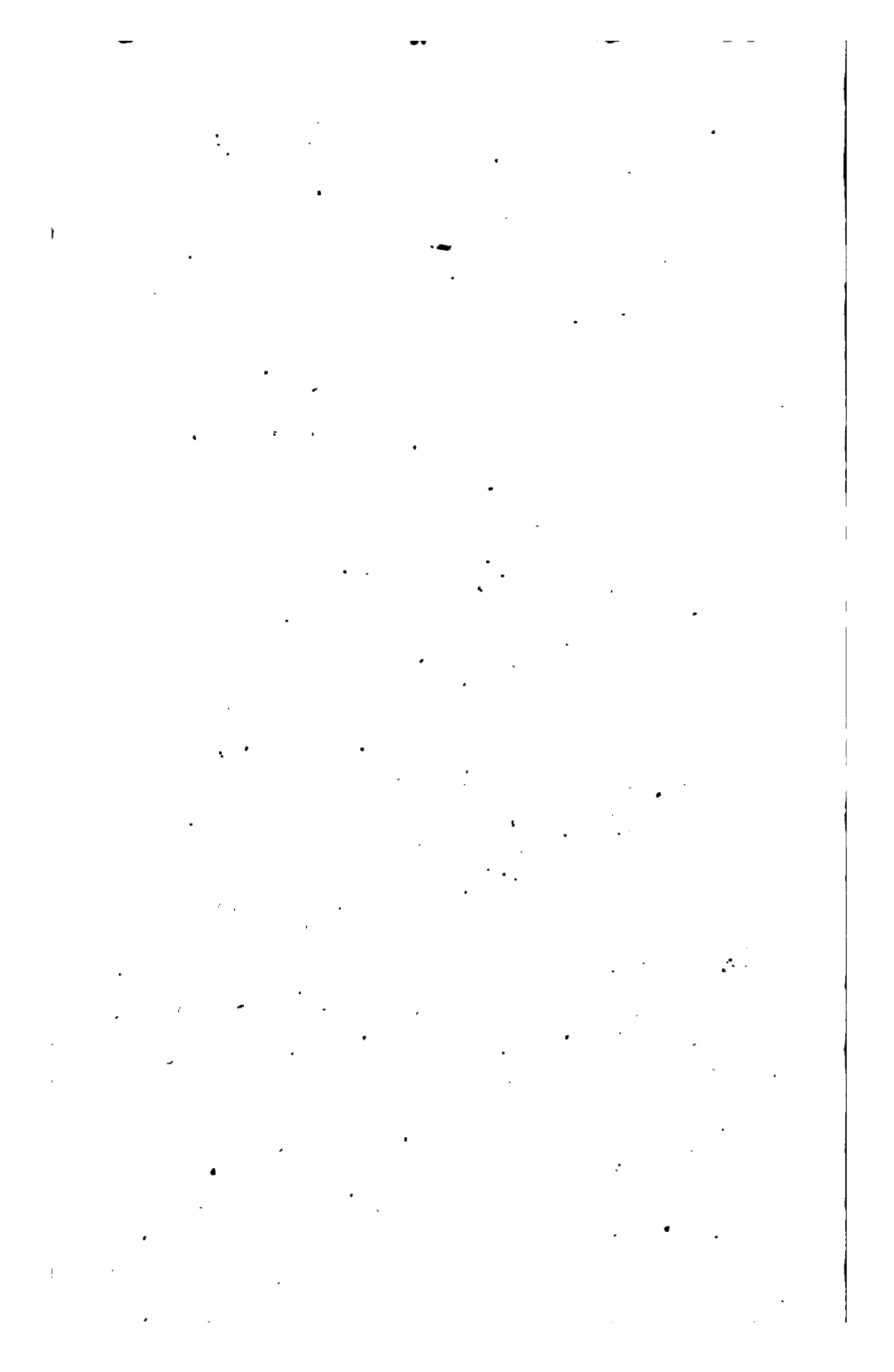
CONTE PETITTI DI RORETO

Socio di varie Accademie

(Estratto dagli Annali di Giurisprudenza, Vol. I).

FIRENZE

COI TIPI DELLA GALILEIANA

1843

DELLA CONDIZIONE ESORDIENTE DELLA RIFORMA DELLE CARCERI.

Discussioni e fatti relativi.

Da alcuni anni la riforma delle carceri non si ristringe come prima in Europa a *certi stati* ed a *pochi scrittori* soltanto.

Discussa ne' consigli governativi; giudicata dalla polemica de' trattanti, e dalla stampa periodica; praticamente applicata in varj stati ed in modo *abbastanza esteso* da poterne valutare i resultamenti, essa si è successivamente propagata in molte contrade, malgrado il diverso politico ordinamento delle medesime, che rende *più o meno libera e pubblica* la discussione concernente a siffatto argomento.

Fra quelle contrade vuolsi notare la nostra Penisola, dove la Dio mercè non mancano governi, i quali tendono a curare que' miglioramenti, *che sono possibili*, anche malgrado certi pregiudizi ed interessi ad essi contrarj.

L'Italiano ha una mente *logica* e *positiva*. Convinto d'una verità, esso non esita adottarla *in massima*, e vi si risolve con quell'elaterio d'animo che è proprio de' popoli meridionali.

Meno atto però del Francese *ad entusiasmarsi per un' idea astratta*, se gli avviene di persuadersi ch'essa *possa utilmente applicarsi*, la professa *con perseveranza*, cerca diffonderla *con attività* e si dà a sostenerla *coraggiosamente*, finchè riesca a farla prevalere.

Tal è il processo seguíto dall'esordiente riforma delle carceri in Italia, dove la necessità di rimediare all'orrenda e pessima condizione di esse è per tal modo ormai entrata nell'opinione dell'universale, che stimiamo superfluo farne altra parola.

Dapprima alcuni libri francesi, i quali insegnavano le regole di quella riforma, sparsi in scarso numero in Piemonte e nella Lombardia, cominciarono ad informare dei progressi del pio assunto nell'America, nell'Inghilterra, nella Francia, e specialmente nella Svizzera.

Di poi l'autore di questa scrittura, addetto per dovere dell'ufficio suo alla visita delle carceri *fino dal* 1817, convintosi *della necessità di riordinarle*, studiava *seriamente* la materia e pubblicava nel 1837 un *primo suo libro* collo scopo d'esporre le norme d'*un ordinamento penitenziario*, fondato sur un *ragionato* criterio *teorico-pratico* (1).

Fattosi in certo modo il promotore della riforma carceraria italiana, onde combattere gli ostacoli, che sempre incontrano le novità anche *prudenti e ragionevoli*, pensò giovare all'intento suo coll'occuparne la stampa periodica (2).

Volendo quindi meglio propagare le abbracciate dottrine, coll'offerirne il sunto in uno *speciale trattato*, pubblicò questo in un *secondo libro*, cui diè la forma *più adatta all' uso pratico*, come suol farsi coi *manuali* (3).

Mentre così operavasi da lui in Piemonte con qualche buon resultamento, come vedrem fra non molto, il

Cavaliere Filippo Volpicella a Napoli pubblicava esso pure un *Trattato assai pregevole* sul discorso argomento (4).

I due autori scrissero l'opera loro *ad insaputa l'uno dell'altro*, ma videro *ugualmente ben accolta* la pia loro impresa da' governi rispettivi e dall'universale, ond'era così *degnamente rimunerata* la fatica d'essi.

Vennero altri allora a prender parte alla detta impresa, sì con speciali separati lavori, che nella stampa periodica, onde in breve sorse *un generale concerto* chiedente la riforma (5). Laonde nacque altresì che molti Sovrani e Ministri Italiani presero *tale interesse* ad essa da far presumere, che l'*Italia non sarebbe tra le ultime contrade d'Europa dove s'accoglierebbe il pio divisamento.*

Fattosi come si è detto *generale il concerto* d'avvisare al miglior modo di riformar le carceri, e modificatesi nelle seguíte discussioni molte opinioni relative, mentre crediamo poter invocare l'*autorità d'una lunga sperienza*, proviamo il bisogno *d' assentire all'invito fattoci di dichiarare ancora una volta le nostre opinioni definitive attuali*, quantunque ripetutamente le abbiamo già espresse nelle già narrate scritture, ed in quelle altre, di cui parleremo nel seguito (6).

E ciò crediamo *più ancora necessario*, perchè dovendosi nel prossimo Congresso degli Scienziati Italiani convocato in Lucca nuovamente trattare delle *quistioni igieniche concernenti alla suddetta riforma*, in conseguenza delle discussioni *per nostra istanza* apertesi in Firenze ed in Padova, è naturale in noi il desiderio *di riepilogare quelle discussioni*, dopo aver fatto nuovamente conoscere i fatti *più notabili* per esse seguíti in Europa, acciò coloro, che prenderan parte al nuovo dibattimento possano farlo *con piena conoscenza di causa*, *e con*

maggior libertà d'opinioni, senza cedere ad alcuna preconcetta idea.

Nell'accingerci a questo *ultimo* nostro lavoro, noi saremo, come prima, *temperati* ed *imparziali*. Accerteremo *i fatti* e *nulla più;* dichiareremo le nostre idee *ultime* e *definitive*, or che ci pajono *sufficientemente maturate*, e speriamo poterlo fare *fondatamente*, con *chiarezza* e con *libertà*, senza *spiacere* ad alcuno, e perciò senza *scendere ad acerbità*, come senza *provocarne;* che noi crediam queste siano *la più grande disavventura che possa toccare all'impresa*, dovendone derivare ad essa *discredito*, *esitanza*, *ritardo*, fors'anche *infausto successo* (7).

Abbiamo detto *ultimo nostro lavoro*, perchè ora che la discussione sulla riforma molto si è estesa in Italia, mercè de'tanti egregj scrittori ed oratori che vi presero parte, stimiamo *inutile ogni nostro ulteriore intervento in quella discussione*, nella quale altro non faremmo che *ripetere cose già dette*, solo atte perciò a complicar la vertenza, laonde *più spediente a noi pare il nostro futuro silenzio.*

E se non fosse della necessità che proviamo *di meglio spiegare* qualche nostra opinione, recentemente ancora *non esattamente* riferita, *fin d'ora avremmo taciuto*, lasciando che uomini di non volgare ingegno e d'ottime intenzioni *continuassero nell'impresa*, ch'osiamo chiamare *santissima*, di *tentare la rigenerazione* di que'tristi, che insidiarono alla sicurezza sociale.

Le nostre riflessioni sull'argomento *saran molto concise;* poichè dobbiamo supporre *già noti* a coloro che ci leggeranno i preceduti particolari seguíti; epperò solo di volo li ricorderemo, poichè i libri già citati, e molti giornali della Penisola non tralasciarono di esporli esattamente (8).

Cominciamo *dai fatti.*

Le indicazioni date da molti generosi filantropi sulla misera condizione *morale* e *materiale* del più delle carceri da essi visitate, e sugli utili resultamenti della riforma d'alcune tra esse seguíta in America, risvegliarono la *tendenza* dell'universale nel persuadersi della necessità d'invitare quella riforma in Europa (9).

I governi, i quali sentono sempre il bisogno di secondare il voto comune, quand'*è fondato e di possibile esecuzione*, cominciarono ad osservare quella tendenza ed a pensare ad appagarla.

La somma però del prevedibile dispendio occorrente *spaventava con fondamento* anche i governi più larghi nel provvedere alle pubbliche passività.

Tre stati minimi d'Europa, Ginevra, Losanna e Berna, non avendo a provvedere che per un tenuissimo numero di prigionieri, *costrussero appositamente carceri nuove*, onde applicarne la regola americana modificata.

Intanto la stampa continuava a compire l'ufficio suo, pubblicando ancora per cura di generosi scrittori il quadro dell'orrenda condizione delle carceri antiche, alla quale sempre più predicava *necessaria una radicale riforma*, proponendone le norme credute migliori (10).

Coteste norme, formulate da due diverse scuole, dette d'*Auburn* e di *Filadelfia*, prescrivono:

Nella prima; Segregazione *notturna soltanto:* e ne'dì *feriati* anche la più gran parte del giorno.

Silenzio *continuo* ne'laboratorj, al refettorio, al passeggio, in chiesa:

Lavoro, passeggio, assistenza alle sacre funzioni del culto, refezione *in comune* colla continua vigilanza d'appositi guardiani.

Insegnamento professionale e letterario *comune pure*, *visita* frequente *esortativa* degli officiali della carcere nel

laboratorio e *nella cella;* dei visitatori *patroni* e *congiunti* in essa *cella*, e nel *parlatorio*, previe quanto agli ultimi le necessarie annuenze e cautele.

Cibo sano e sufficiente, ma esente da qualunque delicatura e da bevande eccitanti: uguale per tutti in quantità, meno pei *famelici.*

Cura umana degl' infermi in infermeria comune.

Pene; il digiuno, i ferri, la cella oscura, la segregazione continua *per a tempo*; escluse le percosse, *usate però in America.*

Prodotto del lavoro assegnato in parte al governo; parte posto in serbo pell'uscente libero, parte concedutogli settimanalmente, onde spenderlo, coll'annuenza de'superiori, in qualche aumento di vitto comprato *fuori la carcere* (dov'è vietato il *bettolino*, o *cantina*), od anche convertito in qualche altro uso lecito.

Patronato agli uscenti liberi esercitato da un *tutore*, il quale assista e protegga il *liberato*, col dargli consiglio, sussidj, lavoro.

Premj alla buona condotta in danaro, in riduzione di pena, in visite de'congiunti, in miglior vitto anche talvolta.

Nella seconda; *Segregazione continua dei detenuti fra loro*, mercè della residenza di ciascuno nella propria cella *sì di giorno che di notte*, interrotta soltanto da *frequente breve* passeggio *solitario* ne' cortili.

Silenzio coattivo in essa cella, essendo solo.

Lavoro quotidiano, solitario in detta cella *bastantemente ampia* per attendervi.

Insegnamento professionale e letterario elementare *individuale* al detenuto, dato dal *maestro d'arte* e dal *precettore*, che a tal fine *percorrono ogni cella.*

Visite quotidiane e *replicate di due ore tra tutte al più*, di *mezz' ora almeno*, fatte ad ogni detenuto *nella*

propria cella dagli ufficiali della carcere, dai cappellani, da' visitatori e patroni *idonei* a tale ufficio *esortativo*, da' congiunti ed amici che possano colla superiore annuenza vederlo, *senza pericolo* non solo, ma *con profitto.*

Cibo, come nell' altra regola.

Cura nelle infermità uguale ma *in cella segregata*, coll' assistenza dell' *infermiere* e de' curanti, e colle visite preallegate.

Pene, come nell' altra regola.

Prodotto del lavoro assegnato all' uscita, *prelevato il rimborso della spesa di manutensione* in alcune carceri; in altre no; fatto allora un riparto uguale a quello indicato per l' altra regola.

Ugualmente proscritto il *bettolino.*

Patronato come nell' altra regola.

Premj, nessuno in certe carceri; in altre alcuni, come nell' altra regola.

Avuto riguardo alla *più severa* regola della *segregazione continua*, massima consigliata, *di ridurre la durata delle pene* di un quarto o circa.

Onde curare la massima pulizia delle celle, ed un più confortevole soggiorno in esse, fu adottato il principio fondamentale, già praticato nella Gran Brettagna, di costruirle, oltre alla *maggiore ampiezza* già indicata, con *ventilatori* pel rinnovamento dell' aria, e per rinfrescarle; con tubi di calore per scaldarle nel freddo; con fontana d' acqua eccellente potabile; con cesso inodoro (11).

Queste sono le norme usate nelle due regole *ridotte a minimi termini.*

Scorgesi *la prima* consistere nella *riunione continuamente invigilata* dei detenuti durante il giorno, co-

stretti al lavoro, al silenzio, alla segregazione soltanto di notte o quando non lavorano, non cibansi, non passeggiano, non sono al Parlatorio od alla Chiesa.

La *seconda* poggiare sur *un' assoluta continua separazione dagli altri co-detenuti*, *e*, *per temperare* gli effetti della solitudine, *sulle quotidiane frequenti visite di persone oneste*, atte ad esortare con frutto, ed a supplire alla esortazione e predicazione come all' insegnamento professionale e letterario dato *in comune*.

Quanto alla partecipazione alle funzioni del culto, non v' intervengono i detenuti governati con quella regola; salvo s' avveri l' ideato ingegnoso progetto di fare *una cappella centrale*, la quale *conceda ad ogni detenuto di vedere dalla propria cella* l' altare del celebrante e la cattedra dell' oratore e questa sia *abbastanza vicina per sentirne le parole*; il tutto come diremo nel seguito.

Separata nell' accennato modo la dottrina riformatrice *in due scuole* ne vennero *lunghe tuttora vivissime discussioni*; contro *la prima* sull' imputata inefficacia della sua regola fondamentale del silenzio; sul pericolo di maggiore corruzione derivante dall' indicata riunione dei detenuti *in vita comune*; sulla necessità perciò d' una *più assoluta* segregazione tra uomini corrotti, ed esperti in ogni specie di mal affare.

D' altra parte contro *la seconda* regola imputavasi notevole aumento di mortalità e di manie derivanti dalla rovinata salute dei segregati e dall' orrore della solitudine, la quale sostenevasi *dover far impazzire, se non uccideva*; ancóra, impossibilità d' ordinar nelle celle un lavoro istruttivo, efficace, proficuo; difficoltà di scansare l' esacerbazione dell' animo che nasce dall' isolamento; grave danno morale e religioso della priva-

zione dell'intervento alle funzioni del culto; enormità della spesa per tante carceri nuove da costruirsi con più ampj e più complicati ordini.

Però alle riepilogate principali eccezioni niuno degli aderenti alle due scuole acquetavasi senza prontamente replicare per dimostrarle *non fondate*.

Così gli *Auburniani* osservavano:

Possibile l'osservanza del silenzio, anche senza il castigo delle percosse usato in America, mercè d'una accurata diligenza e di continue paterne ammonizioni, supplite, riuscendo inutili, dalle citate pene ordinarie:

Facile ordinare un lavoro *isolato* anche nello stesso laboratorio, e non tralasciare di renderlo insieme istruttivo e proficuo:

Potersi impedire le relazioni corruttrici, ed anche ammesso lo scambio di qualche parola sotto voce, o segni furtivi, non essere probabile, che abbian conseguenze immorali, perchè tosto scoperti e repressi:

Non essere del resto paragonabile cotesto inconveniente a quelli gravissimi dell'opposta regola:

Molti fatti desunti dai rendiconti pubblicati sulle carceri Americane, ed altri già raccolti in quelle d'Europa dove furono attuate le due regole, provar *l'Auburniana innocua o quasi, la Filadelfiana così pregiudicevole nel rispetto sanitario* da doversene perfino deliberare l'abbandono.

I *Filadelfiani* invece allegavano:

Negarsi nel modo *più assoluto il preteso orrore della solitudine, dappoichè niuno d'essi intende introdurla* nelle carceri da riformare. Dichiarare anzi nel modo *più esplicito* e *positivo* voler essi soltanto *la segregazione dei detenuti fra loro*, onde cansare la *certissima, insuperabile corruzione* del sistema opposto, non già la segregazione dei detenuti medesimi *dalle persone oneste*,

cui anzi voglionsi confidati e raccomandati per *quotidiane* e *paterne* visite esortatrici.

Aggiungevano fatti pertanto così *impossibili i temuti danni morali* e *sanitarj*, come *assolutamente impedito* qualunque anche menomo pericolo d'*ulteriore corruzione:*

Provarsi coi fatti *possibile* l'esortazione e l'istruzione *individuale:*

Riuscire esse *ben più efficaci* ad infondere negli animi de' detenuti sentimenti religiosi e morali di quel che vi riesca l'intervento alle funzioni del culto, cui il maggior numero de' carcerati assistono almeno indifferenti, se non *con sacrilego* e *dileggiante contegno:* essere dal fatto provato *possibile nelle celle* l'ordinamento di un lavoro *istruttivo*, *efficace*, *proficuo:*

Migliori riscontri provare non solo *insussistenti i temuti pericoli sanitarj*, ma risultare *meglio curata l'igiene* nelle carceri *Filadelfiane*, che nelle *Auburniane* e così dover essere in fatti, *ove siano assicurati i voluti compensi:*

Quanto alla spesa non essere *nè grave*, *nè incomportabile*, ove si avverta *ai futuri risparmj di minore detenzione* che l'ordinamento della proposta regola debbe procurare.

Questi sono in sostanza *i principali* argomenti addotti dagli aderenti alle due regole.

Essi furono rispettivamente *ingranditi*, *replicati*, *commentati* in mille diverse guise, con gran copia di parole, le quali, *ridotte alla menoma espressione*, possono come precede venire riepilogate.

In tanta disparità d'opinioni tra i trattanti era naturale, che i governi fossero esitanti nell'adottare più l'una che l'altra regola.

I più cauti fra essi vollero farle ambo studiare sui luoghi dov'erano applicate *sopra un numero ragguar-*

devote di detenuti. Mandarono pertanto colà uomini capaci a portarne giudicio.

Tornati costoro, *tutti si proferirono favorevoli alla filadelfiana regola, contrari all'auburniana nel modo più deciso.* Anzi molti che avevano questa in maggiore predilezione partendo, *pel timore appunto de' danni presunti dall' altra*, questa meglio studiata a loro parere, *non esitarono a ricredersi*, dichiarando, *che convertiti ad essa, abbandonavano le precedenti opinioni loro.*

Nacque allora un *terzo sistema* consistente nell' adottar la regola di *Filadelfia* pelle carceri *preventive* e di condannati *a pene di breve durata*; nell' applicare invece l' altra *alle sole condanne di lunga durata.*

Intorno ai limiti che debbono distinguere la *breve* o *lunga* durata della pena, gli uni voleano assegnarli ai 2 o 3 anni, gli altri ad epoca più lunga ancora, salvo a ristringerli ogni qualvolta *si scorgessero danni sanitarj ne' segregati.*

Cotesto sistema, chiamato *misto*, accolto da molti pratici, ed anche attuato da alcuni governi *nel fatto* s'accettava *dai filadelfiani* per le detensioni *brevi*, ma caldamente impugnavasi per quelle *lunghe*, colle eccezioni che si ripetevano fondate sugli argomenti prima riferiti, inutili dunque a ripetersi.

I fautori del *sistema medio* o *misto*, mentre ricusavano nel modo *più deciso* l' appellativo di *Auburniani*, che i *Filadelfiani pretti impropriamente davano loro* nel discutere la vertenza, sostenevano *credere fatali* le conseguenze della segregazione *assoluta*, e riputarle *provate* dagli sperimenti d' essa già seguíti in Europa.

Allegavano in prova la recente pubblicazione d'un medico di carcere, il quale da *Filadelfiano pretto* anzi *caldissimo*, ch' era prima, dichiarò *ricredersi*; tanta era la copia de' fatti osservati nel lungo periodo d' anni,

in cui sperimentò quella regola, che dovea pensare *notevolmente*, pe' rigori d'essa, *cresciuta la mortalità e la mania, inefficace l' intimidazione, nulla l' emendazione vera* (12).

A cotesta dichiarazione si è brevemente risposto, senza contendere però quei fatti, *officialmente del resto accertati*, col dire, che appunto essi erano succeduti per la *troppo assoluta osservanza* della regola Americana, *non modificata dai proposti compensi.*

Ripetesi ancora volersi dai *Filadelfiani d' Europa* la *sola disgregazione dai* Co–rei, la *continua conversazione* coi visitatori, il moto necessario, il lavoro, l' istruzione, l' esortazione, cose tutte le quali *possibili a praticarsi* ed attuate *in realtà*, bastano ad escludere *anche l'ombra* de' temuti pericoli sanitarj, i quali *sono a lor parere affatto ideali.*

Ma i trattanti delle due parti trovandosi dissenzienti sui riscontri venuti dall'America, dove fatti e numeri *interamente opposti* si allegavano; e non meno essendo discordi nell' interpretare la causa di que' fatti, che in Europa erano notati, pensarono fosse spediente consultare l'oracolo della scienza medica, onde proferisse, « *se la segregazione continua fra i detenuti, temperata coi proposti compensi, potesse o no recar nocumento alla salute d' essi a segno d' accrescerne la mortalità ed il numero de' maniaci* ».

Quindi uno de' più caldi fautori della scuola di *Pensilvania*, modificata come credono coi voluti compensi, interpellò nel 1839 l'Accademia di medicina di Parigi cui indirizzava un suo opuscolo, nel quale era formolata ne' soprascritti termini la proposta questione, chiedendone l'autorevole soluzione (13).

E l' accademia preallegata dichiarò per bocca d'uomini riputatissimi, = *credere che il sistema filadelfiano*

modificato ad essa proposto nè possa abbreviare la vita dei detenuti nè nuocere alla ragione loro = (14).

L'Autore di questa scrittura, mentre, come di ragione e dovere, *altamente rispettava* la decisione del consesso medico parigino, credendo tuttavia che fosse emanata senza *sufficiente cognizione pratica della realtà* dell'ordinamento *possibile*, che si divisava introdurre da Moreau Christophe, credeva pure potersene dubitare. Questi, sia qui lecito il dirlo, pel *molto calore* con cui s'adoperava in cotesta bisogna, lasciava credere che non avesse formolate le proprie quistioni con tutta quella esattezza e lealtà che pure sono necessarie; pensò egli pertanto lo scrivente *rivolgersi ad altro medico consesso* onde averne pure il parere.

Indirizzavasi adunque alla *Sezione di medicina del terzo congresso degli Scienziati Italiani* raccoltisi in Firenze nel Settembre del 1841.

Egli avrebbe forse potuto avere *maggiore probabilità d'esito favorevole alle opinioni cui propendeva*, se avesse formolato le proprie quistioni *in termini atti a predisporre a quel giudicio*; se non che volendo anzi tutto *mantenersi imparziale* avvisò a formolarle in modo, *che interrogassero ugualmente sugli effetti sanitarj dei sistemi rivali*. E perchè *più certo* fosse cotesto suo *leale assunto* prima di mandare alle stampe la relativa memoria distribuita al Consesso, *cercò di comunicarla a qualche filadelfiano*, onde accertarsi, che le dottrine di quel sistema erano da lui esposte in modo sufficientemente *chiaro*, *esatto* e *fedele*.

Il Torrigiani solo trovava in Firenze allora noto *per essere a quel sistema aderente*; comunicata al medesimo (ottimo d'altronde e pregiato suo amico) la memoria in discorso, ed avutene le osservazioni, con

qualche proposta di modificazione, *tosto accolta perchè fondata*, potevasi dar compimento all'ideato lavoro.

Dubitando di poter sostenere solo quella discussione chiese ed ottenne la cooperazione dei Sigg. Mittermayer, chiarissimo professore d'Eidelberga, e Cav. Primo Ronchivecchi di Firenze, ambo d'opinione alla sua conforme; sicchè la memoria preallegata venne a nome dei tre intitolata (15).

Tacendo per amore di brevità le quistioni formolate in quella memoria, cui può avere chi legge ricorso, ristringiamole all'epilogo fattone dal Chiarissimo Presidente della Sezione, il quale *le ridusse a tre punti essenziali* (16).

1.° *Se la mancanza d'esercizio in aria libera possa essere nociva alla salute.*

2.° *Se l'isolamento costante, a cui gl'individui sono sottoposti, possa per sè stesso nuocere.*

3.° *Se l'aria d'una cella possa ugualmente nuocere.*

La prima e la terza proposizione, disse, *riferirsi ai precetti generali d'Igiene.* Tutta la quistione speciale ridursi adunque alla soluzione della seconda proposizione, cioè;

« *Se l'isolamento possa nuocere realmente*, *disponendo alle affezioni cerebrali*, *per effetto di morale influenza* (17) ».

Se la quistione *così riepilogata è ridotta* fosse stata discussa *in questi limiti* nelle due sedute 25 e 27 Settembre 1841, nelle quali se ne tenne discorso, la soluzione sarebbe stata *assai più facile*, e *meno soggetta alle complicazioni* che ne *impedirono la decisione* a Firenze; ma estesa a più ampj confini, *senza che si venisse a conclusione alcuna*, deliberavasi *di meglio studiare l'argomento* e di portarlo nuovamente all'esame

del quarto Congresso, che doveasi riunire in Padova alla stessa epoca del 1842 (18).

Non mancò l'autore della proposta di compilare *un nuovo memoriale* per quel Consesso, associandosi i signori Avvocato Saleri di Brescia, e conte Scopoli di Verona, dacchè i sigg. Mittermayer e Ronchivecchi, non poteano convenire a Padova, quantunque fossero ancora d'opinione conforme.

Cotesto memoriale, seguendo il sistema tenuto a Firenze per maggior cautela d'esattezza si concertava con un *Filadelfiano*, del quale si adottavano le formole (19).

Questi particolari notansi, perchè sembrano escludere certe imputazioni di questioni *capziose ed insidiose*, che un magistrato d'Amburgo, *men conscio* certamente delle persone ch'ebbero parte alla vertenza, e *poco pratico* forse della nostra lingua, non esitava a proferire senza che credasi dovervi fare altra risposta, fuori quella già fatta altrove (20).

Le quistioni formolate in quella nuova memoria, taccionsi qui pure per amore di brevità, riferendoci ad esse perchè già fatte di pubblica ragione (21).

La discussione seguíta a Firenze, sebbene *non venisse*, come fu detto, *a conclusione*, sembrò tendere tuttavia a riconoscere *probabili nel sistema Filadelfiano perniciosi effetti sanitarj; men probabili* questi *nell'altro.*

Solo alcuni mossero dubbio *sulla sufficienza di fatti accertati*, ed altri ancora *se e sino a qual punto per cautela della Società sia lecito esporre la salute di qualche detenuto ad alcun nocumento.*

A Padova invece, grazie all'impegno mostrato da chi ebbe a dirigere la discussione, sebbene *non sia*

emanata una *decisione definitiva*, tuttavia i preliminari d'essa, *quantunque condizionati*, mostrarono *una tendenza opposta sì*, ma *esplicita* e *fondata sui temperanti compensi* che si credevano, con regole igieniche, atti ad impedire i temuti danni, ond'era colà *preferito il sistema filadelfiano* creduto *più efficace ed innocuo.*

Eletta una *Commissione speciale* numerosa per dibattere la vertenza e chiamato a presiederla un chiarissimo scienziato, nel quale può dubitarsi se sian maggiori l'ingegno, l'estesa e profonda dottrina, o sivvero l'immensa ed elegante facondia; esso *nel molto suo criterio* tosto scorgeva *troppo complicate* quelle formolate quistioni, che ideò di ristringere alle tre che seguono; alla qual cosa volentieri assentivano gli autori del memoriale, dacchè solo in esso estendevansi per procedere, come fu detto, *in modo più imparziale* (22).

Quesito primo. *Dell' influenza comparata in male, o forse in bene della segregazione più o meno prolungata, più o meno mitigata con opportuni compensi.*

A. *Sulla salute in generale.*

B. *Sullo stato in particolare del cervello e dell' intelletto.*

C. *Sullo stato morale e segnatamente su certe viziose abitudini ed altre degne di speciale considerazione.*

Quesito secondo. *Dell' influenza igienica dei continenti più o meno migliorati nei diversi sistemi d' imprigionamento perciocchè domandano :*

A. *La sufficienza dell' aria vitale, non viziata dalla mescolanza con principj nocivi.*

B. *Le condizioni igrometriche.*

C. *Le termometriche ed altre.*

Quesito terzo. *Dell' influenza igienica delle esercitazioni più o meno volute, più o meno variate di corpo o d' animo* (23).

Non può negarsi, che codeste quistioni *riepilogano esattamente nell' aspetto igienico* tutte quelle, che possono farsi sui tre sistemi *Filadelfiano, Auburniano*, e *Misto.*

La discussione, posta ne' termini preallegati, fu *dotta, cortese, leale, perciò degna di molto interesse.*

Non si deviò, convien dichiararlo, come a Firenze, *dall' unico punto prefisso*, e molti furono gli oratori, che vi presero parte nell'uno come nell' altro senso delle opposte opinioni.

Molti erano *i Filadelfiani pretti*; alcuni i seguaci dell' opinione favorevole *al sistema misto*, promosso principalmente dall' autore di questa scrittura. *Nessuno* si mostrò propenso *alla regola d' Auburn*, molti difetti della quale *erano all' unanimità riconosciuti.*

Errava quindi *per grave inesattezza* l'autore del sunto di quelle discussioni inserte al Diario N.° 10 e seguenti, quando, volendo indicare le opinioni della minorità, *chiamava Auburniani i membri d' essa.*

I seguaci del *sistema misto*, presero bensì a difendere *qualche punto* della regola *d' Auburn*, come riconobbero *utilissime molte parti* di quella *di Filadelfia*, mentre invece ricusavano d' assistere a *molte altre parti* della prima, ed a *certune* della seconda.

Quest' *è la verità*, che dagli *esatti verbali* del resto, e *non dal Diario*, risulta, e quand' essi mancassero, tutti coloro che convennero a quelle cinque sedute dichiarerebbero per certo quanto veniam d' affermare (24).

Dopo una discussione lunga ed animata *la maggiorità* della Commissione decise sull' intero primo quesito: « *Che la segregazione continua Filadelfiana, temperata*

« *nei modi indicati, e prolungata solo ad un numero*
« *limitato d'anni, anzichè riuscire nociva alla salute*
« *in generale, al cervello e all'intelletto in particolare,*
« *ed al naturale dei detenuti, promette invece d'essere*
« *innocua e grandemente vantaggiosa* (25) ».

Sul 2.° quesito:
« *Che purchè nelle celle ed in altri luoghi di dimora*
« *de' detenuti vi sia un buon sistema di ventilazione ar-*
« *tificiale e continua quando bisogni, opportuno loro*
« *riscaldamento, e buona costituzione di fabbrica, non*
« *possono, anche nella segregazione Filadelfiana, in*
« *alcun modo pregiudicare alla loro salute, massima-*
« *mente là dove si osservi la regola prescritta di far can-*
« *giar luogo ai prigionieri più d'una volta nella set-*
« *timana per qualche ora, secondo l'esigenza dei diversi*
« *esercizi meccanici cui sogliono sottoporsi* ».

Sul 3.° quesito:
« *Che le esercitazioni facilmente praticabili, anzi già*
« *praticate nel sistema Filadelfiano quanto nell'altro*
« *almeno possono riputarsi innocue, tanto per ciò che*
« *riguarda l'esercizio muscolare richiesto per conservare*
« *la salute e la robustezza fisica, non che l'attitudine e*
« *l'abito al lavoro, quanto per migliorare lo spirito e*
« *piegarlo a buoni sentimenti ed a concepimenti degni*
« *dell'uomo* ».

Onde la Commissione passò a conchiudere sull'insieme dei tre quesiti nel rispetto della regola Filadelfiana, *la prima esaminata*:

« *Che il sistema di Filadelfia, quando sia possibile di*
« *praticamente attivarlo, colle norme oggi prescritte dai*
« *suoi promotori, lungi dal nuocere al corpo ed all'ani-*
« *mo, può invece giovare l'uno e l'altro* (26) ».

Notiamo due *condizioni essenziali, che reggono tutta questa votazione, e sole,* ad eccezione di qualche *Filadelfiano pretto, mossero la maggiorità a così opinare.*

La *prima*, che la regola in discorso *fosse attuata co' voluti compensi*, creduti atti a temperare.

La *seconda*, che le norme volute dai promotori della regola anzidetta, ed affermate da essi *possibili e praticabili, tali fossero in realtà.*

Onde ognun vede chiaramente che *mancando* quelle condizioni, od anche una d'esse soltanto, *cade la piena approvazione*, data alla regola *Filadelfiana;* la quale approvazione si è fatta *troppo genericamente* suonare altamente nella Penisola ed oltremonti, senza parlar che *di volo delle apposte condizioni.* Ora queste erano *così positivamente* poste *per unica base* dell'argomentazione de'*Filadelfiani*, che *la lealtà* d'uno d'essi non esitava a dichiarare: « Che se i *compensi*, o *mitigazioni*, ch'esso « credeva *necessarii e possibili* nella segregazione con-« tinua, *non potessero ordinarsi* in una riforma delle « carceri, *o si dovessero notevolmente ridurre* dal punto « cui venne esposto doversi portare, *esso era il primo* « *a cessare dal farsi promotore della regola Filadel-* « *fiana*, poichè in tal caso, *comprendeva fondati i ti-* « *mori concepiti da* coloro che non inclinavano a detta « regola, almeno *in senso così assoluto* com'egli la de-« siderava ordinata ».

Abbiamo creduto fosse debito nostro registrare un atto, che prova la *buona fede e la lealtà* adoperate nella seguita discussione (27).

Risolte le questioni in senso *favorevole, sebbene condizionato*, alla regola di *Filadelfia*, l'Autore di questa scrittura credette, appoggiato all'opinione d'alcuni membri della minorità, poter *formolare alcune riserve* scritte all'incirca in questi termini.

1.° Che dichiarandosi non solo *innocuo*, *utile* il sistema di *Filadelfia*, erasi *pregiudicato l'esame* di quelli d'*Auburn* e *misto*, in certo modo *così esclusi*.

2.° Che la decisione avea considerato *come tipo di Carcere Filadelfiana* quella detta della *Roquette* a Parigi, senza avvertire che quell' istituto *d'eccezione* non avrebbe dovuto servire *di modello*.

3.° Che difatto ivi sono soltanto 450 *giovani*, mentre una riforma dovrebbe operare sopra *gran numero* di detenuti d'ogni età, *in massima parte adulti*.

4.° Che la spesa colà fatta *è doppia* almeno di quella delle carceri *ordinarie* (28).

5.° Che i *fanciulli* sottoposti a quella regola *son meno esposti* degli *adulti* alle temute possibili conseguenze di essa.

6.° Che *la breve* detenzione ivi subíta *non può essere paragonata* a quella *più lunga* cui soggiacciono molti *adulti* nelle carceri *ordinarie*.

7.° Che può dunque dubitarsi *se lo stesso* sistema *possa applicarsi agli uni ed agli altri*.

8.° Che *nel dubbio* avrebbesi dovuto avvertire se la preferenza accordata al sistema prima esaminato fosse *così fondata* da *escludere ogni altro sistema*.

9.° Che non potendosi, *per difetto di mezzi* o *di convincimento*, attuare la regola preferita, era da considerare se si volesse preferir *piuttosto la presente condizione* delle carceri non riformate ad *una riforma qualunque* ordinata con altre regole.

10.° Che una decisione emanata su teoriche, *credute* dagli uni *applicabili*, e dagli altri *almeno d'applicazione dubbia*, poteva aver per *unico* effetto d'essere *invocata* da alcuni trattanti, e *negata* da altri, come quella dell'Accademia parigina, senza *servir di norma* a que' governi, che volessero *seriamente* attendere alla riforma delle carceri loro.

11.° Che perciò *rinnovavasi l'istanza* d'esaminare ancora i due sistemi *Auburniano* e *Misto.*

12.° Che pella prossima chiusa del Congresso, *mancando il tempo* a discuterli per modo, che potesse emanare una decisione *definitiva*, doveasene preferire una *preparatoria*, salvo a discutere *più maturamente* la quistione nella *Commissione permanente*, cui si divisava d'affidare l'incarico di *fare e raccogliere nuovi studj*, e *riferirli al futuro Congresso di Lucca* (29).

A queste eccezioni rispondevasi brevemente; — che quelle d'esecuzione *possibile o no* non erano, come già fu notato, *di competenza della Commissione;* — che quanto all'esame delle due altre regole, la Commissione si accingerebbe a farlo, *per quanto il tempo lo concederebbe;* — che rispetto alle altre eccezioni sarebbero esaminate nelle future discussioni, sì dalla Commissione *speciale*, che da quella *permanente* da eleggersi (30).

Procedutosi quindi a discutere il sistema di *Auburn*, applicandovi i formolati quesiti, la discussione *fu non meno lunga ed animata.*

Senza far caso de' molti ed interessanti incidenti d'essa, *esattamente* riferiti dai verbali, *molto meno* esattamente, notiamolo ancora, dal Diario, ristringiamoci a notare:

Che il *primo* ed il *terzo* quesito vennero sciolti *dalla maggiorità* in senso *non favorevole* alla regola *Auburniana;* — che il *secondo* fu giudicato *favorevolmente* in questo senso, che ognuno riconobbe le stanze (*continenti*) *Auburniane* almeno *altrettanto innocue* che le *Filadelfiane;* se non che gli uni sostennero *più facile* con esse la propagazione di malattie epidemiche e contagiose; gli altri *ciò negarono*, fondandosi sui mezzi di segregazione, che una buona vigilanza potea adottare, occorrendone il caso.

Stringendo la somma delle cose dette sulla prima e terza quistione può dirsi da noi, che la vita comune *silenziosa quanto agli ordini della loquela*, si dichiarò potere più o meno nuocere sì nell'una che nell'altra regola, in ragione del maggiore o minore esercizio di essa loquela permesso nella recitazione delle preci, e nei discorsi tenuti cogli ufficiali del carcere. Se non che v' era dissenso in ciò, che *la minorità* riputava *per lo meno uguale* nelle due regole tale esercizio, la *maggiorità*, fondandosi sulle frequenti visite ai *segregati*, credeva il detto esercizio *minore nella regola Auburniana*, riputata perciò *meno dell'altra innocua.* Quanto alle esercitazioni *del corpo*, la *minorità* le credeva *maggiori* nell' auburniana regola, perciò *più salubre*; la *maggiorità* le sosteneva *uguali*, onde ambo le regole ravvisava *perciò innocue.* Ma rispetto alle esercitazioni *dell' intelletto*, la *minorità* le sosteneva *uguali*, se non maggiori nell'auburniana che nell'altra delle due regole, mentre invece la *maggiorità* tenea per fermo, che non potendo esse, massime fra gente incolta, seguire che *mercè del concorso della parola*, la regola del *silenzio assoluto* era *permanente ostacolo* a *quelle esercitazioni*, onde si deduceva, che *il sistema auburniano è di gran lunga meno atto a moralizzare i detenuti a fronte del sistema opposto Filadelfiano* (31).

Un' ultima sentenza emanava dalla maggiorità della Commissione speciale, ed era: « che dovendosi giudi-« care del paragone dei due sistemi di *Filadelfia* e di « *Auburn* considerati nel complesso loro, come pure « delle convenienze relative di essi sistemi, sempre « considerati relativamente e complessivamente riguar-« do all'educazione morale ed intellettuale, dichiarava « preferire e scegliere, perchè migliore, il sistema di « Filadelfia ».

Cotesta sentenza, la quale sembra *più rivolta a considerazioni morali*, se ci è lecito il dirlo, che *non a quelle igieniche soltanto*, ripetutamente dichiarate *di sola competenza della Commissione speciale di Padova*, chiudeva quella discussione; imperocchè *per difetto di tempo non si parlò più del sistema Misto*, e solo si pensò alla nomina d'una *Commissione permanente* fissata come centro de'studj futuri a Milano (32).

Le attribuzioni della medesima essendosi stabilite, il Presidente della Commissione speciale nella ultima seduta della Sezione di Medicina riferì l'operato dalla Commissione suddetta, ed ogni cosa venne approvata senz'altro dalla Sezione (33).

Noi abbiamo creduto doverci estendere alquanto sui lavori della Commissione Padovana, ed abbiamo tardato a farlo, perchè appartenendo, *per molti rispetti*, alla minorità d'essa, ci eravamo lusingati che qualche Membro della maggiorità piglierebbe tale assunto.

La qual cosa non essendo succeduta, e dovendo noi trattare in questa scrittura della condizione attuale della riforma, non potendoci riferire ad alcuna pubblicazione già seguíta abbiamo dovuto entrare ne'discorsi particolari.

In essi siam conscj d'aver osservata *la più scrupolosa esattezza*, d'aver posta in disparte *ogni preconcetta idea*; insomma *d'aver detto il vero* (34).

Riassumendo le cose fin quì esposte scorgesi:

1.° Che l'opinione della maggiorità fu per dare la preferenza alla regola *filadelfiana*, come *innocua* nel rispetto *fisico* e *morale*, anzi utile, premessa la condizione, *ch'essa sia ordinata coi preaccennati compensi*:

2.° Che la regola d'*Auburn* non venne pure considerata *nociva* per quanto alla salute riguarda, se non che reputasi *men conveniente* dell'altra per l'educazione morale dell'intelletto:

3.° Che la regola *Mista*, non *giudicata* tuttora, aspetta d'esserlo dalla *Commissione di Milano*, e definitivamente dal *Congresso di Lucca.*

Abbiamo esposto le norme d'ognuna delle tre regole pella riforma delle carceri, e la *condizione presente* delle discussioni *teoriche* o *dottrinali* succedute riguardo ad esse.

Passiamo ora a brevemente notare i fatti seguíti in Europa *per l'applicazione di quelle regole* ne' varj stati. — Nella Gran Brettagna la segregazione continua *è adottata per legge*, e già trovasi *in molte carceri nuovamente costrutte applicata.*

Un recente regolamento ne ha stabilite le discipline, onde può dirsi promulgato un *codice carcerario*, stato commesso appositamente agl'ispettori generali delle prigioni.

Cotesto regolamento, spartito in 195 articoli, è del 27 Gennajo 1843.

Il Mittermayer, che l'ha sott'occhio, e ce ne informa, lo chiama il *provvedimento il più compiuto che conosca per tale rispetto* (35). Aggiunge meritar somma attenzione le *molte restrizioni* apposte all'applicazione della *segregazione continua.*

Doversi i detenuti visitare *ogni giorno*: 1.° *dal cappellano*, 2.° *dal medico*, 3.° *dall'ispettore; onde si abbiano tre visite quotidiane :*

Ogniqualvolta il medico *dubita* che il segregato *patisca nella salute*, doverne egli tosto riferire alla Commissione, che *fa cessare*, *occorrendo*, *la segregazione :*

La cella tenebrosa, impiegata come castigo, non ammettere che una segregazione *di tre giorni.*

Un precedente regolamento del 24 Novembre 1842 provvede quanto ai condannati alla *deportazione*, i quali,

prima di esservi avviati, sono detenuti *segregati* nella *carcere penitenziaria*, dove *non possono stare oltre ai diciotto mesi.*

La condotta ivi tenuta decide *della classe* in cui saran posti nelle *colonie penali* governate, com'è noto, con maggiore o minore rigore. Le classi *son tre.*

Onde scorgesi *non aversi colà segregazione continua di lunga durata*, la *sola* contro cui muovano ancora eccezione gli aderenti al *sistema misto.*

Del resto calcolasi *un terzo dei detenuti* già posti in cella *la notte*, circa 10,000, ed in vita silenziosa durante il giorno. Gli altri essere governati ancora *all'uso antico*, con notevoli miglioramenti però di pulizia, di vestire, di letto, di stanza e di cibo; questo spesso *anche soverchio*, ond'è colà pure *molto scemata l'intimidazione*, e *crescente il numero de' reati*, specialmente *recidivi.*

Chi volesse giudicare della condizione della riforma delle carceri in Francia dal numero di libri ed opuscoli pubblicati sur essa, come dagli articoli di giornali, e discorsi d'oratori, dovrebbe credere, che *interamente compiuto colà è il pio assunto*, cui concorse ogni ordine d'autorità e di cittadini.

Sgraziatamente la cosa *è diversa;* e coloro che visitarono le carceri francesi, *non escluse quelle della capitale istessa*, possono affermare, che, salvo qualche miglioramento *materiale*, quasi da lamentare, perchè distrusse quel tenue avanzo d'intimidazione che ancora avea la carcere, e salvo pure il maggiore ordine di qualche *casa centrale*, le altre prigioni di Francia *sono ancora quasi al tutto bisognevoli di radicali riforme* (36).

Varie proposte di leggi furono in vero presentate alla Camera dei Deputati, *ma nessuna finora* potè essere

discussa, ed i relatori come i commissarj videro il lavoro da essi fatto *archiviato.*

Vuolsi però imparzialmente notare, che malgrado l'*annunciata*, e *non ancora attuata riforma*, l'amministrazione fece *quant'era in lei* per *rimediare intanto* a' molti mali delle carceri attuali.

Difatti per essa vennero introdotte in molte *carceri dipartimentali*, e *case centrali*, varie utili riforme, *con resultamenti assai proficui.*

Le cantine vennero soppresse:

I sessi furono meglio separati:

Gli adulti da' giovani; gli accusati dai condannati vennero disgiunti:

Le donne si sostituirono ai guardiani maschj nelle carceri femminili:

La regola del silenzio fu decretata, ed in molte *case centrali* è osservata (37):

Molte carceri nuove *furono costrutte*; altre antiche *vennero appropriate,* ed un buon numero di celle è sostituito ai dormentorj:

L'obbligo del lavoro *si è fatto meglio osservare* dai detenuti, cui la legge lo comanda:

Varie carceri di giovani sonosi ordinate con speciali discipline ed il governo d'esse fu confidato a congregazioni religiose istituite colla santa vocazione di educare quegl'infelici (38):

Colonie agricole vennero per essi erette da pie società, e co' soccorsi governativi, dove ottimi effetti scorgonsi (39):

Alcune carceri femminili sono state affidate alle Suore *della Carità*, *Grigie*, o *di S. Giuseppe*, ed il miglioramento delle disgraziate ivi sostenute già risulta evidente (40):

Anche qualche prigione d'adulti fu ai *Fratelli delle Scuole cristiane*, *di S. Pietro* e *di S. Giuseppe* confidata, con molto buon frutto (41):

Regolamenti di pubblica amministrazione sonosi diramati per fissare le condizioni dell'assegnamento delle diverse carceri alle congregazioni religiose, onde *non derivi alcuna soverchia indipendenza di queste dalla Pubblica Amministrazione:* altri regolamenti si promulgarono per le carceri *dipartimentali*, le commissioni che debbono soprintenderle, le ispezioni cui voglionsi sottoporre in un colle case *centrali.*

La regola *filadelfiana* fu sperimentata individualmente in qualche casa centrale, e nell'insieme della già citata carcere Parigina de'giovani, detta *della Roquette* (42).

Ivi que'giovani sono segregati di continuo in apposita cella, sempre invigilati da'guardiani che stanno negli anditi d'accesso, ad impedire che corrispondano tra loro, vengono frequentemente visitati da persone oneste, le quali gradatamente svolgono in quelle giovani menti idee più morali sostituite a quelle viziose, dalle quali prima erano dominati. L'abito del bene così *incominciato in carcere* si *continua fuori d'essa*, mercè del *patrono* assegnato ad ogni *giovane liberato;* il qual *patrono* è scelto nella numerosa *società di patronato* a tal fine istituita pe'giovani detenuti del *Dipartimento* della *Senna.* Imparano un mestiere insegnato loro dai *maestri d'arte* a tal fine preposti: sono con metodo ingegnoso, per ciò ideato da certo signor Villars, istruiti nel leggere, scrivere e calcolare: vanno per breve tempo *soli* a passeggiare ne'cortili: non assistono di presenza alle funzioni del culto, ma celebrata la messa ne' dì festivi nell'oratorio, a certi segni delle varie parti d'essa se ne recitano dai guardiani negli anditi le preci,

che i detenuti debbono ripetere a bassa voce, sicchè *vi assistano col pensiero:* dodici per volta *in segregati stalli* sono istruiti nel catechismo da un *fratello della dottrina cristiana.*

In somma gli è questo un sistema d'educazione *individuale* de' prigionieri *segregati da ogni principio cattivo* durante la detenzione loro; e *per quanto è possibile* anche dopo la liberazione è una *quarantena*, o *contumacia* morale che purgano, per sanare e preservarsi in futuro dal *contagio* che li colse.

A *Marsiglia* ed a *Mettrai* impiegansi altri mezzi. Senza trascurare d'indirizzarsi *all' intelletto* ed alla *coscienza* d'ogni individuo, si cerca di formare *un intelletto* ed *una coscienza collettiva.* Di que' detenuti insieme raccolti si è voluto *creare un corpo*, *un ordine* di persone, *cercando farne motore l'onore*, *cautelato dall'interesse comune*, come si farebbe in una milizia stanziale da un abile colonnello.

I resultamenti denunciati ne' due sistemi *sembrano molto utili*, a provarli *ugualmente buoni*, la qual cosa a nostro parere spiegasi e dalla perizia delle persone preposte a governar le tre case, e dalla molta facilità, che vi è di *produrre impressioni durevoli e buone* in animi *giovani ancora*, sovente *sviati dal bene sì*, ma *non ancora interamente corrotti*, la qual cosa *non è degli adulti confermati nelle cattive tendenze* (43).

Ci siamo maggiormente estesi sullo sperimento seguito a Parigi, perchè egli è questo sperimento, che sembra *aver deciso in Francia la pubblica opinione* al punto d'*infatuarsi*, se è lecito il dirlo (*s'engouer*) di quel sistema, senza tener conto però;

1.° Della *più grave* spesa:

2.° Della *brevità* delle detenzioni subíte:

3.° Della *differenza* da *giovani* ad *adulti:*

4.° Della *diversa moralità* degli uni e degli altri.

5.° Della *varia circostanza* d'una capitale, dove i *visitatori* e *patroni possono abbondare*, mentre altrove, *se non mancano*, sono *almeno scarsi*:

E questo abbiamo creduto lecito notare per viemeglio provare:

1.° Che la carcere della *Roquette* può *essere utilissima al proprio assunto*, senza poter servire per ciò *di modulo* in una *riforma generale di* carceri, dove il *maggior numero* sul quale si opera *è di adulti*, posti in condizione *affatto diversa*:

2.° Che la *segregazione continua*, *mitigata cogl' ideati compensi*, può dichiararsi *non solo innocua*, *utile*, se que' compensi *possono ottenersi*, senza che dir si possa *che saranno ottenuti*, perchè *lo furono* alla *Roquette*, la cosa essendo, come si è detto e ripetesi, *ben diversa*.

Ci resta ancora a notare come sia per lo meno *strano* l'appellativo dato a quella regola di *sistema Francese*, come se si fosse *prima ed esclusivamente* ideato *nelle menti francesi*.

La sola differenza d'essa regola coll'antica *di Pensilvania*, riferita la prima volta dal Duca di La-Rochefaucault-Liancourt, in sostanza consiste *nel compenso delle frequenti visite delle persone oneste*.

Ora queste visite *han luogo del pari in America*, con un numero di visitatori, *chè sarebbe difficile avere altrove*; furono decretate e praticate in Inghilterra ed Isvizzera *prima ancora che se ne parlasse in Francia*; chè ciò risulta (ricusando ancora le relazioni del Prussiano Julius, e dell'Inglese Crawfurd, mandati dai rispettivi governi a studiare le carceri americane) dalle relazioni dei sigg. Demetz e Bluet, *a troppo chiare note*.

Costoro narrano infatti della segregazione continua usata nella carcere Filadelfiana; delle varie regole di essa, sì *antiche* che *nuove*; de' più funesti effetti di quelle per cui vennero abbandonate, con sostituzione del sistema di *Auburn* in certi luoghi, e del ritorno alla segregazione continua, *mitigata colle visite*, quando in certi altri luoghi cresceva il convincimento dell'inefficacia dell'*auburniana* regola. Aggiungono *la nota numerosissima de' visitatori*, ed il Demetz in particolare *più specialmente* osserva appunto che sono colà i detenuti segregati *soltanto dai compagni di pena*, non *dalle persone oneste* aventi mandato di visitarli.

Lo stesso narrano i Sigg. Toqueville e Beaumont nell'opera loro sulle carceri Americane, nella quale però erano ben lontani dal mostrarsi così propensi al sistema che ora lodano con maggiore impegno, e dal condannar l'altro (44).

Non vi è adunque sistema *Inglese*, *Svizzero*, o *Francese*, ma sibbene *segregazione notturna soltanto* o *continua*, usate la prima *ab antiquo* in qualche luogo d'Europa, come a Roma, a Milano, a Vienna, a Gand, e in Olanda, usata la seconda a Filadelfia, *in senso più assoluto* dapprima, quindi abbandonata, poi *ripresa*, ma *mitigata colle visite*.

Nè l'Europa può vantare altro che *una precedenza*, altrove da noi e da altri notata, non già *un perfezionamento*, che l'America *essa pure non avesse prima introdotto*.

Si cessi adunque dall'attribuire *per sola gloriola nazionale* un predicato, *per niente fondato*, che non regge a fronte delle narrate circostanze, e più nuoce, che non giovi alla riforma, perchè conduce a polemiche, le quali ne complicano le questioni.

La Francia *ha troppi altri titoli di gloria* senza che le sia di mestieri ricorrere a questo, ed allegarsi qual *prima riformatrice* delle carceri con un sistema nuovo *da essa ideato*, chè *non è*.

Nella presente condizione progressiva di molte parti dell'Europa il voler *pretendere ad un primato*, che per molti rispetti *più non le compete*, poichè se *non è oltrepassata*, almeno *è uguagliata*, e contemporaneamente *seguita*, è appunto un *sistema francese*, cui anche per *proprio interesse le conviene di rinunziare*, perchè gliene verrà la maggiore considerazione ed affetto delle altre nazioni (45).

Ma su ciò basta; continuiamo ora a narrare i fatti seguiti.

Nel 1840 il governo propose alla Camera dei Deputati di quel Regno un progetto di legge, nel quale *si avviava* la riforma delle carceri.

La sostanza della proposta consisteva nell'attribuire al governo centrale una maggiore autorità sulle carceri d'ogni specie; ed inoltre:

1.° Nel sopprimere i *Bagni* sostituendo gradatamente ad essi nuove *case di forza*, con *lavori penosi*, con *segregazione continua*, *quando venisse sperimentata utile* (46):

2.° Nel conservare le *case centrali*, con introdurvi *in via di esperimento* soltanto la detta *segregazione continua* nelle *nuove case* da aprirsi, onde ridurre la presente soverchia popolazione di molte fra esse (47):

3.° Nel *ricostrurre* od *appropriare* tutte le prigioni *dipartimentali*, dove scontansi le brevi detenzioni, applicando ad esse il sistema della detta segregazione *continua* pegli *accusati* e *condannati a pene minime*:

4.° Nell'obbligare al lavoro ogni classe di condannati, a meno che la giustizia lo vieti :

5.° Nel compartire le disposizioni speciali necessarie pei condannati alla *detenzione*, per le femmine, pei colpevoli di semplici contravvenzioni di polizia, *e soprattutto pei fanciulli:*

6.° Nel classificare le carceri, ordinando la segregazione delle varie specie dei detenuti in esse:

7.° Nello stabilire la varia competenza delle spese.

Scorgesi dall' epilogo che precede, che il Ministero (*detto del 1.° Marzo*) *esitava* a proferirsi *filadelfiano pretto*; e che solo tendeva *a sperimentare le due regole*, chiedendo sanzioni legali per aver autorità d' applicarle; la qual cosa non eragli ancora conceduta dal *codice penale* del 1820, nè da quello d'*istruzione criminale del* 1808, anche colle successive modificazioni ad essi fatte.

La Commissione della Camera dei Deputati, esaminato quel progetto, per organo del suo relatore, il chiarissimo sig. di Toqueville, *non si accontentava delle proposte*, ma riputando *sufficientemente studiata e sperimentata* la convenienza del *sistema filadelfiano*, rifondea *quasi per intero* la divisata legge *nel senso più esplicito delle regole fondamentali d' esso*, meno pe' fanciulli, pelle *case centrali* dei quali pensò doversi lasciare il governo libero d' adottare quella regola che meglio stimerebbe conveniente; adottando subito *pelle altre carceri il sistema francese.*

Passarono alcuni anni senza che si riparlasse di quel progetto di legge. La caduta del ministero del 1.° Marzo 1840, le lotte ch' ebbe a sostenere quello succedutogli *detto del 29 Ottobre*, impedirono che si attendesse all' assunto; e la stessa pubblica opinione, *ad altre cure rivolta*, fors' anche *infastidita dalla soverchia copia di scritture pubblicate* dalla polemica insorta per tale rispetto, senza veder giungere *a conclusione alcuna*, taceva dipoi.

Solo tratto tratto esaltandosi gl' *innegabili* buoni risultamenti della carcere della *Roquette*, più *apparenti* di quelli d'alcune *case centrali*, dove con altro metodo *pur se ne conseguivano*, perchè *seguiti a Parigi* sotto gli occhi delle persone *più influenti* in quel governo, prevaleva sempre più l'opinione favorevole al *sistema francese*, il quale, tale creduto *in fatto dai più*, lusingava il nazionale amor proprio.

Onde nacque, che il Ministero, dovendo per la rinnovazione della camera presentare nuovo progetto, e sempre mirando forse a *scansare qualunque causa d'opposizione*, come *per proprio convincimento* eziandio, fondava il detto progetto *sulle conclusioni della Commissione del* 1840.

Eccone le principali disposizioni (48).

Gl' *incolpati, prevenuti e accusati*, come i *condannati* a qualunque pena debbono essere segregati *sì di giorno che di notte*:

I primi *possono*, i secondi *debbono* attendere a continuo lavoro nella propria cella:

I primi otterranno tratto tratto il permesso d'uscire da essa, ed avere relazioni coi congiunti, cogli avvocati difensori, o con altri detenuti compresi nello stesso processo:

I condannati saranno visitati dal direttore, dall'istitutore, dal medico, dal cappellano, e dai membri della Commissione incaricata di soprantendere alle carceri:

Il tempo passato nella segregazione continua, scontando la pena, si conterà *per un quarto meno della durata di essa fissata colle norme ordinarie*:

I condannati *a più di* 12 *anni di lavori forzati* od *ai perpetui*, dopo aver subíto per 12 anni la segregazione continua, o *quando saran giunti al* 70.^mo^ *anno d'età*, saranno segregati *soltanto la notte* ed impiegati

al lavoro *in comune* durante il giorno, colla regola del silenzio:

I condannati ai *lavori forzati*, alla *reclusione* ed al *carcere semplice*, o fanciulli condannati a mente degli Art. 67 e 69 del codice penale, per aver agito *senza discernimento*, o detenuti in virtù dell'Art. 66 per via di *correzione paterna*; e finalmente le femmine dovranno tutti sostenersi in case, quartieri e stanze *affatto distinte e separate*:

Le femmine saran sottoposte alla custodia di persone del sesso loro:

I condannati al carcere per contravvenzioni di polizia, ed i condannati ad un anno e meno di prigionia potranno sostenersi nelle stesse carceri dove sostengonsi gl' incolpati, prevenuti ed accusati. (Carceri *Dipartimentali*):

I *Bagni* sono successivamente soppressi, in ragione dell' apertura delle nuove *Case di forza*, che debbon loro essere sostituite:

Saranno create *case di reclusione* per sostenervi i *condannati* alla pena della *reclusione* or detenuti nelle *case centrali*, dove si sosterranno soltanto i condannati alla pena del carcere *oltre a un anno*:

I condannati alla pena della *detenzione* e quelli condannati alla *deportazione*, fin quì tenuti nelle *fortezze*, potranno essere detenuti nelle *case* destinate ai *reclusionarj* in *quartieri separati* (49):

Finalmente oltre alle disposizioni di cui nel primo progetto di *centralizzare* la sopraintendenza delle carceri per dare ad esse *una norma uniforme*, si è lasciato pure, come in detto progetto, la *stessa attuale regola colla competenza della spesa*, dichiarata *a carico del regio erario* per le *case di forza*, di *reclusione* e *centrali*, e dei *dipartimenti* per quelle *Dipartimentali*,

colla giunta soltanto d'un *sussidio erariale* a questi per le costruzioni più ragguardevoli, che sono *le più urgenti* (50).

Nella sposizione preallegata non si parla di *sistema francese*, che i giornali, ed i privati soltanto col relatore della Camera s' incaricarono di celebrare, ma si sostiene tuttavia la proposta regola *diversa da quella americana*, tendente a migliori risultamenti morali, *senza correre il menomo de' temuti pericoli sanitarj di corpo e di mente;* la qual cosa, per le già riferite ragioni *non pare a noi fondata;* chè la proposta regola *è al tutto conforme* a quelle segnate dai Sigg. Demetz e Blouet, Beaumont e Toqueville, Julius e Crawfurd, quando ci riferirono le discipline delle carceri di *Filadelfia* (51).

Quantunque l'andamento delle discussioni della camera dei Deputati francesi non lasciasse troppo presumere in essa possibile che si trattasse *severamente* e *definitivamente* della proposta legge, tuttavia era essa discussa *preparatoriamente* negli uffizi (*comité secrét des Bureaux*) d'essa Camera, per l'elezione dei *Commissarj* incaricati d'esaminarla, e riferirne all'intero consesso.

Abbiamo sott'occhio l'analisi di quella discussione data dal giornale dei *Debats* del 25 Aprile scorso.

Era naturale che il sig. di Toqueville, zelatore come si è detto della legge proposta nel 1840, le cui modificazioni da esso suggerite eransi *seguite nella proposta del* 1843, sorgesse a difesa di questa, abbenchè *poco ligio al Ministero*, appartenendo egli all'*opposizione*.

Ecco un sunto de' suoi argomenti.

« Il provvedimento è *urgentissimo*. Mentre la popolazione del regno è cresciuta dal 1826 al 1839, in 12 anni di $^1/_{14}$, quella de' reati d'ogni specie (*comprese*

notiam noi, le contravvenzioni meglio accertate, e in più gran numero, quant' è più forte e quieto il governo) è cresciuta di 1/4. Il numero de' reati adunque è *quintuplo* dell'*aumento de' cittadini* (52) ».

« Sicuramente la condizione delle carceri non ne è *l'unica causa*, essa molto vi contribuisce però, e scorgesi da ciò, che mentre *sopra* 1000 *accusati v' eran* nel 1828, 108 *recidivi*, nel 1838, *ve n'erano* 219 (53) ».

Le spese di giustizia, che furono nel 1837 di franchi 3,300,000, salirono nel 1838 a 4,100,100 ».

« La condizione è dunque *sfavorevole pelle finanze*, come *pella morale*, e vuolsi *sollecitamente rimediarvi* col distruggere i *Bagni*, ridurre la soperchiante popolazione delle *case centrali*, adottare una regola pel gran numero di carceri, che molti *Dipartimenti* invocano di poter costrurre ».

« La proposta del governo è conforme alle idee esposte nel 1840 dall' opinante ».

« L'*imprigionamento individuale* ne *è la base* (54) ».

« Esso è quello che *dà maggiori speranze*, *più intera cautela* contro l' ulteriore peggioramento dei detenuti, *più sicuro impedimento* contro quelle associazioni di malfattori combinate in carcere, e provate nelle *corti d'Assisia*, dove si giudicano tanti e sì pericolosi scellerati ».

« Non si negano tali vantaggi, ma vi s' oppone *la grave spesa*, e vuolsi ammettere quanto *al primo suo stabilimento* ».

« Ma vuolsi avvertire pure, che una carcere costrutta *con poca spesa*, la quale *accresca il numero* dei detenuti da sostenervisi, può essere *la più rovinosa delle economie* ».

« Se la segregazione continua *è più cara*, la pena con essa applicata *è più breve* ».

« Scemando il numero dei detenuti da sostenere in carcere *debbe ridursi la spesa* ».

« Se la costruzione delle carceri necessaria ad ottenere il sistema, *è causa di più grave dispendio*, niente prova, che *ne sia altrettanto* della *manutenzione*, che sola è duratura ».

« Quanto all' obbiezione *sulla mortalità*, rispondesi: a *Filadelfia*, col regime *più severo*, morirono in 10 anni *uno su trenta*. Nelle *case centrali* di Francia, dal 1817 al 1835, *uno su quindici*. Nel 1838, *uno su ventuno* ancora (55).

« Rispetto alle manie *credute crescenti*, rispondesi pure: ammettersi alcuni casi d'esse in vero, ma doversi ripetere da *cause estranee al sistema*, ed essere d'altronde *state momentanee* (56) ».

« D'altronde non si scorge *effetto consimile* in Inghilterra, dove l'*imprigionamento individuale* si è spinto *fino a tre anni* (57) ».

« D'altronde ancora ripetesi è diversa la regola ».

« In America v'ha *solitudine intera;* in Francia *solo vuolsi segregazione tra i detenuti* (58) ».

Cotesti argomenti confermano il Toqueville nelle prime sue opinioni.

In parte opposta fu la sentenza del signor Carnot, altro de'commissarj del 1840.

« Premesso che chi considera la carcere dover essere un luogo *di riforma*, perciò d'*educazione correttiva*, non crede che *la stessa regola* possa giovare *a tutti i caratteri:* agli uni la segregazione continua *sarà ottima*, riuscendo a domarli, a farli migliori; per gli altri, uomini caparbj, *riuscirà esacerbante*, e *diverran peggiori*. La vorrebbe dunque applicata soltanto *in ragione della natura dei reati* e *del carattere dei condannati;* in una parola vorrebbe *impiegate cumulativamente le due regole* (59) ».

In generale, afferma il citato giornale, *il principio della legge fu approvato.* Molti oratori *v'aderirono senz'altro.* I sigg. La Farelle, Chasseloup-Laubat (Prospero), De Berthois, De Mornay, Bonnin, *lo appoggiarono vivamente.* L'ultimo vorrebbe applicare i detenuti non solo a' lavori industriali, ma anche a quelli agricoli. Il sig. Aybies, caldo promotore della regola *filadelfiana* sulla quale scrisse un libro, *s'oppose alla tolleranza introdotta a favore dei condannati oltre ai 12 anni.*

Il sig. Havin chiedeva *la dispensa dal lavoro manuale* a favore de'condannati *politici.* Uno scrittore, disse, che per esagerazione incorse nella severità della legge, non può porsi nella categoria de'malfattori costretti a penoso lavoro.

La relazione del Toqueville presentata alla Camera, debbe presumersi, attesi i narrati precedenti, *conforme ai concetti da esso esposti* nel *comitato segreto*, nel quale era stato eletto *commissario*, quindi *relatore* (60).

La chiusa delle camere avendo vietata la discussione della legge, questa rimane *come l'altra allo stato di progetto*, e resta a vedere se nella futura tornata d'esse sarà di nuovo presa ad esame definitivo, e creduta conveniente da' ministri che saranno in carica; dacchè ognun sa *quanto sia incerta in Francia la vita ministeriale.*

Stringendo le molte cose fin qui dette sul processo della riforma in Francia, notiamo ancora.

Le parole e gli scritti *non aver mancato.*

Pe'fatti, l'amministrazione *fece quant'era in lei;* la legislatura *pensava ad altro.* Intanto *manca il provvedimento legale necessario ad assicurare l' impresa* (61).

In molte parti della Germania si pensa *seriamente* alla riforma.

Il re di Prussia, *illuminato* quanto *largo* e *munifico*, e protettore d'ogni utile impresa, dopo aver mandato il Dottor Julius in America e nella Gran Brettagna per studiar la riforma, prescrisse la costruzione di carceri *da ordinarsi colla regola filadelfiana a titolo di sperimento;* comandò inoltre in altre *un sistema misto*, riservandosi provvedimenti ulteriori.

La Baviera, Baden, ed altri Stati minori attendono essi pure ad uguale assunto.

Le città libere d'Amburgo e Francfort fan costrurre carceri *colla regola filadelfiana.*

La stampa non cessa di occuparsi delle quistioni relative.

La polemica contende *egualmente* la convenienza rispettiva dei due sistemi.

I Dottori Julius e Warrentrapp, col senatore Studtelwalker, segnatamente promuovono la regola *filadelfiana.*

Il professore De Mittermayer combatte *pel sistema misto*

Un giornale stampato a Berlino *accoglie imparzialmente* gli argomenti delle opposte scuole (62).

Nel Belgio, che abbiamo veduto *esser culla d'antica riforma poi decaduta*, da molti anni attendesi *a ristaurarla.* Quasi tutte le carceri *già han celle.* I provvedimenti amministrativi già segnati introdotti in Francia si son pure ordinati, colla giunta d'un ordinamento del lavoro *migliore assai.* La segregazione continua, *caldamente promossa* da quell'Ispettore delle carceri Ducpetiaux, autore di pregevoli scritti sulla materia, vi è in più carceri sperimentata (63).

Le nuove carceri di Namur e di St. Hubert pelle femmine e pe' giovani, sono dopo l'antica ma bene disposta carcere di Gand gl'istituti *degni di maggiore attenzione.*

Una riforma *legale* non venne sin quì ordinata; assicurasi prossima però con molta tendenza alla regola filadelfiana; se non che *la privazione del culto religioso* ivi *troverà molto ostacolo;* intanto provvedono i regolamenti.

Nell'Olanda per recenti riscontri pervenutici scorgesi all'incirca uguale condizione di cose, e tendesi del pari alla regola filadelfiana non ancora attuata però (64).

Nella Svezia S. A. R. il Principe Ereditario Oscar, con un suo pregevolissimo Libro, tradotto in più lingue, si è mostrato favorevolissimo, *teoricamente argomentando*, alle dottrine della scuola Filadelfiana, se non che, *passando poi all' applicazione di essa*, proponeva però di ristringere la segregazione continua *al massimo d' anni quattro* o sei al più, usando nel resto il sistema *Auburniano.*

Lo *Storting* della Norvegia e la *Dieta* di Svezia (rappresentazione nazionale, della nobiltà, borghesia, clero, e contadini) approvarono quel suo progetto, e ne ordinarono la esecuzione, votando gli occorrenti fondi (65).

Del resto la riforma colà incominciata sino dal 1815 prosegue gradatamente, e giova sperare, che l'impulso dell' augustissimo personaggio, il quale se ne è fatto il promotore, riuscirà nel pio assunto, col concorso di quella *Dieta*, la quale ha votato, chè oltre alle già concedute somme, ulteriori assegnamenti vi sarebbero applicati, *con che si osservassero le norme segnate dal principe* (66).

S. M. il Re di Danimarca, previo consulto de' quattro Stati Provinciali, promulgò nel 1842 un'*ordinanza*, la quale *prescrive la riforma delle carceri* in quello Stato.

In essa è adottato pe' due sessi il sistema *Filadelfiano* pe' condannati a una detenzione *non maggiore di anni otto.*

I detenuti dovranno sostenersi in carceri *speciali* e nella *respettiva cella* a ciascuno d'essi assegnata.

Però in quelle carceri dovranno aversi *laboratorj per otto o dieci detenuti* lavoranti in comune, *cui fosse per avventura riconosciuta funesta la segregazione continua nel rispetto della salute del corpo o della mente.*

Gl' individui dei due sessi, *condannati ad una prigionia maggiore d' anni otto od a perpetuità*, saranno sostenuti in *case di forza* e distribuiti quanto al lavoro in laboratorj contenenti ciascuno dieci operai, e *colla regola del più assoluto silenzio.*

In ogni carcere del Regno i detenuti dovran dormire *soli in celle separate*, nelle quali prenderan pure i pasti loro.

Si fa eccezione soltanto pei detenuti della *mala paga*, che possono cibarsi insieme raccolti.

La pena della detenzione, *con solo pane ed acqua* per vitto, imposta dalla legge Danese, è abolita, perchè riconosciuta *nociva alla salute*, ma in compenso *ogni giorno* di quella pena è commutato *in cinque giorni* di detenzione ordinaria.

La durata *minima* della detenzione dei *debitori insolventi* è ridotta dai 25 e 20 anni a 10 pei Danesi, ed ai 15 pei forestieri.

Finalmente quella legge ordina, che in ogni carcere, ad eccezione di quelle della *mala paga*, si provveda pell' istruzione religiosa e morale de' detenuti (65).

Nell'Impero Russo e nel Regno di Polonia, non s'ha notizia, che siasi fin qui pensato a riformare le carceri; se non che vi si conosce da molti anni una *società pel miglioramento dei detenuti in esse*, ordinata alla foggia

di quella già accennata pel Regno de' Paesi Bassi (*Olanda*) che era stata anche in Francia ordinata nel 1817 ed ora cessò di esistere (66).

Nell' Impero Austriaco già si adottarono molti miglioramenti *di disciplina interna*, e s' aboliva affatto la pena del *carcere durissimo*.

Senza adottare ancora *legalmente* alcuna delle dottrine delle tre scuole riformatrici, si pensa tuttavia seriamente a studiarle; se ne permette la libera discussione, per via della stampa e ne' Congressi scientifici; si chiesero a' governi, che già ordinarono costruzioni novelle, copie di que' disegni, e si comandarono agli architetti nazionali altri progetti.

Tutto fa sperare pertanto, che il governo Austriaco *al quale non può negarsi nelle cose d' amministrazione molta perizia* e *ferma volontà* di recarle a quella maggiore comune utilità che è possibile, *vedendo quasi tutti i governi d' Europa intenti al pio assunto*, vi attenderà del pari con quella tenacità di proposito che lo distingue, e sempre promette ottimi effetti.

Nel Portogallo, appena uscito da' lunghi e micidiali travagli di tempestose vicende, non credesi, per quanto è noto, ancora avviato alcun divisamento di riformar le carceri, dove tante vittime delle civili discordie ebbero da molti anni a soffrire orrendamente, non pochi essendo coloro che morirono di stento in quelle prigioni.

Quanto alla Spagna, le continue gare politiche, dalle quali essa è tuttora travagliata, non concedono di pensare ad alcuna riforma, la quale accenni a progresso civile.

La Svizzera, la quale *fu la prima* nel continente Europeo a cominciar l'opera della riforma, come ora s'intende continua in essa *con diverse opinioni*. Ginevra,

stata per lungo tempo *Aubûrniana*, adottò però la regola *filadelfiana* pelle carceri preventive. Losanna invece sembra voler tornare *Auburniana*, dopo i fatti narrati dal Dottor Verdeil. Berna in parte ha quella regola, in parte l'antica della *vita comune*, lo stesso succede in altri cantoni. La nuova carcere di San Gallo segue la regola *Auburniana*. In molti cantoni si progetta la riforma, *coll'uno* o *coll'altro sistema;* essa riuscirà se non le sono ostacolo le frequenti politiche dissensioni di quella repubblica.

Dopò aver discorso de' varj stati d'Europa, ne resta a parlare di quella parte di essa, che più interessa le nostre cure ed i nostri studj, cioè l'Italiana penisola.

Nel Regno di Napoli, già vennero costrutte due carceri *colla regola d'Auburn*, ad Avellino cioè ed a Palermo in Sicilia.

Il governo ha protetto le pubblicazioni del cavalier Volpicella e d'altri, che accennano ad insegnare le regole della riforma.

Annunciasi prossima la promulgazione d'una legge la quale ne stabilisca le norme legali, ed il ministro illuminato che presiede agli affari dell'interno, cavalier Niccola Sant'Angelo, è argomento a sperare che ciò succederà quanto prima.

I codici *penale* e *di processura criminale*, sostituiti ai codici francesi, introdotti sotto il Regno di Giovacchino Murat, vennero riformati nell'anno 1820 e *sono meritamente lodati*.

Il primo specialmente, *coll'abolire l'infamia legale*, preparò un'*efficace riforma*, che senza di tale abolizione *non potrà mai conseguirsi*.

Il secondo, *conservando intero il pubblico dibattimento*, *ne assicurò pienamente gli ottimi effetti pell'accertamento più facile della verità ne'giudizi*.

Negli stati Pontifici a Roma alcune carceri di femmine e di giovani sono ordinate *all'incirca colla regola d'Auburn.*

Le altre degli adulti solo offrono qualche miglioramento *materiale* di vitto, vestire e letto *e nulla più*, il quale miglioramento, come già fu osservato, *nuoce più che giovare*, perchè *distrugge l'intimidazione della pena.*

Nel resto di quello stato le carceri sono ancora nella misera condizione de' secoli scorsi.

In tutte però *abbonda l'istruzione religiosa*, ma *con ben scarso resultamento*, atteso l'ozio in cui lasciansi poltrire que' detenuti, *necessariamente per ciò condannati ad un aumento di corruzione.*

Nessuna legge di riforma vi è stata promulgata, nè si pensa, a quanto credesi, ad essa, forse anche pelle notorie strettezze in cui si trovano le finanze di quello stato (67).

Però nel 1832 si è riformata dal Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI la Legislazione criminale, nella quale si sono mitigate assai le pene e si è adottato *il dibattimento* non *pubblico* però, ma a *porte chiuse* se *l'accusato ne fa l'istanza.*

Nella Toscana, il Principe illuminato che vi governa prende molto interesse alla riforma delle carceri, e se non ha ancora promulgato per essa *un' apposita legge*, ne ha in certo modo *preparati gli elementi.*

Già con un *Motuproprio* del 1839 si ordinava la *processura criminale* con ottime regole, introducendovi *il pubblico dibattimento*, del quale *si sperimentarono* gli *utilissimi resultamenti.*

Quantunque le leggi penali antiche della Toscana, riformate dal Gran Lepoldo, già siano un notevole miglioramento, il primo tra quelli introdotti in Europa, si pensa nullameno ancora a perfezionarlo colla sperata

promulgazione d'un nuovo codice penale più consono alle presenti migliori condizioni di questa parte del dritto.

Intanto la carcere detta delle *Murate* si è adattata colle regole del sistema d'*Auburn* pei *giovani*, e pei *condannati a pene minori.* Ivi abbiamo vedute, nel 1841 che visitammo que' lavori in corso, le più belle celle ancora trovate fra le tante carceri percorse.

Il governo de' giovani, già colà raccolti, ci pareva *assai buono* pella disciplina, pella vita materiale e pel lavoro; se non chè rimaneva ancora *qualche desiderio* in punto *d' istruzione* e *d'esortazione.*

La carcere del *Bargello*, dove sono gli *accusati*, ci presentò tutti gl'inconvenienti delle prigioni antiche; laonde non ne faremo altro discorso, che per notare esserci allora stato detto aversi l'idea *di sopprimere affatto quella carcere*, e di costruirne altra, colle nuove regole, in terreno vergine; il quale divisamento *non può ch'essere commendato assai*; la carcere attuale del *Bargello*, come già la soppressa chiamata delle *Stinche*, dovendosi reputare *non degna della presente civiltà toscana* e del suo *provvido* ed *illuminato* reggimento.

A Volterra quel castello si è appropriato all' uso di *casa di forza e di correzione*, ordinate colla regola d'*Auburn*, sebbene *poco esattamente osservata*, come ci consta.

A San Gemignano nel Sanese, s'è ordinata una *carcere femminile per tutta la Toscana*, la quale sarà fra non molto *tolta al governo di custodi maschi*, e *confidata ad una congregazione religiosa di femmine*, per cura di quell' eccellente ed illuminato governatore il Conte L. Serristori.

Facciamo voti perchè i *Bagni* di Pisa e di Livorno vengano soppressi, come anche quello di Portoferrajo

nell'Isola d'Elba, e si sostituiscano *case di detenzione* e *di forza*, nelle quali sia ordinato il *sistema misto*, giacchè *persistiamo a sperarne i migliori effetti* (68).

A Parma fin ora non si pensò a promulgar legge pella riforma delle carceri.

Però una casa di correzione di lavoro è in quel Ducato da qualche tempo ordinata.

Fino dal 1820 si promulgarono i codici *penale* e *di processura criminale*, col *pubblico dibattimento*, ambo assai bene intesi.

Recenti annunzi provano che si pensa *ad ordinar la riforma davvero*, essendosi pubblicato l'appalto pella costruzione d'una *casa penitenziaria di* 500 *detenuti*, ordinata, per quanto ci si assicura, colla regola d'*Auburn* (69).

A Modena ed a Lucca, per quanto è a nostra notizia, nè si è ancora pensato alla riforma delle leggi penali, nè a quella delle carceri.

L'esempio degli altri Stati Italiani, che attendono all'opera in discorso, sarà, lo speriamo, *un utilissimo incitamento* per que' governi, i quali meglio possono attendervi; dacchè *minore per essi ne sarà la relativa spesa.*

Nel regno Lombardo Veneto, dove son celle antiche, come nella bella carcere cominciata nel secolo scorso, per disegno del Croce a Milano, s'usano; ma il maggior numero dei detenuti *vive in comune giorno e notte*, con tutti gl' inconvenienti di quel sistema, *giustamente lamentati* (70).

Però rispetto alla pulizia delle stanze, al vitto, al vestire ed al letto, al lavoro ed all'istruzione religiosa nelle *case di forza*, che sono a Milano, Mantova e Padova *già vi è molto progresso;* non così nelle carceri minori e preventive, governate ancora *coll'uso antico*, e perciò *coi molti disordini d'esso.*

Come fu detto parlando dell'impero austriaco, cui è quel regno aggregato, coll'osservanza perciò dei suoi codici penali, e di processura, interamente *scritta e segreta*, ma *fors'anche troppo mite*, per cui *assai difficile riesce l'accertamento dei reati*, non si tralascia però dal pensare a riformare le carceri, e giova sperare, ripetiamolo, *che l'illuminato governo di S. M. I. vi porrà quanto prima opera.*

Il governo Sardo fu *il primo in Italia* a promulgare un'apposita legge pella riforma delle carceri, contenuta nelle regie patenti del 9 Febbraio 1839.

Le basi del sistema con esse fondato sono ordinate colla regola d'*Auburn.*

Sebbene *non siasi ancora attuata, come si desidera*, molti furono i provvedimenti dell'amministrazione da molti anni dati per accennare a tale scopo.

Una *casa centrale*, fin dal 1827, erasi ordinata a Saluzzo colla regola della *vita comune*, e colle discipline delle *case centrali* francesi.

Destinata ai detenuti *per disposizione della polizia*, ed a qualche condannato, se rispetto al lavoro era ed è ancora ordinata *assai bene*, *molto lasciava e lascia a desiderare in punto di moralità*, pegl'inconvenienti della *vita comune.*

Ivi è pure *provvisionalmente l'ergastolo de'giovani*, colla stessa regola, e *cogli stessi inconvenienti*, *ancora più da lamentare*, trattandosi di detenuti *più facili a corrompersi*, come *più facili a correggere.*

Nell'*ergastolo antico de'giovani* presso a Torino s'è, anni sono, ordinata la *casa di correzione* delle femmine di mala vita, coll'annesso *ospizio celtico*, ambi confidati al governo delle *suore grigie*, con discreto risultamento.

La regola d'Auburn *solo in parte* ivi è osservata, lasciando il desiderio d'esserlo *interamente* pella *casa di*

correzione. Vi si hanno circa 100 celle insufficienti a quella popolazione di circa 450 rinchiuse.

A Pallanza, costrutta una carcere preventiva affatto nuova, con circa 50 celle, l'antico fabbricato di quelle carceri provinciali, grande e salubre, venne tutto assegnato per carcere di *femmine condannate.*

Resta a desiderare, che possano essere *almeno separate la notte* con avere ognuna (circa 200) la propria cella.

Intanto, confidata quella carcere essa pure alle *suore grigie*, vi si sono ordinati i lavori, si è introdotta, e discretamente osservata la regola del silenzio, e si spera che successivamente verrà interamente ordita la disciplina stabilita dalle già citate regie patenti 9 Febbraio 1839.

Si è dato l'appalto di due carceri penitenziarie di 500 detenuti ciascuna in Alessandria ed Oneglia.

I lavori della prima saran fra breve compiuti; quelli della seconda verran poco dopo.

La distribuzione di quegli edificj, pel primo de' quali fu aperto un concorso, premiato a favore degli architetti Alessandro Labrouste di Parigi coll' *accessit* al Vamher-Cremieux di Ginevra, variati di poi col disegno dell' ingegnere Bossi di Casale, è ordinata secondo la regola di *Auburn.*

Alla *Generala*, antica carcere femminile presso a Torino, per disegno dell'architetto Piolti, si è appropriato un *correzionale pe' giovani discoli*, il cui ordinamento parte *industriale* e parte *agricola* sarà utilissimo.

Le opere sono da qualche tempo compiute: se ne spera la prossima apertura, onde cessino i citati inconvenienti dell' *ergastolo provvisionale* di Saluzzo, e si possano togliere dalle carceri provinciali i molti fan-

ciulli e giovani, che ancor vi stanno *pur troppo educati ad ogni maniera di corruttela* (71).

Intanto per le antiche carceri *senatorie* e *prefettoriali* (di provincia), dove in avvenire dovranno *solo sostenersi gli accusati*, furono anche adottati provvedimenti di miglioramenti, *possibilmente osservati*, in ragione de' luoghi e delle persone cui sono commessi.

Venne da essi prescritta l'assoluta separazione dei sessi; de' giovani dagli adulti; degli accusati dai condannati.

Furono abolite le *cantine* o bettolini, *prima sorgente d'abusi e di guadagno pei custodi.*

Fu eletto un *ispettore delle carceri*, col mandato di *visitarle* e *di soprantendere* alla disciplina d'esse.

Venne promossa l'introduzione del lavoro *obbligato pei condannati* che ancora vi sono; *consigliato agli accusati* (72).

Le carceri di Stato a Fenestrelle ed Ivrea ebbero anche qualche miglioramento.

Per togliere alle carceri *senatorie* e *prefettoriali* buona parte de' condannati, che dovrebbero andar a Oneglia ed in Alessandria, si assegnarono le fortezze del Mondovì e di Casale.

Pei *bagni* che sono a Genova, a *Savona*, a *Nizza*, *Villafranca* ed *in Sardegna*, nulla ancora si è fatto. Però la popolazione d'essi *dovrà diminuire d'assai*, dopo che col nuovo codice penale del 1839 *la pena dei lavori forzati si è utilmente ridotta almeno al minimo d'anni* 10.

Un nuovo codice *di processura penale* si sta preparando.

Queste sono le molte disposizioni date fra noi.

Esse provano una *decisa tendenza* ad *un migliore ordine di cose;* e giova sperare che, *mandate fra non molto a compimento*, s' ottenga qui pure quel fine cui

accennano le paterne intenzioni del re, *impegnatissimo alla riforma*, e dei ministri illuminati cui S. M. affida il nobile e pio incarico di mandarla ad effetto.

Resta così compiuta la succinta sposizione del processo della riforma in Europa.

Essa era necessaria per meglio fondare i ragionamenti, che seguono, e per proferire l'*ultima nostra definitiva opinione* sulla materia che *è scopo principale di questa scrittura.*

Ora facciamo ancora alcuni reflessi sopra sì fatta condizione di cose.

Il maggior numero degli *scrittori speculativi* è pel sistema *filadelfiano temperato.*

Pochi soltanto finora, *credendolo difficilmente applicabile*, esitarono a adottarlo.

Quanto ai governi, se si eccettua quello di Francia, proferitosi *voler essere in futuro filadelfiano*, fin ora però *nel fatto* delle già introdotte riforme è *più addetto al sistema misto;* molti altri, non eccettuato l'Inglese, *o non ancora si risolsero definitivamente*, o se lo fecero, *dichiaronsi pel sistema misto.*

Difatto in Inghilterra, Danimarca, Svezia, ed in certi Cantoni della Svizzera, tranne qualche variante *sul numero d'anni*, fissato *per limite alla segregazione continua*, il *sistema misto* preallegato è adottato.

In Germania, in Olanda, nel Belgio, ed in alcune carceri d'altre contrade, la regola *filadelfiana* è accettata *a solo titolo di sperimento*, nè ancora venne fondata *con legge organica* dello Stato.

In alcuni altri Stati invece fu proclamato l'ordinamento penitenziario *colla esposta regola d'Auburn*.

Nella nostra Penisola poi gli Stati che decretarono legalmente la riforma *adottarono tutti l'Auburniana regola.*

Quelli che solo ordinarono per essa novelle costruzioni, *lasciarono travedere uguale idea.*

Nessuno indizio s'appalesò di voler seguire quella opposta che prevale in Francia.

Forse in seguito *si muterà*, da qualche reggimento, opinione.

Fin qui però *non sembra esatta* l'affermazione di certo giornale Italiano, il quale non esitò tempo fa a dichiarare *la regola Filadelfiana la sola riconosciuta omai per comune consenso veramente utile e praticabile* (73).

Le opinioni di qualche scrittore, *per quanto sia rispettabile e pregevole pel molto ingegno, e le ottime intenzioni di lui, non sono ancora l'esclusiva norma de' governi* e *dell' universale* quantunque proferite con tanta certezza da esporsi *per indubitabili.* Un serio esame ed un ponderato consiglio, *fondato sulle notizie pratiche*, e *sulla conoscenza della condizione in cui debbe operarsi, talvolta diversamente provvedono.*

Abbiamo accertato *lo stato della discussione pubblica* seguíta, e crediamo averlo fatto *con intera imparzialità*, senza propendere ad alcuna preconcetta opinione.

Abbiamo fatto constare *della vera condizione della riforma* in ogni stato d'Europa, e crediamo pure averlo fatto *con scrupolosa esattezza*, fondando le date indicazioni *sui documenti legali* pubblicati; *sulle opere de' trattanti* fatte di comune ragione *sull' estesissima corrispondenza* che abbiamo con quasi tutti coloro che trattano la materia, i quali, la Dio mercè, *anche con noi discordi su qualche punto, tuttavia ci onorano dell' amicizia loro.*

Ora ne resta ad esporre la nostra opinione *definitiva* ed *ultima* sui tre sistemi detti *Filadelfiano*, *Auburniano* e *Misto.*

Noi speriamo poterlo fare *colla stessa libera imparzialità*, con cui dal 1837 abbiamo preso a scrivere su cotesto argomento, senza esitare ad accogliere quelle *modificazioni d'opinione*, le quali ci sembrarono *ragionevoli*, perciò *fondate.*

I. Il sistema di Auburn credesi vantaggioso da noi.

In quanto segrega i detenuti durante la notte; e perciò *impedisce le molte turpitudini ed i mali concerti di ree opere*, che seguono nelle stanze comuni, segnatamente nelle lunghe notti dell'inverno.

Permette una conveniente ed efficace istruzione letteraria e professionale; questa più presto imparata nel lavoro in comune.

Concede all'istruzione religiosa e morale *maggiori mezzi d'azione* e mercè dell'assistenza alle funzioni del culto, riconducendo alle pratiche religiose, talvolta da lungo tempo trascurate, *parla sovente al cuore*, *riesce a commoverlo*, e *lo richiama a sentimenti migliori.*

Assuefà il detenuto ad una severa subordinazione, e costringendolo più efficacemente a faticare in modo per esso produttivo, lo pone a segno d'imparare un mestriere, mentre continuamente occupandolo distoglie l'invereconda mente di lui dalle turpi idee, che potrebbero assalirlo essendo solo.

Colla vietata *cantina*, tronca ogni occasione agli attuali frequenti bagordi, *così pericolosa causa di corruttela.*

Colla *massa*, formata dalla parte del prodotto del lavoro, assegnata al detenuto che v'attende, egli è inspirato *a divenire accurato ed economo*, onde porsi in grado di redimersi in tutto od in parte almeno con restituzioni dal carico del mal tolto, soccorrere alla famiglia, od accumulare un fondo che sovvenga ai futuri bisogni della vita libera.

Mercè delle esortazioni, date *in comune*, riceve utili insegnamenti dai cappellani e visitatori, senza che sia perciò impedito di ricevere altresì quelle individuali consolazioni ed esortazioni, che potrebbero desiderarsi per le segrete, e convenienti espansioni d'animo, le quali tanto sono bene accolte, e toccano il cuore anche più duro, quando sono indirizzate con paterna unzione.

Non espone menomamente la salute del corpo, anzi per la fatica cui sottopone, e pel moto cui dà occasione, *la migliora più che in altra vita sedentaria.*

Ma tutti questi ottimi resultamenti *sono, confessiamolo pure, in gran parte annullati dalla difficilissima osservanza della regola del silenzio; dalle frequentissime contravvenzioni* che si *debbono commettere* ad essa regola per cui è forza ricorrere a castighi *più atti ad esacerbare gli animi dei detenuti, che a migliorarli.*

Quand' anche poi sia quella regola osservata, la *violenza* ch' essa perciò impone, specialmente ne' primi tempi della detenzione, è tale, che *debbe pure esacerbar grandemente*, e costituire una condizione *sì fattamente penosa da impedire ogni quiete dell' animo*, così necessaria per prepararlo all' emendazione.

La conseguenza inoltre *delle relazioni furtive*, anche mercè di soli segni ed occhiate, *può essere senza alcun dubbio causa d' aumento d' immoralità* o *di pervicacia nelle ree intenzioni*, come *di turpi pensieri*, *di altri futuri reati* concertati per l' epoca della liberazione: e *non sempre* la più accorta e sollecita vigilanza *riuscirà ad impedire* quegl' inconvenienti.

Coteste considerazioni pertanto *ci fanno abbandonare il sistema d'Auburn, come esordio di detenzione specialmente*, perchè crediamo che *il bene da una parte conseguito* può essere *troppo efficacemente dall' altra distrutto*, fors' anche *superato dal male.*

Notisi, che abbiamo detto *come primo esordio di detenzione*, perchè si dirà fra non molto *poter giugnere l'epoca* in cui l'inconveniente preallegato *può essere in parte rimediato.*

II.° Quanto al sistema di *Filadelfia*, si dichiara:

Che la *segregazioue continua tra i con-detenuti* vuolsi riconoscere *efficacissima ad impedire le relazioni corruttrici fra essi:*

Purchè i muri di separazione da una cella all'altra *veramente impediscano ogni comunicazione*, la qual cosa *è difficilissima*, come consta da ripetuti sperimenti;

Purchè negli anditi o sui loggiati, pei quali si ha accesso ad ogni cella, *sianvi in continua vigilanza guardiani*, che possano scuoprire la menoma relazione furtiva, che i detenuti, sempre ingegnosi a trovarne il mezzo, non mancherebbero di tentare;

Che quando la respettiva cella d'ogni detenuto sia *sufficientemente vasta* per collocarvi oltre al letto, sedia e cesso, un banco o telaio da lavoro, *si potrà benissimo attendere di continuo a questo, per certe arti però soltanto*, e *non per tutte*; che pe' mestieri i quali avessero d'uopo di focolaio, di corrente d'acqua, di lungo spazio e simili per operare *ne sarebbe ivi impraticabile l'esercizio.*

Che pel maggior numero la solitudine *generando noja*, nascerà sicuramente *il desiderio del lavoro*, e pochi saran quelli che *s' ostineranno a far nulla*, i quali del resto colla cella tenebrosa, col digiuno e co' ferri, ove non eseguissero il lavoro ad essi dato a cottimo, *facilmente possono costringersi a faticare;* e faticando, come passeggiando talvolta, *faran moto bastevole* a stancarsi nel giorno, ed a farli dormir quiete le notti *senza essere travagliati da rei pensieri*, o *da divisamenti di male opere*;

Che l'istruzione primaria nel leggere, scrivere e calcolare, compartita col metodo ideato dal Villars ed usato alla carcere parigina della *Roquette*, può riuscire applicata al numero di detenuti colà raccolti, *fors'anche ad un numero alquanto maggiore d'essi*;

Che l'esercizio pratico d'un'arte può benissimo *insegnarsi pure in una cella*, per *certi mestieri però soltanto*, come si è prima detto, poichè *per molti*, inutili a specificarsi, ognun vede, che *sarebbero impraticabili*;

Che l'esortazione ed istruzione religiosa e morale *può anche seguire nella cella preallegata individualmente*; e riuscire *efficace*, purchè il numero de'cappellani e visitatori *sia adequato al numero de'detenuti;* perocchè se gli uni *non fossero agli altri proporzionati*, o quell'esortazione ed istruzione *sarebbero affatto nulle*, o verrebbero almeno date in modo *così fuggevole*, che *non si potrebbe mai concepire fiducia del menomo buon effetto* su quegli animi, *difficili a toccare* per modo, che sentano la compunzione, *prima scala all'emendazione;*

Che ammessa *possibile* quell'istruzione, certamente l'educazione dell'intelletto e del cuore *sarebbero maggiori* coll'esortazione *individuale*, che non con quella *comune*, perchè in questa talvolta *i più sono insensibili* alle perorazioni anche eloquenti e persuasive;

Che un colloquio così ragionato *di due ore*, ed anche *d'un'ora sola*, giunto all'occupazione del lavoro manuale ed *a mezz'ora almeno*, o meglio ancora d'*un'ora di passeggio quotidiano*, con qualche visita anche brevissima del guardiano, del direttore od altro ufficiale della carcere, *può benissimo temperare i perniciosi effetti della solitudine* e fare, se non contento della perduta libertà, la qual cosa d'altronde *neppur è da desiderare*, almeno *rassegnato all'imposta privazione d'altro consorzio*, senza che sorgano al pensiero idee desolanti

atte a far scapitare la salute del corpo o perdere quella della mente;

Che cotesta segregazione *fra i detenuti* può benissimo pure, ove sia curata a dovere, *far sì che essi non mai si conoscano l'un l'altro se non si conobbero prima*, epperò *essere ostacolo a convegni di nuovi reati* all'epoca della liberazione, onde debbe venirne *minor copia di recidivi*, quindi *minor numero di detenuti* da sostenere in carcere, e perciò *minor spesa* pella manutenzione d'essi;

Che gioverà pure a tal fine la *molto maggiore intimidazione* della pena così ordinata, essendo noto che i detenuti *preferiscono appunto la vita del bagno*, sebben più dura per minori conforti, attesa la vita che ivi traggono all'aria libera nel consorzio de' compagni di colpa, e degli altri operai;

Che curandosi le ingegnose maniere ideate e praticate nella Gran Brettagna per scaldare e rinfrescar le celle, come per tenerle provvedute d'acqua potabile e monde da ogni sucidume, con un buon sistema inoltre di cessi inodori, purchè la capacità d'essa cella la faccia largamente provveduta d'aria vitale, il continuo soggiorno in essa, brevemente interrotto soltanto dal passeggio preallegato, *non può esser causa d'alcun malanno*, come potrebbe succedere invece *quando la cella fosse angusta, non ventilata, non scaldata, senza sufficiente aria vitale, con cesso ordinario, non inodoro, difficile a tenersi monda*, e *non mai lasciata per continua residenza*;

Che *contribuiranno sicuramente a mantenere la salute* un cibo nutritivo, quantunque non delicato, bevande fresche ed acidule nella state, vestire e letto confortevoli, senza mollezza però;

Che le letture di buoni libri, per coloro che sanno leggerli, *gioveranno egualmente a temperare gli effetti*

della solitudine, a premunire dai temuti danni di rovina della salute sì del corpo che della mente;

Finalmente, che possono ugualmente in quel sistema *conseguirsi i vantaggi procurati dall'altro*, rispetto all'abito della subordinazione, dell'economia e del buon uso del peculio da essa derivante, *senza che possa nascere dalla continua segregazione ai detti vantaggi il menomo ostacolo.*

Poste per *praticabili* e *sussistenti* tutte coteste condizioni apposte all'ordinamento del sistema *filadelfiano*, resterebbe ancora *una sola difficoltà da superare*, specialmente pe' cattolici; e tutti gl'Italiani, dei quali principalmente dobbiamo occuparci, la Dio mercè, *tali pur sono.*

Vogliamo dire *la privazione dell'intervento alle funzioni del culto*, alcune delle quali, come l'udire la santa messa, *sono precettive.*

Nè, come abbiamo detto altra volta, *può supplirsi* col metodo praticato alla carcere parigina della *Roquette*, perchè quello *non è udire la santa messa*, ma solo *sentirne recitare qualche prece*, da persona, che nelle regole del culto *non ha mandato per recitarle;* onde nasce la naturale poca tendenza a seguir col pensiero quelle orazioni, e il *difetto però d'ogni incitamento alla divozione.*

Aggiungasi la difficoltà logica di persuadere ad uomo, che sia ragionevole, *la necessità e convenienza di tornare a' sentimenti religiosi*, se si comincia dal fargli *coattivamente trasgredire* uno dei più essenziali *precetti* di quella religione che vuolsi inspirare al medesimo.

Vero è che gl'ingegnosi disegni d'una *cappella centrale visibile da ogni cella*, come sarebbero quelle ideate dagli architetti Aron-Romain di Caen ed Angelini di

Firenze, questi di concerto col Torrigiani, *sembrano provvedere all' uopo.*

Ma, fatta anche astrazione *dall' enormità della spesa* la quale *pur vuolsi valutare*, resta ancora *la difficoltà d' udire da ogni cella la predicazione comune*, e che una voce *anche stentorea* non potrebbe a nostro parere forse farsi sentire da quel punto centrale.

Vero è ancora che, come si è fatto in Inghilterra, possono costruirsi, con minor spesa, *cappelle a forma d' anfiteatro, con stalli a nicchia, segregati l' uno dall' altro*, facilmente sorvegliati dal banco degli officiali della carcere posto in luogo prospiciente a que' stalli, lateralmente all' altare (74).

Cotesto spediente *pare il solo praticabile*, potendosi con numerosi accessi, ed accurate cautele in carceri non numerose, come son quelle di *prevenzione* e di *condannati a pene minori*, distribuire molti accessi a que' stalli per modo, ch' ogni detenuto *vi giunga solo senza l' incontro de' compagni.*

Superata pertanto questa difficoltà *dell' intervento alle sacre funzioni del culto*, difficoltà dalla quale del resto *non è a credere che alcuno de' governi italiani mai si risolverà a prescindere* (circostanza questa *di fatto* cui preghiamo i lettori imparziali d' avvertire), ed assicurati *tutti gli altri ideati compensi*, posto che siano *praticabili* per mezzi *sufficienti ad attuarli*, noi non esitiamo più *a dichiarare* che *abbandonata ogni altra idea contraria alla regola filadelfiana*, cui ora tende la generale predilezione degli scrittori speculativi, *intendiamo essere concordi con loro*, e perciò *filadelfiani pretti* quanto altri mai possa vantarsi.

Ma *qui sta appunto il nodo massimo della difficoltà;* nella *possibile attivazione e pratica* cioè del prediletto sistema.

La Commissione di Padova dichiarò in vero *non potersi fermare a questa considerazione*, perchè *non era di sua competenza* il conoscerne e prenderne ingerenza onde superare ostacoli di tal fatta.

Ragionando *in senso astratto*, la risposta *potrà sembrare fondata*.

Ma l'assunto della riforma delle carceri, ci sia lecito il ripeterlo ancora, è assunto *interamente pratico*, nel quale *il procedere per astrazioni* è un volere *assolutamente fallire* lo scopo cui tendesi.

Ora, *parlando in senso pratico*, noi crediamo, che il medico *richiesto di fissar le norme igieniche della vita da trarsi in carcere, o di giudicare soltanto l'innocuità di quelle propostegli*, non può assolutamente *prescindere dall'esaminare se coteste norme sono o no realmente possibili ad attuarsi ed a praticarsi*.

Il supporre diversamente gli è *un fondare*, come dicesi, *sull'arena;* un procedere *per mere ipotesi;* un esporsi al sentirsi dire dai governi italiani, cui l'invocata medica decisione dovrebbe *servir di guida* nella pia impresa della riforma delle carceri loro: « Noi non « possiamo tener conto delle vostre scientifiche specu- « lazioni, nè de'corollarj da esse dedotti, perchè, « fondandosi *su mere astrazioni*, troppo vi siete allon- « tanati dalla *possibile pratica esecuzione* dell'ideato « assunto ».

Nè in vero potrebbesi condannar quel governo che così rispondesse.

Ma si replica: la pratica supposta impossibile, *tale non è*, dacchè risulta *pienamente attuata* la regola in discorso nella più volte citata carcere della *Roquette*.

A cotesta replica creduta *perentoria*, noi ne opponiamo un'altra che *ci sembra esserlo maggiormente ancora*.

La carcere della *Roquette*, per le ragioni già dette alle pagine 20 e 29 *non può assolutamente servir di modulo e d' esempio* in una *generale* riforma di carceri *ordinarie*, essendo invece una carcere *tutta d'eccezione.*

Esclusa la carcere preallegata dal *servir di modulo*, vediamo ora *quel che è veramente possibile* nel sistema *filadelfiano* approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi e dalla Commissione del Congresso scientifico di Padova; vediamo cioè se gli accennati compensi, *sui quali unicamente fondansi* i più caldi promotori di quella regola, *possono realmente ottenersi.*

Nel caso affermativo debbe, lo riconosciamo, *cessare ogni nostra od altrui eccezione.*

Nel caso negativo *sembrano fondati i concepiti timori.* Cominciamo dalla spesa *per tutte* le carceri da rinnovarsi, se vuolsi *realmente attuata* quella regola.

Cotesto punto *non può ricusarsi*, perchè sarebbe strano il voler ideare *cosa incomportabile* co' mezzi di cui si può disporre.

Ora la carcere della *Roquette* costò *circa quattro milioni per* 450 detenuti.

Ma, si soggiunge, la detta carcere era costrutta *per altro numero* e *per altra regola;* d' altronde, esclusa come punto di paragone, *debb' esserlo in tutto.*

Sia pure; ma i calcoli di Arou-Romain, e dell'Angelini *o eccedono le Lire* 5,000 per detenuto da sostenere, o *vi si avvicinano assai.*

Ora qual è quel governo, che nella presente gravezza delle tante spese militari e civili cui debbesi sopperire, *potrebbe sottostare a quella in discorso*, anche *ridotta, se vuolsi, della metà*, cosa pure impossibile *per tutti* i detenuti che debbe tenere in carcere?

Rispondano per noi coloro che stanno al governo delle finanze d' ogni Stato!

Posta impossibile la spesa, *per tutte le carceri da costruire a nuovo*, si dovrà ricorrere alla *riduzione* di quelle *antiche* per la nuova regola.

Ora, non tenuto anche conto della grave spesa, che pur ne avverrebbe per rendere *confortevole* e *compensata* la segregazione continua, domanderemo a tutti coloro, che han qualche idea d'architettura carceraria, *se ciò sia possibile senza essere ridotto a tante demolizioni* ed *aggiunte*, che *equivalgano alle suddette nuove costruzioni* riconosciute tuttavia *d'impossibile esecuzione* pella *soverchia spesa*.

Non potendosi aver stanze atte all'uopo, ne segue *la difficoltà d'esercitarvi mestieri*, *utili* e *produttivi*, quindi *la necessità d'attendere ad occupazioni che tali non sono*, e *non assicurano la futura esistenza.*

Ancora, deriva *l'impossibilità d'aver que'compensi*, che rendono la cella *comoda*, *men ingrata*, *salubre*; quindi i *pericoli sanitarj annessi a tale condizione di cose*, i quali pericoli sono in tal caso ammessi, ove esista, dagli stessi *Filadelfiani* più caldi.

Cotesti pericoli debbono *crescere* eziandio *pella difficoltà di moto sufficiente*, che debbe risultare in carceri *non assolutamente conformi* ai principj fondamentali della regola in discorso.

Ma la *più grave difficoltà d'esecuzione* che, *superate ancora le altre*, ci aspetta, la è quella *d'un numero adequato di visitatori d'ogni specie, i quali possano intrattenere ogni giorno per due ore al più, o per un'ora od anche per mezz'ora almeno i detenuti onde temperare gli effetti, che s'ammettono per funesti della solitudine* (75).

Si comprende, che in molte carceri *preventive di provincia*, ed anche *di condannati a pene minori*, non allontanati dal luogo della condanna; o nelle prigioni

di piccoli Stati, nelle quali tutte si abbia solo uno scarso numero di detenuti, per esempio *dai* 50 *ai* 150; in città capi luogo, dove non manchino persone civili ed educate, date ad opere buone, le quali *volentieri attendano* all'uffizio di *visitatori;* dove sia inoltre facile trovare ecclesiastici in numero sufficiente per servire di cappellani, come pure ottimi direttori ed altri ufficiali delle carceri, si comprende che *possano ogni giorno visitarsi, intrattenersi, esórtarsi*, i *prigionieri affidati.*

Ma cotesto ordinamento *di paternità* e *di persuasione*, possibile ed utilissimo in vero, *potrà egli praticarsi in carceri lontane da città popolate, dove sostengonsi dai* 500 *ai* 2,000 *condannati? Non possiam crederlo* (76).

A coloro che osservassero volersi appunto carceri *men popolate*, in più luoghi disposte, ed in queste *potersi allora ottener quel compenso*, risponderemo, che allora converrà *rinunciare alle carceri attuali;* che noi vogliam solo appropriare *approssimativamente* alle esigenze *per costruirne più altre nuove*, e si torna nell'eccesso notato di spesa, sicchè non può uscirsi da cotesto circolo di Popilio: o *provvedere quanto occorre, e cadere in rovinoso dispendio; o scansare quell'aggravio incomportabile, e mancare allora de' compensi* che *soli possono consigliare ad adottare la regola senza il timore degli accennati pericoli sanitarj.*

In buona fede *credesi egli ciò possibile?* Ne appelliamo a tutti coloro, che non ristretti *alle sole idee speculative d'uno studio privato;* ma *pratici* di carceri, *intendenti* del governo economico e finanziere degli Stati, come delle occupazioni degli uomini che potrebbero *essere idonei* all'uffizio di *visitatori*, sanno se si possa sperare *possibile* la spesa occorrente: se anche facendola, *non sarebbe incomportabile*, e *pregiudicevole* a

molte altre parti di pubblico servizio, che converrebbe lasciare men dotate: se si possa *ragionevolmente credere*, che molte persone *colte, educate, civili, ottime* e *pie* lasceran gli affari, la famiglia, un' onesta vita sociale per andarsi a rinchiudere *durante due ore ogni giorno* od *anche meno* in una cella a conferire *con un malvivente*, a consolarlo, ad esortarlo, ad indirizzarlo al bene in somma, *per quanto sia generoso, e santo il pio* assunto.

III.° Ma si replica: « avete ricusato per le detenzioni *esordienti* il sistema *d'Auburn* ammettendolo « *inefficace* ad impedire l' aumento e propagazione della « corruzione.

« Riputate *impraticabile* quello di *Filadelfia* per « troppa spesa, e pell' assoluta impossibilità dei compensi ideati, qual temperamento alle temute funeste « conseguenze della solitudine.

« *Che volete adunque?* Il vostro *sistema misto* sarà « *egualmente impraticabile!*

« Nell'esordio delle detenzioni e in quelle *brevi*, o sarà « applicato coi voluti compensi, sicchè *sia innocuo*, e « resterà sempre l'ostacolo *della spesa incomportabile;* « o mancheran quei compensi e *s' avranno i temuti* « *danni sanitarj.*

« Nelle detenzioni *lunghe* poi sussisterà sempre il « pericolo di corruzione e d' esacerbazione, da voi « stesso imputato alla regola *Auburniana* ».

Non abbiamo voluto tacere questo grave argomento perchè prima ed avanti ogni cosa *vogliamo discutere con lealtà* e *senz' alcuna reticenza.*

Crediamo però *potervisi rispondere:* ripetiamo credere *dannosissima l'Auburniana regola* nelle *prime* e nelle *brevi* detenzioni; doversi assolutamente *preferire quella filadelfiana.*

L'applicazione di questa così *ristretta*, potersi presumere ridurre la spesa *per lo meno di tre quarti*, non tanto perchè il numero de' detenuti da mantenersi con essa si valuti solo *ad un quarto* del numero totale de' carcerati, quanto perchè cotesto numero, il quale può valutarsi *a circa la metà*, trovandosi *sparso* e *ripartito* in carceri *provinciali* e di *distretto*, e di scarsa popolazione, quegli edifizi saranno per lo più *appropriati facilmente alla nuova regola*, con *tenue spesa*, senza *il difettó degli accennati compensi.*

Quanto agl' inconvenienti ammessi nella regola d'*Auburn*, senza contendere che *cessino affatto* applicandola *alle lunghe detenzioni*, tuttavia può dirsi, che le infrazioni alla regola del silenzio e l' esacerbazione derivante da essa, *debbono per forza d' assuefazione, e pel sentimento di subordinazione acquistato* essendo sottoposto all' altra regola, *riputarsi molto meno importanti* di ciò che lo sarebbero se l'*Auburniana* regola preallegata *fosse indilatamente applicata.*

D' altronde l'inconveniente *così scemato* sarebbé sempre *minore* dei pericoli sanitarj temuti, che *non crediamo potersi umanamente imporre* quando *si possono scansare, senza scemare la parte di reprensione che è necessaria* (77).

Premessi questi motivi noi persistiamo a credere, che, posto *per impossibile* l' ordinamento totale delle carceri da riformare colla regola *filadelfiana temperata dagl' ideati compensi*, e consentito *da tutti* ch' essa è *pericolosa* nel rispetto sanitario *senza i medesimi;* come ammesso pure *da tutti*, che la regola *Auburniana* pegl' inconvenienti notati *non può reputarsi utile* nella *prima* detenzione specialmente, ne avviene per logica conseguenza dover la riforma poggiare *sull' alternativo uso d'ambo le regole*, nel tempo e nel

modo che *è praticabile* ed *offre minor somma d' inconvenienti.*

Ecco perchè *manteniamo in questi termini* la proposta del *sistema misto.*

Fino *a qual punto* poi possa protrarsi l' applicazione della regola *Filadelfiana*, ed a quale *convenga sostituirvi l'Auburniana*, ecco dove *siamo disposti alla più larga transazione*, come segue formolata.

« Sempre quando l' ordinamento di quella prima « regola *sia possibile coi voluti compensi*, per sufficienza di mezzi *di danaro* e *di persone idonee* all' esor- « tazione; ogni qualvolta *non si manifestino probabili i* « *temuti danni sanitarj*, crediamo *potersi protrarre la* « *regola anzidetta*, perchè *più atta a correggere.*

« Appena però essa *potrebbe riuscire gravosa, peri-* « *colosa* o *nociva*, pensiamo che *debba tosto succederle* « *l' altra.*

« Ecco perchè saremmo anche disposti *ad accogliere* « *in massima il partito adottato in Isvezia ed in Dani-* « *marca*, coi debiti riguardi, s' intende, alla possibile *di-* « *versa condizione* di *tempo*, di *luogo*, di *mezzi* e di « *persone.*

« Il voler giudicare a *tutti i paesi applicabile una* « *stessa norma*, non è entrato, *nè entrerà mai* nelle « nostre dottrine governative ».

Un *ultimo* argomento ancora, e *abbiam finito.*

Noi preghiamo i *Filadelfiani pretti* a dirci, se essi, *ottimi come sono*, non desiderano ardentemente con noi *la reale introduzione della riforma delle carceri*, il cui stato presente *è tale da muovere a serj timori sulla futura moralità di tutte le popolazioni?* La risposta loro *non è dubbia*; chè crederemmo *far ad essi ingiuria* nel supporre *preferita l' attuale pessima condizione* ad un

sistema, che *non fosse quello più specialmente prediletto dai trattanti loro.*

Ora, se v'è la *massima probabilità*, per non dire *l'intera certezza*, di *non veder accolta*, massime *da' governi Italiani*, quella loro regola pelle cause già dette *di troppa spesa*, di *temuti pericoli*, di *nessun intervento alle funzioni del culto*, a che prò *persistere in discussioni*, le quali saran sempre nei confini *delle ipotesi teoriche*, non mai *nel campo della pratica applicazione?*

Noi vedemmo nessun governo Italiano *finquì* accostatosi a que' principj assoluti; anzi coi loro provvedimenti tutti han provato *di volersene tenere affatto lontani*, *seguendo quelli opposti.*

Vediamo, che gli stessi governi oltremontani, i quali *sembrano professare que' principj assoluti*, giunti al punto *di provveder legalmente* (la Francia esclusa) *esitano a farlo*, e si accostano piuttosto, come l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca e la Svizzera (le sole che fecero leggi con tendenza Filadelfiana) a riserve, che *tendono al sistema misto.*

Ora, perchè imitando noi i nostri vicini, entreremmo *teoricamente* in una via che altri scansarono? E dicesi *teoricamente*, perchè *i nostri governi non ci seguirebbero.* Per quale motivo vorremmo *perdute le nostre fatiche?* pella sola *difesa d'un principio?*.... Noi speriamo che *i più* non si lasceranno *condurre a tal punto!*

Del resto quando ciò *a tutti avvenisse*, confessiamo, che *rispettando sempre*, com'è dovere, *l'opinione altrui* taceremo sì, ma *non ci sentiremo mai il coraggio di dividerla per le già dette cause.*

Eccoci pervenuti al termine di questo nuovo nostro lavoro *sulla esordiente riforma delle carceri*, alla quale *ci siamo dedicati da tanti anni.*

Abbiamo narrato come l' infelicissima condizione *morale* e *materiale* delle dette carceri, ed i danni derivanti da essa nel presente incivilimento, abbiano persuaso l'universale *della urgente necessità di riformarle.*

Vedemmo come, ideato anticamente, poi trascurato il *pio assunto*, meglio mandato quindi ad effetto nella giovane America settentrionale, *nuovamente s' importasse fra noi;* e come l' Italia *non fosse l' ultima* fra le nazioni che corrisposero alla generosa idea.

Notammo come immaginate *norme diverse,* per accennare allo scopo *di correggere* e *di emendare*, coteste norme, respettivamente *approvate* e *censurate* in ragione de'*reali* o *presunti* effetti d'esse, facessero nascere *le tre diverse scuole,* note col predicato d'*Auburniana*, *Filadelfiana* e *Mista*, escluso quello *impropriamente assunto di scuola francese*, che *non è a modo alcuno fondato.*

Esposte le regole d'ognuna di quelle scuole, le eccezioni fatte alle medesime, e gli argomenti addotti a *respettiva difesa*, abbiamo presentato un *epilogo esatto* ed *imparziale* della polemica nata per tale rispetto, giudicando, *senza preconcette opinioni*, le diverse ragioni addotte da'trattanti che professano nelle preallegate scuole.

Narrata *la serie de' fatti seguiti* in Europa nell'esordire del pio assunto, se ne notarono i varj successi, i quali *ancora lasciano desiderare il suo perfezionamento.*

Vedemmo come per conseguirlo e per giudicare *con piena conoscenza di causa* de'migliori metodi, istituivansi *discussioni solenni*, trattate in Congressi scientifici, con *piena lealtà* e con *non volgare dottrina;* e come proferita nell' ultimo d'essi *una decisione*, sebbene *non ancora definitiva*, fosse necessario *chiarire le condizioni*

ad essa apposte, onde *rettificare* qualche *meno esatta interpretazione* data in Italia ed oltremonti alla proferita sentenza; come eziandio per *meglio formolare le nostre vere opinioni*, alle quali erasi attribuita *una diversa tendenza*, che c'importa *di ricusare* per certi rispetti almeno.

Per accennare a cotesto *doppio scopo*, dopo aver fatta *l'analisi delle discussioni preallegate*, e *delle discipline da esse giudicate*, si è dimostrato a quali tra le discipline medesime si fossero i governi proferiti *favorevoli*, ed a quali altre si mostrassero *contrarj*; per quali motivi, e con quali intenzioni; e se ne è dedotto la tendenza d'alcuni di que' reggimenti essere per la regola *Auburniana*; di *un solo* per quella *Filadelfiana*; di molti altri *nel fatto* per quella *Mista*.

Giudicata la *possibile pratica* respettiva d'ognuna d'esse regole; fatto il calcolo del *probabile esito* loro; notato nella nostra opinione il *merito* ed il *difetto* d'ogni regola, abbiamo creduto *doverci riconfermare nell'ultima del sistema misto*, già più volte predicato utile, perchè *di più facile esecuzione*, men soggetto *ad inconvenienti gravi*, più *probabilmente accettata* dai diversi governi, che volessero attendere alla *pia* e *generosa* impresa di riformare le carceri loro.

Nel proferire questa nostra *ultima opinione*, noi fummo soltanto mossi dall'*imparziale* desiderio di *giovare alla comune patria italiana*; di tenerci *lontani da qualunque astrazione*; di accennare *alla sola realtà delle cose possibili*.

Lasceremo ora, che l'altrui più eletto ingegno *continui se occorre la discussione*; e che la prudenza de'governi italiani *decida del sistema che merita la preferenza dell'universale*, perchè migliore.

A noi basta la coscienza d'aver sempre operato *con retto intendimento*, e col *desiderio d'un buon esito*,

mentre difendevamo *pacatamente* le nostre opinioni, *rispettando sempre, ripetesi, quelle altrui.*

L'avvenire della riforma carceraria sarà da noi, *che ci terremo d'ora in poi assolutamente estranei ad essa*, colle parole, come cogli scritti, *tuttavia osservato nel più profondo silenzio* d'un *animo quieto*, il quale *solo veracemente* desidera *il trionfo ben inteso* di quel sistema che sarà chiarito *più utile pell'emendazione dei traviati, la giusta, ma umana punizione de' colpevoli;* il *miglioramento di tutte le popolazioni*, conservate in tal guisa *più illese dalla profonda immoralità, che le minaccia*, per la *immensa corruzione* delle carceri ancora governate *all'uso antico;* per la *più certa tutela* insomma *d'ogni parte della sicurezza sociale.*

La divina Provvidenza, sempre *propensa a favorire* questa *bella, generosa* ed *interessante* contrada, disporrà certamente *pel miglior bene d'essa.*

Noi con *sincero voto* l'auguriamo ai nostri ottimi concittadini, dai quali *nutriamo lusinga* d'ottenere *questa volta ancora* quella *benevola indulgenza*, in altri tempi concedutaci, e di cui *sentiamo tutt'ora un grande bisogno!*

Torino, 20 Luglio 1843.

Poscritta.

Era già in corso di stampa questa nostra scrittura, quando ci pervenne da Parigi un nuovo opuscolo pubblicato dal sig. Moreau Christophe autore chiarissimo nella materia; del quale opuscolo non possiamo tacere chiudendo il nostro discorso sur essa.

Precede la traduzione d'un opuscolo scritto in lingua olandese, il cui titolo, in quella francese è: *Conside-*

rations sur la réclusion individuelle des détènus, par W. St. Suringar, membre de la Commission administrative des prisons d'Amsterdam, Co-Directeur en chef de la Société pour l'Amendement des condamnés, etc.

In esso l'autore, personaggio chiarissimo per sentimenti religiosi e morali, come per lunga pratica delle carceri, credendo *possibili* i temperamenti, o compensi divisati onde mitigare gli effetti della solitudine, si proferisce (con nessuno argomento *nuovo* però), *favorevolissimo* al sistema *filadelfiano*, com'è in Francia proposto.

Non ci occorre parlare di quell'opuscolo, perocchè ognuno degli argomenti invocati in esso già venne nella nostra scrittura addotto, ammesso in gran parte, o confutato in altra minima, come precede.

Segue altro opuscolo, di cui è autore il detto signor Moreau Christophe, col titolo: *Resumé de la question pénitentiaire.*

In questo esso riepiloga *con molta lucidità*, sebben *con poca moderazione*, duolci il dirlo, e senza *nuovi* argomenti pure, quanto disse ne' *molti* suoi libri ed opuscoli pubblicati in favore di quel sistema, il quale sostiene ripetutamente, e se è lecito il dirlo *fino a sazietà*, diverso affatto, com'è da lui concepito, da quello praticato in America. Laonde non cessa dal chiamarlo *sistema francese.*

Egli è di quest'opuscolo, che assolutamente crediamo non poterci dispensare di far cenno, con qualche replica, *sebben temperata*, alle cose ridette.

Dimenticando il sig. Moreau Christophe, che i signori Beaumont e Toqueville, Demetz e Blouet, tornati d'America prima che in Francia seriamente si pensasse a riformar le carceri, nel descrivere l'*attuale* regola di Filadelfia, specialmente notarono i compensi proposti

succeduti all'antico *Solitary Confinement*, sostiene che il *suo* sistema *è affatto diverso* da quello americano; della quale asserzione giudicheran coloro che han letto le varie scritture pubblicate, o veduto carceri ordinate con quella regola.

Dimenticando inoltre, che nel sistema *misto*, da noi preconizzato, altro non si propone, che l'applicazione del sistema *filadelfiano*, la quale viene estesa a tutti i detenuti cominciando la detenzione loro, e solo vuolsi *interrotta* nelle lunghe detenzioni per temperare gli effetti della solitudine, chiama col nome di *misto*, od *ecclettico* la pratica usata a Losanna, si sa con quale resultamento, la quale pratica non mai abbiamo considerata per tale, nè fu da noi perciò come utile suggerita.

Dimenticando ancora le nostre eccezioni in punto di *pratica possibile* del detto sistema, *coi promessi compensi*, il sig. Moreau stabilisce *in fatto*, che nel maggior numero degli Stati d'Europa, esclusa, come crede poterla chiamare, la *povera* Sardegna, il suo prediletto sistema è *o già introdotto*, od *almeno adottato in principio*, senza fermarsi al fatto essenziale *ed innegabile*, dell'applicazione di quel sistema *soltanto fin qui* decretata od ordinata per *le brevi* detenzioni, per le quali *noi pure* lo riconosciamo utile.

Così entrato a discutere la materia, il sig. Moreau non risparmia le espressioni *risentite*, perciò *poco moderate*.

Alla pagina 90 ripetutamente afferma a chi osa contradirlo in qualche punto, che le eccezioni da noi mosse provano *la nostra menzogna e cattiva fede*, (*mensonge et mauvaise foi*); che tutti i suoi avversarj, dei quali gli piace *ingrandire* l'opposizione, sebbene siano da lui separati da una *brevissima* distanza soltanto, come

abbiamo veduto, *mentono per la gola* (mentent, ripetuto *quattro volte* in pochissime linee), e conchiude, che *si dovrebbe una volta cessare da simili falsità* (parlando dei riscontri allegati in 14 relazioni della Società di Boston, impugnati nelle relazioni degli ufficiali delle carceri filadelfiane: *Il faudrait pourtant en finir avec ces faussetés*, pag. 91); e più oltre dichiara che solo *per ignoranza* e *per ispirito di parte* si afferma da noi ciò, che la scienza ed i fatti *smentiscono* ogni giorno.

Noi lasceremo a chi legge il pensiero di giudicare se questo linguaggio *sia dicevole* ed *onesto*, se tali espressioni *sentano la d'altronde giustamente vantata urbanità francese.*

Nè ci può sorgere in mente di rispondervi *in pari tuono*, alla qual cosa d'altronde *ci riconosciamo inetti*.

Anzi diremo, credere che il sig. Moreau Christophe, *animato da ottime intenzioni*, è solo *travolto da naturale improntitudine*, che non gli permette di *ponderare maturamente* le sue espressioni.

Nè vogliamo fargli l'ingiuria, ch'esso ripetutamente fa ad *un suo collega* ed *a noi*, allegando, che sosteniamo per *mal inteso amor proprio* e *per impegno*, dottrine opposte alle sue, o meglio della scuola cui appartiene, mentre invece queste dottrine noi le abbiamo *nella più gran parte abbracciate*.

Crediamo solo poter qui dire, che *le ingiurie non sono ragioni*, e che non riconosciamo al sig. Moreau il dritto di proferirne contro persone che *potranno come esso bensì ingannarsi*, ma *sono ugualmente animate da ottime intenzioni*.

Osserveremo ancora, che le contumelie *più sono dannose che utili* ad una *buona* causa, e che tale credendo il sig. Moreau la sua, *meglio assai* avrebbe operato *diversamente* scrivendone.

Premesse queste osservazioni, poichè il sig. Moreau ha citato lo stato nostro (*la pauvre Sardaigne*), gli diremo che questa sua frase non è nè *urbana*, nè *fondata*; e ch'esso dimostrò scrivendola di non aver letto ciò che abbiamo scritto sulla riforma delle carceri tra noi, dove finora *nessuna sperienza costosa* venne fatta.

Rispetto a quanto suppone il sig. Moreau, che l'*Italia cattolica acconsenta alla privazione del culto* pei carcerati, nè *più si lasci arrestare* da tale difficoltà, *negheremo assolutamente* il fatto.

A Firenze ed a Padova non se ne è parlato, poichè ivi trattavansi soltanto le quistioni igieniche.

Alcuna scrittura poi non venne pubblicata fra noi che autorizzi a ciò affermare; perocchè lo stesso ottimo nostro amico il Marchese Carlo Torrigiani nelle pregevoli sue dissertazioni si studiò di superare quella difficoltà, e vi riuscì, se si eccettua l'altra della spesa.

A Roma poi un giudice *competente*, Monsignor Morichini, in una sua dissertazione apposita sostenne anzi esser quella difficoltà della privazione del culto, *ostacolo insuperabile* pe' cattolici.

Aggiungeremo che la *reazione* supposta dal signor Moreau non esiste in Italia, poichè a Firenze *nulla fu deciso*, e solo vi fu *tendenza* a giudicare perniciosi gli effetti della solitudine; che a Padova *nulla pure fu deciso definitivamente*, ma solo, sull'affidamento dato da alcuni filadelfiani della *possibile esecuzione* dei promessi compensi, si proferì un voto favorevole *preparatorio* da *meglio discutersi ancora* a Milano ed a Lucca.

Noteremo ancora al signor Moreau, che se avesse pubblicata *tutta* la nostra lettera (della quale non abbiam tenuto copia) si sarebbe forse veduto, se la memoria non c'inganna, che la Commissione di Milano avea appunto l'incarico di *proporre un sistema*, il quale,

prendendo alle due regole di *Filadelfia* e d'*Auburn* ciò *che han di buono*, ne sceverasse quanto *può esservi di cattivo.*

Postochè adunque il signor Moreau stimò di pubblicare, *senza nostro consenso*, alcuni brani di quella nostra lettera, della quale del resto crediamo poterci onorare, poichè anche que' brani soltanto provano la nostra *lealtà* ed *imparzialità*, avremo desiderato almeno, che *si fosse pubblicata intera.*

Termineremo col dire, che *il trionfo di Padova*, che il signor Moreau pronostica *ripetuto a Milano ed a Lucca*, come gli auguriamo del resto *purchè sia alle condizioni colà apposte*, può essere *meglio* e *più esattamente* apprezzato nella nostra precedente scrittura.

Del resto ripetiamo ancora *che non è in tal guisa che si propagano le utili idee;* e che se il signor Moreau Christophe credette potersi allontanare dalle regole, che a nostro parere si dovrebbero sempre osservare tra scrittori moderati, coscenziosi e di buona fede, ci consoliamo almeno pensando che finora *egli solo in Francia così ci trattava*, e che l'esempio suo *non fu imitato in Italia*, nè negli scritti, nè nelle parole, come possono deporre coloro che han letto le scritture pubblicate nella Penisola, ed assistito alle discussioni di Firenze e di Padova, le quali *furono dotte*, *cortesi*, *leali*, *come ne avverrà certamente*, noi lo speriamo, anche *a Lucca.*

15 Agosto 1843

Petitti.

NB. Consimile reclamazione è indirizzata in lingua francese alla Rivista di Legislazione straniera, che si pubblica in Parigi sotto la direzione del signor avvocato Foelix.

NOTE

(1) Ved. *Saggio sul buon governo delle Mendicità, degl' Istituti di Beneficenza e delle carceri ;* due Vol. in 8vo. Torino 1837. Presso G. Bocca.

(2) V. *Annali di Giurisprudenza di Torino.* Anni 1838 e 1839. *Subalpino*, 1839.

(3) V. *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*; un vol. in 12mo. Torino 1840. Presso Pomba e C.

(4) V. *Delle carceri e del loro ordinamento ;* un vol. in 8vo. Napoli 1838.

(5) Notiamo più specialmente inoltre li scritti di Mons. Carlo Morichini di Roma :

Carlo Torrigiani di Firenze
Carlo Cattaneo, ed Alessandro Porro di Milano
Giovenale Vegezzi, e Giovanni Eandi di Torino
Vincenzo Pasini di Vicenza
Avvocato Tonelli di Firenze

Non nominiamo altri, perchè cotesti furono i soli, *a nostra notizia*, che mostrarono aver studiato *seriamente* la materia, tacendo d' alcuni articoli di giornali, ne' quali non ci sembrò che fosse elaborata a dovere.

(6) Persone, che stimiamo ed amiamo, le quali attendono come noi a studiare la materia, ci hanno in fatto, è già tempo, *richiesto questo scritto*, cui dapprima ci sentivamo poco inclinati, alieni d' occupare ancora delle povere nostre parole l' Italia. Se non che qualche circostanza posteriore sopraggiunta ci ha persuaso di poi, che *dovevamo ancora una volta formolare in modo più esplicito i nostri pensieri.*

(7) Noi crediamo, che nella polemica le opinioni *anche più opposte* possano sostenersi *senza trascorrere in acerbità*, le quali

non accrescon punto la forza degli argomenti, anzi a nostro parere *li pregiudicano*, mentre fruttano agli scrittori, che per naturale vivacità si lasciano trasportare ad improntitudini, *men grate sensazioni.*

Questo ci crediam lecito notare rispetto a due de' più chiari ingegni di cui s'onori il Regno Lombardo-Veneto, i quali recentemente nel *Politecnico* e *negli Annali di Statistica di Milano* corsero sventuratamente tale arringo, con molto dolore de' tanti buoni che *li amano* e *li stimano.*

Senza pretendere di giudicar qui la vertenza loro, sia conceduto a chi, se non li avanza per lumi, almeno li avanza in età ed in pratica della materia, di confortarli *a fermarsi nel poco util cammino cui sono avviati*, e piuttosto a proceder concordi in una causa *cui tanto possono giovare*, coll' esimio ingegno di cui sono dotati. *Dio faccia esaudito il nostro voto !*

(8) Oltre alle dissertazioni scritte dal Morichini e dal Torrigiani (*I Romani Pontefici furono i primi a concepire ed eseguire il ben inteso miglioramento delle prigioni* ec. Roma 1840 in 8vo. — *Sul diritto di punire applicato come mezzo di repressione e di correzione ec.* 1841. Firenze in fol.), varj giornali della Penisola, e segnatamente gli *Annali Civili* ed il *Progresso di Napoli* — *Il Subalpino*, le *Letture popolari e di famiglia*, il *Messaggere*, la *Gazzetta*, e *gli Annali di Giurisprudenza di Torino.*— Il *Politecnico*, gli *Annali di Statistica*, la *Gazzetta privilegiata* e la *Rivista europea di Milano*, — la *Parola di Bologna* ed altri periodici, annunciarono e giudicarono le varie opere scritte in oltremonti ed in Italia sull' argomento in discorso, cercando così d' incitare il pubblico interesse riguardo al medesimo.

(9) Stimiamo inutile far parola delle discussioni seguite sull' invocata precedenza dell' ideata riforma. Vedasi quanto ne abbiamo scritto nell' ultima nostra opera: *Esame della Polemica insorta sulla riforma delle carceri* ec., un vol. in 8vo. Milano 1841. Pirola editore, pág. 31-34.

(10) In punto d' antica e nuova erudizione nella materia delle carceri meritano di essere particolarmente notate le *Lezioni* del nostro ottimo amico il Dottor Julius di Berlino, ed alcuni articoli in corso di stampa in questi *Annali*, del Cav. Avvocato Tonelli.

(11) Possono vedersi i disegni di coteste ingegnose costruzioni nelle relazioni (*Reports*) fatte dai sigg. Crawfurd, e W. Rus-

sel, ispettori delle carceri Inglesi, e dai Commissarj eletti dal Parlamento per esaminare e discutere l'argomento della riforma. Un vol. in 4to. Londra.

(12) Vedasi il volumetto pubblicato nello scorso anno 1842 dal Dottore Verdeil di Losanna, su gli sperimenti ivi fatti della segregazione *continua*, ove si scorge *una notevole serie di fatti*, che sembrano *provare quell'assunto;* e vedasi l'analisi di quell'opuscolo, con alcuni riflessi relativi, inserita nella *Biblioteca Universale* di Ginevra in uno degli ultimi numeri del detto anno 1842, del nostro dotto amico, il Dottor Gosse, già noto per ripetute osservazioni e per precedenti scritture su tale argomento, cui concordano quelle dell'altro nostro dotto amico il Dott. Coindet pure di Ginevra.

Ambo que' medici *lungamente studiarono* col sig. Verdeil, come ne fan fede i libri loro, *gli effetti della detenzione sulla salute del corpo e della mente.*

(13) Ved. Moreau Christophe. *De la mortalité et de la folie dans le système pénitentiaire*, 1838; un vol. in 8vo.

(14) La commissione dell'Accademia era composta dei signori Pariset, Villermè, Marc, Louis ed Esquirol; questo celeberrimo, come ognuno sa, nel rispetto della cura delle malattie mentali, era ad un tempo relatore. Eccone l'ultima conclusione.

« La Commission n'ayant à se prononcer que sur la question
« sanitaire des différens systèmes, est convaincue que le système
« de Pensilvanie, c'est à dire la réclusion solitaire et continue
« de jour et de nuit, avec travail, conversation avec les chefs
« et les inspecteurs, *n'abrege pas la vie des prisonniers et ne*
« *compromet pas leur raison* ».

(15) Vedi *Quistioni Igieniche intorno alla riforma penitenziaria, proposte dai Sigg. Mittermayer, Ronchivecchj e Petitti alla Sezione di Medicina del Terzo Congresso degli Scienziati Italiani riuniti in Firenze nel* 1841, riportate anche dagli *Annali di Giurisprudenza di Torino*, dispensa dell'Ottobre 1841.

(16) Il chiarissimo Sig. Professore Cav. Bufalini.

(17) Vedi *Atti del Congresso di Firenze*, pag. 596–602.

(18) A Firenze *verbalmente* annunciavasi dal presidente, che sarebbe eletto *un centro*, cui dovessero convenire i relativi studj. Ma invece di partecipare *qual fosse quel centro* nell'ultima seduta del Congresso, si rimandava quell'indicazione agli Atti de'

medesimo, i quali Atti pubblicati *sol pochi giorni prima del successivo Congresso di Padova*, anzi ivi distribuiti soltanto al più gran numero, ne avvenne che i consigliati studj mancarono interamente di direzione, e pochi furono coloro che giunsero al quarto Congresso con elementi di lavoro raccolti, e coll'animo di sottoporli a nuova discussione.

(19) Il chiarissimo sig. Conte Alessandro Porro di Milano, ottimo e riverito nostro amico, alla *temperata imparzialità* del quale *ci affrettiamo di prestare omaggio*, sebbene *in qualche punto* le nostre opinioni *dalle sue dissentano*.

(20) Il senatore Hudtelwalker. Ved. *Esame della polemica ec.*, pag. 62 e 63.

(21) Vedi *Quistioni Igieniche intorno la riforma delle carceri, indirizzate dai Sigg. Scopoli, Saleri e Petitti alla Sezione di Medicina del quarto Congresso degli Scienziati Italiani riuniti in Padova.* Opusc. in 8vo. Padova coi tipi del Seminario 1842. *Atti del Congresso di Padova.*

(22) Il chiarissimo Professore Francesco Orioli.

(23) Ved. *Diario del Congresso di Padova* N.° 10 e seguenti. *Memoriale precitato dei Sigg. Saleri, Scopoli e Petitti*, pag. 17 a 21. *Atti del Congresso di Padova.*

(24) Nell'attestare quanto *è conforme al vero*, noi non intendiamo a modo alcuno *tornare sulle querele già fatte* con una nostra lettera del 12 Ottobre 1842, che abbiam fatto inserire negli *Annali di Medicina* e *di Statistica di Milano*, come nel *Giornale delle scienze mediche di Torino* sulle *inesattezze* del Diario del Congresso di Padova. Quelle querele abbiamo dovuto confidare alla stampa periodica, dopochè, *malgrado l'annuenza ottenuta* dal chiarissimo sig. Conte Cittadella, presidente il Congresso, ci *venne ricusato l'assenso del sig. Revisore civile provinciale di Padova d'inserirle nel Diario*, *senza indicazione alcuna del motivo del rifiuto*, ma colla *sola licenza* di ricorrere *ad altro mezzo* di pubblicazione, che le censure di Milano e Torino tosto concedettero senza difficoltà.

Solo riputiamo sia lecito notare qui *una delle inasettezze* del Diario, la quale *non ci riguarda;* e ciò crediamo *dovuto* al chiarissimo Professore Orioli, presidente della Commissione, il quale ha diretta quella discussione, *con una imparzialità somma*, e vi si è associato con una facondia, se *non nuova* per coloro che già l'udirono, tuttavia *sempre degna d'ammirazione.*

L' Orioli mostratosi a Padova *assai propenso al sistema filadelfiano*, fondandosi *sugli annunciati compensi*, sembrò da alcuni *mutatosi da quel che fu a Firenze*, dove erasi eloquentemente *mostrato avverso tanto al sistema auburniano* che *alla segregazione continua filadelfiana*, specialmente *per gl' Italiani*, da esso con ragione chiamati d' un carattere, d'una natura *eminentemente sociale*, assuefatti *a vivere all' aria libera* ed in *comune consorzio*, come *a molto parlare*.

Il Diario *non avrebbe dovuto tacere*, che l' Orioli nel *modificare* le sue opinioni, lungi dal mostrarsi *men conseguente* avea provato di *persistere* nel fondamento delle opinioni esposte a Firenze *con un' appagante spiegazione*.

Dichiarò egli difatto a Padova, che se aveva *modificato* il suo parere rispetto *alla segregazione filadelfiana*, ciò era perchè *gli veniva dato l' affidamento*, che la detta segregazione *potevasi ordinare* alla *condizione de' compensi* e delle *mitigazioni* indicate, mercè delle quali *l' orrore della solitudine era temperato*; nè credere di *poter mutare* d' opinione *sul silenzio auburniano*, perchè questo *facea troppa violenza* alla natura dell' uomo specialmente rozzo di qualsiasi contrada, ed in particolare *della nostra Penisola*.

L' Orioli è uomo *degno di troppa stima*, *di tanto interesse*, *e così rispettabile*, che noi *quantunque non ne dividiamo interamente l' opinione*, ci crediam tenuti *di rettificare quell' inesattezza*, dimostrando ch' egli tenne in quella occasione, come sempre, un contegno, *conseguente*, *leale ed onorevole*, come *lo tennero ugualmente* gli altri filadelfiani.

(25) Notiamo anticipatamente con riserva di parlarne ancora: 1.° La condizione che la segregazione *sia temperata ne' modi indicati*; 2.° *sia prolungata solo ad un numero limitato d' anni*. Con le quali condizioni *apposte* sembra a noi avere la Commissione padovana, fin dalle prime *preparata una soluzione favorevole al sistema misto*, tuttochè *non l' abbia esaminato e discusso*, per difetto di tempo.

(26) Nella seguita discussione gli aderenti al *sistema misto*, avendo voluto muovere eccezioni sul punto *della possibile pratica* del sistema *filadelfiano* per *l' intero numero dei condannati almeno* d' uno Stato, sia in punto di *spesa*, che in quello *d' aver stanze atte all' uopo*, ed *uomini in numero sufficiente ed idonei* a procurare i voluti compensi; replicarono i Filadelfiani essere cotesté

difficoltà *affatto estranee all'Igiene;* non aver questa che *a stabilire le regole* necessarie per *cansare qualunque pericolo sanitario,* senza che dovesse poi *occuparsi de' mezzi* occorrenti per giugnere ad una siffatta condizione di cose. Doversi perciò *astener la Commissione dal discutere que' mezzi*, e la *facilità* o la *difficoltà d' usarli*, perchè ogni ufficio suo consisteva nel *definire le condizioni essenziali d'un buon regime de' detenuti*, salvo ai governi ad avvisare al migliore e *più facil* modo d' ordinare la cosa, *in ragione delle facoltà* di cui può disporre. Insomma *ci pensi chi tocca.*

Preghiamo i lettori *d' avvertire a cotesta eccezione d' incompetenza*, e perch' essa *ha molta influenza* sulla quistione, trattata come fu a Padova.

(27) Cotesta *generosa* e *nobilissima* dichiarazione del Sig. Giacinto Mompiani di Brescia, che *tanto onora* quell'*ottimo* ed *egregio nostro amico*, non avrebbe dovuto tacersi dall'estensore del Diario.

(28) I detenuti alla Roquette costano per giorno. Fr. 1. 23.
alla carcere di Fontevreault ed altre . . . . . . » 0. 45.

(29) Cotesto memoriale, *molto bene riepilogato* nel verbale del 25 Settembre, essendosi *interamente taciuto* nel Diario, si è creduto pregio dell'opera il qui darne un sunto, dacchè contiene alcune avvertenze degne d' essere notate.

(30) Notiamo questa dichiarazione del Presidente Orioli, perchè ci venne affermato che nella Commissione di Milano, alla tarda convocazione della quale non ci fu dato d' assistere per impedimenti di salute, fu mosso dubbio se *per motivo d'ordine* si potesse ancora far luogo *all' esame* del sistema *misto*, attesa la *preferenza* già data a quello di *Filadelfia* e la *condanna* di quello d'*Auburn*.

A questa nuova eccezione d'*incompetenza* debb' esser lecito replicare:

1.° Risultare *dal Diario istesso*, che le decisioni di Padova *non erano definitive*;

2.° Ciò provarsi *dalla stessa nomina della Commissione di Milano*, e dei numerosi suoi corrispondenti, eccitanti, come tutti gli altri medici Italiani, *a nuovi studj sulla materia;*

3.° Essere l' esame del sistema *misto*, come il *nuovo studio* degli altri due sistemi, *letteralmente compreso* fra le attribuzioni assegnate alla Commissione milanese, di cui in appresso;

4.° Ciò essere inoltre *chiarissimo*, dacchè se la Commissione predetta non avesse avuta quell' incombensa di *compiere* i lavori

non terminati a Padova, non si comprende *a qual fine sarebbe stata istituita.*

(31) L'imparzialità nostra richiede si noti, che mentre non si ammetteva in quella discussione, che le esercitazioni *intellettuali* fossero *minori* nel sistema *Auburniano* che nel *Filadelfiano*, si riconosceva però, che la regola del *silenzio assoluto*, essendo in certo modo *contro natura*, dovea produrre *anche ne' più docili* ad osservarla *uno stato d'irritazione pregiudicevole*; che quantunque l'inconveniente si potesse col tempo *mitigare dall'abitudine*, e rendere *meno sensibile* coll'*esortazione* e coll'*istruzione*, per modo che non potessero derivarne i temuti pericoli *d'idiotismo* e di *pazzia*, pericoli al postutto creduti *per lo meno uguali* nell'altra regola, dacchè gli stessi Filadelfiani più celebri (*il Sig. Tocqueville*) ciò ammettevano, tuttavia doveasi riconoscere, che *il più grave argomento contrario* alla regola d'Auburn era *la disciplina del silenzio*, la quale se *molto giova all'intimidazione*, requisito *indispensabile* d'ogni detenzione penale, *eccitando viepiù* il desiderio della loquela, massime in popoli meridionali, o dovea *provocarli alla violazione* di quella disciplina, *od esacerbarli* nell'assoggettarvisi. Quest'ammissione, dovuta da chiunque volesse discutere *con lealtà*, forse fu *fra le prime cause*, che mossero la maggiorità *a giudicare sfavorevolmente* la regola d'Auburn.

(32) La Commissione fu composta dei Sigg. consigliere Gianelli, protomedico del governo di Milano; conte Alessandro Porro; nobil Giacinto Mompiani; Dott. Rampinelli; Dott. Carlo Ampelio Calderini Segretario; oltre all'autore di questo scritto.

(33) Ecco come il Diario di Padova segnò le dette attribuzioni. « Fu deciso, che essa novella Commissione, facendo centro « a Milano coll'intermedio del Sig. Dott. Carlo A. Calderini, e pro- « fittando di tutto ciò che le verrà trasmesso dai suoi collabora- « tori — Lavori *ad una compilazione di un nuovo progetto*, prese « per base le risoluzioni igieniche dell'attuale Commissione, col « quale intendimento *s'introduca* quanto *può essere di buono* nei « due sistemi di *Filadelfia* e *d'Auburn*, più o meno *modificati in* « *meglio;* se ne tolga tutto quello che vi si riconosca per avven- « tura nocivo, perfezionandone le varie regole, se occorre con « nuove aggiunte; e si presenti per ultimo al quinto Congresso « scientifico di Lucca nell'anno venturo 1843 ».

La Commissione non fu convocata che verso il finire di Giugno, alla qual epoca l'autore di questa scrittura non potea intervenirvi

perchè travagliato da lunga infermità. Vuolsi tuttavia credere che essa *soddisfarà all' accettato mandato*, *riferendo l'opera sua al futuro Congresso di Lucca.*

(34) Per maggior cautela d'esattezza dobbiamo avvertire, che all'uscire d'ogni seduta della Commissione speciale l'autore di questo scritto prendeva nota d'ogn' incidente della discussione; che giunto in patria ne estendeva una relazione per poterla occorrendo pubblicare: che comunicata quella relazione a' suoi compaesani, che furono a Padova, i Dottori Trompeo e Derolandis, perchè vedessero *s'era conforme al vero*, ambi *glielo affermarono* e che gli è da quel MS. che offre di comunicare, che ha desunti i particolari narrati in questa scrittura.

(35) Lettera del Prof. de Mittermayer, scritta da Eidelberga il 31 Maggio 1843.

(36) Abbiamo attentamente visitate quelle carceri nel 1836 e 1840, e, ad eccezione di quella della *Roquette*, le abbiamo trovate in *buona condizione materiale*, ma *pessima quanto alla moralità.* In molte neppure vi era l'oratorio pell'esercizio del culto, l'antico in alcune essendo destinato a dormentorio. Le carceri preventive specialmente offerivano ancora gli orrendi particolari descritti dal Moreau Christophe (*de l'état actuel des prisons de la France;*) e dal sig. E. Sue nel suo romanzo (*les Mistères de Paris*).

Il governo francese però già ha provveduto al rimedio, ordinando a Parigi nell'anno scorso la costruzione di una carcere (*La nouvelle Force*) in terreno vergine, con 1,216 celle, cioè 1000 per detenuti, i quali saranno così *fin dal primo arresto tutti segregati*, e 216 per bagni ed altri usi.

I lavori sono in corso. La carcere è a forma di ventaglio, con sei raggi o ale, e colla sala d'ispezione nel centro. Il fabbricato sarà tutto in pietra da taglio e ferro fuso o battuto. Costerà circa 3,500,000 franchi.

(37) A Fontevrault il sig. Stello, peritissimo direttore, è riuscito a quell'intento *sopra* 1800 *detenuti*. Vedasi quanto ce ne scrisse un Filadelfiano che visitò quella carcere nel 1842. *Esame della polemica* ec. pag. 98–99.

(38) L'Abate Rey di Lione ed il nostro ottimo amico, il canonico Tissiaux di Marsiglia, fondarono i due Istituti detti dei *fratelli* di *S. Giuseppe* e dei *Signori di S. Pietro.*

(39) La colonia di Mettrai fondata e diretta da una Società della quale sono promotori ed agenti i sigg. Demetz e La Bre-

tigniere. Un'altra colonia agricola e industriale, sarà quanto prima fondata al castello di *Petit-Bourg* presso a Parigi pei fanciulli poveri del dipartimento della Senna, per cura d'una società eretta dal conte Portalis primo presidente della corte di cassazione. Le sottoscrizioni abbondano. Il giornale dei *Debats* del 16 Luglio 1843, ha annunciato che fra un mese l'istituto, provveduto dalla carità privata della famiglia reale come dai sussidj del governo, sarebbe aperto.

Se cotesti esempj di Marsiglia, di Mettrai, di Petit-Bourg si propagano in Francia, com'è lecito sperarlo, tempo verrà in cui l'educazione della classe povera sarà sicuramente migliorata al punto che il numero de' reati scemerà sicuramente.

(40) Le carceri di Mompellieri, di Lione, di Fontévrault ed altre.

(41) Le carceri di Nimes, di Marsiglia, di Lione ed altre.

(42) Vedansi i quattro ultimi *rapporti* o relazioni annuali dell'ottimo sig. Gabriele Delessert, prefetto di polizia di Parigi al Ministro dell'interno.

(43) L'abate Tissiaux, così pratico de' giovani, non approva *per essi* interamente la regola *della Roquette;* ecco le sue parole: « Nous sommes intimèment convaincus que malgré les deux rap« ports favorables, l'honorable M. Delessert comprend *qu'il y au« rait mieux à faire*... Comme nous, M. Delessert aura remarqué « que si ces enfants paraissent soumis, et resignés à leur sort, « doux et honnêtes, *on ne peut cependant pas être assurés* de la « *franchise* de ces marques *exterieures* de leur retour au bien. « Il y a chez ces jeunes détenus *un je ne sais quoi* qui *ne « satisfait pas complètement* les visiteurs; ces visages *ne sont pas « épanouis;* ces fronts *ne sont pas sereins;* ces cœurs *ne sont pas « bien ouverts.* Bref, nous avons tant vecû avec les enfants, « qu'il est bien peu de leurs sécrets intimes que notre œuil « exercé ne découvre, et nous croyons que au penitencier « de la Roquette *le feu dévorant du vice* est encore *caché sous « la cendre* ». Laonde conchiude: « Cet emprisonnement indivi« duel *est plus nuisible qu'utile* ». Cotesto effetto provato dall'abate Tissiaux, *lo fu anche da noi* quando visitammo quella carcere nel 1840. Però vuolsi riconoscere, che i risultamenti consegnati *nella quarta relazione* recentemente pubblicata dal sig. Delessert, sembrano *in parte smentire i nostri dubbj.*

Abbiamo detto cominciando, che l'abate Tissiaux *non approva per i giovani detenuti la segregazione continua.* Ciò abbiamo notato, perchè ne' discorsi con esso tenuti nell' Ottobre del 1842, che ci onorava d'una sua visita in Torino, esso ci parve però *convinto*, che *pegli adulti*, pe' quali v'è minore speranza d'emendazione, *si dovesse* adottare, per impedirne almeno l'ulteriore maggiore corruzione, e *si potesse* farlo *senza pericolo*, alla condizione de' divisati compensi.

Più recenti riscontri della stampa periodica francese affermano che quel Ministro dell' interno ha preso col prefetto di polizia di Parigi i necessarj concerti, perchè quanto prima *tutti i fanciulli e giovani*, appena arrestati in quella capitale, *siano tosto segregati di continuo.*

Cotesto *utilissimo* provvedimento noi vorressimo vedere *dovunque adottato*, imperciocchè chiunque pratica le carceri non può ch' essere *altamente contristato* nel vedere i fanciulli e giovani sostenuti in carcere posti frammezzo ad adulti scellerati, i quali ne sono i corruttori educandoli al male.

(44) Vedi nell'opera loro *Système penitentiaire ec.* pag. 47 il passo già riferito, che trovasi alla pag. 105 del nostro *Esame della polemica ec.*, dove appare, che i Sigg. Beaumont e Tocqueville prima d'essere come di presente *tra' più caldi fautori della regola di Filadelfia*, da essi ed altri chiamata *sistema francese*, abbiam veduto *con quale diritto ed autorità*, furono *caldissimi* promotori della regola *d'Auburn.*

Noi ammiriamo l'ingegno di que' due scrittori, ma vuolsi prima di tutto *narrare il vero* e *con imparzialità.*

(45) Nel così ragionare non intendiamo menomamente recedere dall' *alta stima* e dalla *sincera affezione* che professiamo alla nazione francese, nella quale *contiamo molti carissimi amici.* Ma sia lecito osservare, che soventi volte molti scrittori d'essa, e specialmente quelli, che alimentano la stampa periodica, *affettano un primato*, per certi rispetti *non fondato*, ed *ingiurioso* per le altre nazioni, cui in certo modo *vorrebbero attribuire un' inferiorità insussistente.*

L'epoca nostra *è epoca di vero ben inteso progresso;* tutte le nazioni d'Europa, ad esclusione di pochissime, *cospirano a quello scopo*, in ragione della propria importanza e de' relativi mezzi; e perciò con maggiori o minori risultamenti, dovuti anche

alla speciale relativa condizione d'ognuno; ma noi crediamo, che *nessuna possa pretendere ad un primato intellettuale*, e debba considerarsi *uguale la respettiva attitudine*, solo o più o meno svolta pelle circostanze appunto della condizione preallegata.

La divina Provvidenza creò nell'uomo *d'ogni contrada* un essere *che tende al perfezionamento* (umano s'intende), e vi giugne *più o meno tardi*, in ragione delle contingenze in cui trovasi; ma essa non ha attribuito ad alcun popolo *qualità che superino le altre date alle varie nazioni*, e che non possano *ugualmente operare in circostanze uguali*.

(46) È noto, che il *bagno*, lungi dall'intimorire, *è preferito* dai colpevoli alla *casa centrale*, sicchè *nel fatto* la pena *più grave* attribuita ai reati *maggiori* è pena *minore* desiderata al punto di aggravare espressamente la colpa per isfuggire occorrendo la *detenzione*, o di commettere scontandola nuova colpa per esser dannato al *bagno*.

È noto ancora che i lavori ivi fatti *son più costosi* per l'amministrazione marittima, che se fossero eseguiti dal *lavoro libero*. (Ved. *Tupinier, relazione, fatta al ministro della marina di Francia* volgendo il 1838).

(47) Vi son *case centrali*, in Francia, le quali hanno una popolazione di 1000, 1200, 1500, 1800, ed anche 2000 detenuti. Con tal numero di detenuti, superiore ad un *massimo* di 500, *è impossibile qualunque riforma*.

(48) Vedasi il *Monitore Universale* di Francia 17 e 18 Aprile 1843: e vedansi gli *Annali Universali di Statistica* di Milano, dove si è data la traduzione letterale dell'esposizione dei motivi del progetto di legge suddetta alla pag. 167–188 del vol. 76, dispensa di Maggio 1843.

Ivi il chiarissimo nostro amico, Conte Alessandro Porro, dopo aver riferiti que' motivi, i quali sono una *chiara e precisa analisi* della legge, con l'allegazione degli argomenti già noti favorevoli alla regola di *Filadelfia*, e contrarj a quella d'*Auburn*, narra quanto già abbiamo esposto sui lavori del 1840.

Toccando dell'opposizione del Sig. Lucas al lavoro della Commissione, accenna, che *venne da noi ripetuta* in Italia. Nel così dire *egli è conforme al vero;* se non che *ricusiamo tanto in nome del sig. Lucas che nostro*, per le già dette cause, il titolo *d'auburniani* ch'esso ne porge; ed il nostro *isolamento* che si potrebbe dalle parole del Porro inferire. In Francia non mancarono

scrittori di merito *associati al Lucas*, tra i quali Leon Taucher, Wolowski, Foelix, Weld ed altri delle due Riviste legislative.

In Italia, il Cav. Volpicella, il Cav. Lansilli, Mons. Morichini, ed alcuni membri della Commissione di Padova *appartenenti alla minorità d'essa*, e seguaci non del sistema *d'Auburn*, ma del *misto*, opinarono *con noi*. Ved. *Esame della polemica ec.*

(49) Come scorgesi adunque, oltre alla *ricostruzione* ed *appropriazione* da continuarsi di molte *case centrali*, e *carceri dipartimentali*, si dovrà pensare alla *nuova costruzione* delle *case di forza* e *di reclusione.*

Le prime sole importano 8000 *celle*, se debbono supplire ai *bagni*. Le seconde avranno anche una popolazione ragguardevole di parecchie migliaja di detenuti. Le *case centrali* attuali ne accolgono 16,000.

Le carceri dipartimentali forse altrettanto, se non più.

Si calcolano in Francia più di 30,000 detenuti nelle varie carceri, esclusi i *bagni*.

(50) Un Regolamento per le carceri *Dipartimentali* venne diramato dal Ministero dell' interno, e vi sono annessi molti disegni di carceri nuove, o rinnovate, di varia grandezza e popolazione.

(51) Vedansi le relazioni pubblicate dai Sigg. Demetz, Blouet, Julius, e Crawfurd, distribuite al pubblico, ed il Libro dei sigg. Beaumont e Toqueville, già citato.

(52) L'aumento de'reati, risultante dai Rendiconti, è un dato statistico, che *vuol essere accolto con molta riserva.* Quando la repressione è *attiva* ed *energica* al punto, che appena è commesso un reato, sia pur esso anche minimo, tosto ne è arrestato l' autore e punito, non può dirsi *maggiore il numero delle colpe*, il quale può essere anzi *uguale*, fors' anche *maggiore* pure con un sistema d' *indulgenza*, che *ne lasci molti impuniti.*

(53) Non si nega che *la corruzione delle carceri* è causa delle recidive; ma *la condizione del liberato*, quasi *costretto per forza a tornare alla colpa*, n' è anche *la causa principale.*

(54) In Francia la repentina mutazione de' nomi dati alle cose *muta l'opinione* per esse. Ora *la stessa regola* fu già chiamata: *isolamento assoluto*, *detenzione solitaria*, *solitario confinamento*, *isolamento continuo*, *sistema Filadelfiano ec.*, ora si chiama *imprigionamento individuale*, applicato col *sistema francese*, e si

riesce a persuadere trattarsi ora *di cosa affatto diversa*, sebbene *infatto* si tratta di cosa *interamente conforme.*

(55) Non si negano i numeri addotti, ma si nota, che la *condizione materiale* de' detenuti è anche *ben diversa.* In America gran pulizia, ottimo e confortevole alloggio, vestire e letto; vitto sano e molto atto a sostenere le forze vitali, che tendono a deperire, ed alla cachessia. — In Francia poca mondezza, soverchio numero; vita comune di giorno e di notte; eccessi cui dà luogo; per poveri, vitto scarso e poco corroborante; per quelli che possono spendere (nel tempo citato) i disordini della cantina. Sembrano dunque *spiegate* le differenze; *impossibile* un *ragionevol confronto.*

(56) Se dipendevano da *cause estranee*, come mai erano *momentanee?* pare si dovrebbe dubitare del riflesso. D'altronde a Losanna il Dottore Verdeil, per molte non crede *siano derivate da cause estranee*, sibbene *dalla solitudine*; non ostante *lo scarso numero* de' segregati e *tre visitatori assiduissimi*, esso dottore, l'Ispettore Denis, il Pastore Roud, alloggiati in carcere, sempre coi prigionieri, ed impegnatissimi *allora* per quella regola.

(57) Dal regolamento citato alle pag. 24. 25, pare non esservi detenzione segregata *d'oltre i* 18 *mesi* di durata in Inghilterra.

(58) Notiamo ancora, che il Demetz *ha solennemente detto l'opposto* indicando *un numero tale di visitatori*, che *non si avrebbe mai in Francia.*

(59) Il sig. Carnot è una conquista al sistema *misto;* noi lo vedemmo nell'Agosto del 1840 a Bruxelles, poco dopo la relazione del Tocqueville. Ci parve allora *Filadelfiano pretto.*

(60) I Commissarj eletti furono, i sigg. St. Marc-Girardin, de Tocqueville, de Peyramont, Chégaray, de Berthois, d'Haussonville, Parès, De la Farelle, Hébert. Al momento in cui questa scrittura fu terminata, quella relazione non era ancora stata pubblicata dal Monitore, nè ci venne fatto procurarcela dai nostri amici di Parigi, ecco perchè non facciamo qui altro cenno.

(61) Sebbene l'Amministrazione *sia ora Filadelfiana*, i provvedimenti disciplinari da essa dati appartengono al *sistema misto.*

(62) Il nostro ottimo amico, il D. Julius, può dirsi il *primo promotore* della riforma in Germania.

Colle sue *Lezioni sulle carceri* (due vol. in 8vo) esso *fu il primo* a predicarne la necessità.

Era allora *Auburniano*; tornò dall'America *Filadelfiano pretto*, ma sempre discusse con *imparzialità* e *moderazione* nella vertenza.

Più caldo, e forse *meno imparziale* è il Dottore Warrentrapp.

L'altro nostro amico, e compagno d'opinione, il Mittermayer, non si mostra meno impegnato nel promuovere la riforma, e ne scrive in più giornali, mentre coi suoi consigli ne affretta il compimento nel granducato di Bade ove risiede, professando il dritto all'Università di Eidelberga.

Non conosciamo la lingua Tedesca, nè possiam riferire alcun lavoro del giornale Berlinese.

Solo possiam dire, che il Dottor Julius ripetutamente ci scrisse, *essere quel periodico aperto ad ogni opinione*, accettar egli la *più libera* ed *intera* discussione, e volerla solo *moderata*, *calma* ed *imparziale*.

Così operando provasi *vera liberalità d'opinioni !*

(63) Ved. *Mémoire sur les moyens de corriger les malfaiteurs ec. ec.* par Monsieur J. P. le Viscomte Vilain XIV già citato. V. Ducpetiaux. *Des progrès et de l'état actuel de la reforme pénitentiaire ec.* Tre vol. in 12mo. Bruxelles 1837.

(64) Così almeno ne scrive il chiarissimo sig. Mollet d'Amsterdam, Segretario di quella *Società Reale* pel miglioramento delle carceri, nel parteciparci l'onore da essa fattoci di eleggerci socio corrispondente. Di quella Società vedasi inoltre Ramon de la Sagra, *Voyage en Hollande et en Belgique.* Due volumi in 8vo. Parigi 1839.

(65) (Questa citazione è superfluità per errore tipografico; la 65 che succede alla nota che segue corrisponde alla seconda citazione che porta quel numero).

(66) Ved. *Des peines et des prisons*, par le *prince Oscar de Suede, traduit du Suèdois en Allemand par le Docteur Julius, et de l'Allemand en Français par monsieur Andrieu Picot de Genève. Paris* 1842; un vol. in 8vo.

Può vedersene *l'estratto ragionato* alla pag. 146 a 153 del nostro già citato *Esame della Polemica ec.*

L'adesione del principe Oscar al sistema *Filadelfiano pretto*, che molti scrittori Tedeschi e Francesi fecero *così alto suonare*, risulta, per quanto precede e può vedersi nel libro di lui, *ristretta nel fatto alle dottrine del sistema misto.*

Il Professore Pasquale Stanislao Mancini di Napoli, il quale molto si occupa pure di riforma delle carceri, attende per quanto

ci scrive ad una traduzione Italiana dell'opera di S. A. R. il principe Oscar.

Nell'ultima dispensa di questi Annali N.° VIII e IX, pag. 511 il sig. Frediani, riferendosi alle asserzioni del giornale di Francoforte, partecipa l'admessione del sistema di *Filadelfia* nella Norvegia, dopo la promulgazione d'un codice penale, aggiungendovisi votata la costruzione del carcere necessario ad attivare il sistema suddetto.

Noi abbiamo spiegato in qual modo il principe Oscar abbia proposto quel sistema, *nel fatto modificato*; *recenti riscontri di colà pervenutici* ci assicurano, che l'informazione data da noi *non è meno esatta*, e che *in tal senso* vuol essere intesa la nuova data dal giornale germanico.

(65²) Cotesti particolari, che i giornali francesi, nel riferirli, fecero suonare come *un nuovo trionfo della scuola filadelfiana*, sembrano provare invece, che la Danimarca *accolse nel fatto*, come la Svezia, *le dottrine del sistema misto*, ammettendo i pericoli sanitarj che soli in questo consigliano di *ristringere la detenzione segregata e continua ad un dato numero di anni*. Il *massimo* maggiore fissato *a sei anni* in Isvezia e *ad otto* in Danimarca, non è prova contraria, poichè fu statuito, che *sarà ancora ridotto*, ove scorgasi *qualche danno sanitario derivante dalla segregazione*. Vedremo nel seguito che cotesto spediente *non è ricusato dagli aderenti al sistema misto*.

(66²) Vedi *Della condizione attuale delle carceri ec.* Pag. 120 e seguenti.

(67) Sulla condizione delle carceri di Roma il lettore può consultare la recente opera pubblicata dal nostro ottimo e benemerito amico, il chiarissimo Monsignor Morichini col titolo: *Degli Istituti di pubblica carità ed Istruzione primaria e delle prigioni in Roma.* Due vol. in 8vo. Roma 1842.

Noi ne pubblichiamo un'analisi critica negli *Annali Universali di Statistica di Milano* in alcuni successivi articoli delle dispense di Agosto e seguenti, cui può aversi ricorso ove non si abbia la detta opera.

(68) Intorno alle carceri della Toscana vedasi il rendiconto datone da noi nel più volte citato *Esame della Polemica ec.* pag. 41 e 42, come nel nostro libro *Della condizione attuale delle carceri ec.* pag. 128 e seguenti, e negli *Annali Universali di Statistica* di Milano, dispensa del Gennaio 1843. Vol. 75, pag. 9

(69) Ved. - *Annali Universali di Statistica di Milano*, dispensa del Maggio 1843. Vol. 76, pag. 207.

(70) Vedasi quanto narra di quella carcere il chiarissimo Dottore Carlo Cattaneo di Milano nel giornale *il Politecnico*. N.° 18. Vol. III, pag. 551 e seguenti, ed il nostro *Esame della Polemica ec.* pag. 31 e seguenti.

(71) Sull'ordinamento *futuro* del *correzionale de' giovani*, vedasi nel Calendario generale de' Regi Stati del 1838 in fine una memoria del Cav. Giovenale Vegezzi-Ruscalla.

(72) Vedansi i Regolamenti approvati con Regj Brevetti del 26 Febbrajo e 31 Maggio 1842.

(73) Ved. *Rivista Europea* del 15 Marzo scorso N.° 5, pag. 353 a 355, nella quale si trova tradotto, e per quanto pare *si adotta* un articolo del giornale dei *Debats*, che così conchiude:

« Così cadono al cospetto di fatti tanto manifesti e formal-
« mente *constatati* (sono parole del giornale francese così tra-
« dotte) que'tristi spauracchi di rachitismo, di ebetismo, di malat-
« tia, di demenza, di morte, coi quali gli avversarj del sistema
« cellulare hanno troppo a lungo atterrita l'immaginazione e la
« coscienza del pubblico e de' governi ».

Il dottore Verdeil, coi Dottori Gosse e Coindet, *dopo una lunga pratica* di molti anni; il sig. Carlo Lucas *dopo una pratica uguale;* e la Società di Boston, la quale già fece XIV relazioni sui cattivi resultamenti sanitarj e morali delle carceri Americane, regolate col sistema di Filadelfia, *non dividono interamente* l'opinione del giornalista ministeriale Francese e del suo traduttore.

Le osservazioni *dei pratici* ci sembrano *meritare qualche maggiore riguardo* per parte di scrittori, i quali, sebben forniti di molta dottrina, tuttavia *non acquistarono forse quella lunga sperienza,* la quale *sola può formare un conscienzioso convincimento.*

(74) Vedasi il disegno di tal cappella nella relazione fatta al parlamento Inglese già citata.

(75) Notisi che il sig. di Toqueville nella sua relazione del 1840 ha posto per condizione essenziale, che i colloquj dei visitatori con ciascun detenuto *debbano durare due ore almeno per ogni giorno:* a Padova si ridussero anche *a mezz'ora.*

(76) Abbiamo veduto esser quelli i numeri delle popolazioni delle case centrali di Francia. In Italia non mancano carceri di 500 e 600 detenuti. I due nuovi penitenziarj ordinati da Sua

Maestà il re di Sardegna in Alessandria ed Oneglia avranno 500 celle per altrettanti detenuti. Si troveranno forse in quelle due città visitatori in numero sufficiente per visitarli ogni giorno due ore, un' ora, anche mezz' ora? Sembra lecito dubitarne!

(77) Il sig. Pasini negli Annali di Statistica, Dispensa dell'Ottobre 1842, ha creduto poter sostenere che *per cautela della sicurezza sociale* fosse anche lecito *sottoporre* i condannati *a qualche pericolo sanitario*, od almeno doversi discutere *fino a qual punto* il pericolo anzidetto potesse farsi correre ad essi.

Senza entrare nelle discussioni seguite tra i sigg. Pasini e Cattaneo, noi pensiamo, che potendosi scansar que' pericoli l' umanità consigli di farlo, cautelandosi *ugualmente* la società.